

## DLXIV.

## SEDUTA DI MARTEDÌ 10 OTTOBRE 1950

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARTINO

INDI

DEL PRESIDENTE GRONCHI

## INDICE

	PAG.
<b>Congedi</b> . . . . .	22555
<b>Disegni di legge:</b>	
<i>(Deferimento a Commissioni in sede legislativa)</i> . . . . .	22555
<i>(Trasmissione dal Senato)</i> . . . . .	22556
<b>Disegno di legge (Seguito della discussione):</b>	
Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951. (1390) . . . . .	22556
PRESIDENTE . . . . .	22556, 22568, 22579
CARAMIA . . . . .	22556
BELLONI . . . . .	22563
TARGETTI . . . . .	22567
PALAZZOLO . . . . .	22575
CONCI ELISABETTA . . . . .	22578
CERABONA . . . . .	22579
LEONE . . . . .	22581
BORIONI . . . . .	22584
GIAMMARCO . . . . .	22586
MARZI . . . . .	22589
TITOMANLIO VITTORIA . . . . .	22590
NUMEROSO . . . . .	22591
GABRIELI . . . . .	22592
PERRONE CAPANO . . . . .	22594
GERACI . . . . .	22597
BETTIOL GIUSEPPE . . . . .	22598, 22600
<b>Proposta di legge (Annunzio)</b> . . . . .	22556
<b>Decreti concernenti le amministrazioni locali (Annunzio)</b> . . . . .	22556

PAG.

**Interrogazioni e interpellanze (Annunzio)**

PRESIDENTE . . . . .	22601, 22605
PRETI . . . . .	22605

**Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)** . . . . .

22556

**La seduta comincia alle 16.**

MAZZA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 6 ottobre 1950.

(È approvato).

**Congedi.**

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Guerrieri Emanuele e Paganelli.

(I congedi sono concessi).

**Deferimento di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa.**

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta nelle precedenti sedute, ritengo che i seguenti disegni di legge, già approvati dalla IV Commissione permanente del Senato, possano essere deferiti all'esame e all'approvazione delle competenti Commissioni permanenti, in sede legislativa:

« Concessione di un contributo straordinario di lire 4.000.000 alla Casa militare per i veterani delle guerre nazionali » (1562);

« Concessione di un contributo straordinario di lire 5.500.000 a favore dell'Istituto na-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1950

zionale per studi ed esperienze di architettura navale, per l'esercizio finanziario 1949-50 » (1563);

« Aumento del soprassoldo giornaliero per servizi speciali al personale dello squadrone guardie del Presidente della Repubblica » (1564).

Se non vi sono osservazioni, rimarrà così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

Comunico inoltre che, avendo i firmatari della richiesta di rimessione all'Assemblea del disegno di legge: « Modifiche al testo unico delle leggi sul Consiglio di Stato » (1400), dichiarato di ritirare la richiesta stessa, il provvedimento rimane deferito alla Commissione competente, in sede legislativa.

#### **Annunzio di decreti concernenti le amministrazioni locali.**

PRESIDENTE. Comunico che il ministro dell'interno, in adempimento a quanto prescritto dall'articolo 323 del testo unico della legge comunale e provinciale 4 febbraio 1915, n. 148, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica, emanati nel terzo trimestre del 1950, relativi allo scioglimento dei consigli comunali di Irsina (Matera) e Lustra (Salerno).

Lo stesso ministro ha comunicato inoltre, in adempimento a quanto prescritto dall'articolo 149 del testo unico della legge comunale e provinciale dianzi citato, gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica concernenti la rimozione dalla carica dei sindaci dei seguenti comuni: Fiesse Umbertiano (Rovigo); Catignano (Pescara); Vigevano (Pavia); Ceneselli (Rovigo); Monsummano (Pistoia); Sassocorvaro (Pesaro); Cassano Magnago (Varese) e Collesalveti (Livorno).

Saranno depositati in segreteria, a disposizione dei deputati.

#### **Trasmissione dal Senato di disegni di legge.**

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti disegni di legge, approvati da quella IV Commissione permanente:

« Abrogazione dell'articolo 5 della legge 2 giugno 1936, n. 1225, recante provvedimenti per i sottufficiali e militari di truppa dei carabinieri » (1575);

« Proroga della facoltà al Ministro per la difesa di avvalersi delle Commissioni tempo-

ranee di cui all'articolo 21 del testo unico sul reclutamento dell'Esercito, quale risulta sostituito dall'articolo 1 del decreto legislativo luogotenenziale 7 settembre 1945, n. 772 ». (1576).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovranno esservi esaminati in sede referente o legislativa.

#### **Annunzio di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata alla Presidenza una proposta di legge di iniziativa del deputato Cacciatore:

« Modificazioni all'articolo 12 della legge 29 aprile 1959, n. 229, sull'ordinamento del personale dipendente dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni ». (1577).

Avendo il proponente dichiarato di rinunciare allo svolgimento, la proposta sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Commissione competente.

#### **Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.**

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

#### **Seguito della discussione del bilancio del Ministero di grazia e giustizia.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero di grazia e giustizia.

È iscritto a parlare l'onorevole Caramia. Ne ha facoltà.

CARAMIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, abbiamo assistito in questo parlamento alla discussione grave, ed interessante nel contempo, del problema che riguarda la magistratura italiana. Certo non vi era da attendersi una unanimità completa di consensi, cioè, quella che si può ottenere solamente in una chiesa, laddove, appunto, l'accensione unica di un solo sentimento, quello della religione, eccita e determina quella specie di oratoria elegiaca e lirica che spesso deprime e scolora la vivezza dell'argomento. Noi preferiamo quella combattività, che, arroventando la parola in un continuo e logico incalzare di critiche, sfocia nell'ardente bellezza di un'antitesi e, quin-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1950

di, di una discussione, nella quale pullulano i germogli di avveduti e saggi suggerimenti.

È auspicabile che la magistratura, la quale più c'interessa in questo momento, ed in cui s'incentra una parte della sovranità dello Stato, esprimendone essa la forza e la dignità, trovi la pronta soluzione dei suoi problemi, che sono affidati al valore del ministro Piccioni, il quale, oltre ad essere un uomo di alta statura politica, è un profondo conoscitore della vita giudiziaria, che da tanti anni egli conosce essendo vissuto accanto ai nostri magistrati. Gli è per questo, che egli conosce tutti gli aspetti positivi e negativi del problema e può stabilirne i rimedi relativi. Già sappiamo ciò che egli ha fatto, a tal fine, in seno al Consiglio dei ministri, affrontando e superando, con la fiamma del suo intelletto e con la passione del suo cuore, la miopia degli altri componenti il Consiglio onde affrettare e realizzare le invocate ed attese riforme.

L'ordine del giorno di magistrati di Milano ha certamente sensibilizzato il problema, ed ha gravemente turbato la coscienza del pubblico, che ha dato rilievo alla crescente gradualità del movimento che, nel suo sviluppo, ha ridestato, facendone sentire il peso, tutti i motivi di un malcontento, mai eliminato, ma sempre celato e contenuto nella disciplina della categoria, in attesa di un'equa soluzione. È chiaro che questa tensione tra Governo e magistratura, protrattasi per tanto tempo, salendo sulle linee di una scala termometrica di risentimento, in un certo momento abbia travolto e rotto tutte le inibitorie della resistenza e del buon senso, determinando quella situazione dalla quale non possiamo prescindere e distaccarci, lasciandola, così com'è attualmente, cristallizzata, specialmente dopo il nuovo ordine del giorno votato venerdì scorso dall'assemblea generale di magistrati in Roma.

È innegabile che la magistratura covi in sé un certo rancore che si riversa sulla collettività; il Governo non può rimanere indifferente ed impotente; ma deve dimostrare, urgentemente, la sua capacità di risolvere un problema così grave, senza derogare da quelle direttive principali alle quali s'ispira la critica che andiamo facendo in questa sede parlamentare.

Mi limiterò a fare alcune osservazioni e raccomandazioni, affidandole alla intelligenza del guardasigilli, al quale esse non saranno certamente sfuggite per quanto non si conosca ancora il suo pensiero in proposito. Mi permetterò di fare delle osservazioni molto sommarie, premettendogli che la mia parola, in questo momento, non è di opposizione, ma

di collaborazione col Governo, volendo mettermi al servizio di una nobile causa non ancora compromessa dal prevalere di criteri politici di partito.

Anzitutto, esaminerò il lato tecnico del problema, per passare, poi, a quello economico ed infine all'altro delle indipendenza ed autonomia della magistratura.

Certo, non possiamo mettere in dubbio che i magistrati, votando quell'ordine del giorno si siano mantenuti nella legalità di un principio. Infatti, essi hanno detto: tutto si deve svolgere nell'ambito e nel rispetto della legge, soprattutto con riferimento alla parte formale con cui si estrinseca l'attuazione pratica del potere giudiziario. Da ciò deriva la necessità inderogabile di creare e di potenziare meglio gli organi di collaborazione della magistratura, cioè le segreterie e le cancellerie.

Noi che viviamo nelle aule di giustizia, sappiamo quale sia il travaglio di un povero giudice nell'espletare una prova testimoniale. I relativi verbali non sono più redatti dai cancellieri, a causa della loro carenza numerica; bensì dagli avvocati stessi i quali si sostituiscono alla loro funzione, creando un atto che, se non è falso nella sostanza, non lo si può rigorosamente ritenere rivestito di quella fede pubblica e di quella ufficiale legalità formale necessarie per stabilirne la validità. Si è costretti a ricorrere a tale rimedio per supplire alle deficienze funzionali delle cancellerie.

L'onorevole ministro rivolga la sua attenzione alla funzionalità di questi organi complementari, che costituiscono la parte più vitale nella organizzazione del potere giudiziario.

Alcuni, con una critica acida, dicono: I magistrati scioperano, ed è deplorabile che lo facciano. Io, invece, ritengo il contrario e valuto diversamente il giusto motivo della loro agitazione che è completamente legittima.

Essi non hanno mai preso di questi atteggiamenti a carattere sindacale. Mai hanno scioperato sotto alcun Governo; ma hanno dato, invece, sempre l'esempio di una perfetta disciplina, restando attaccati al timone della loro barca, come il marinaio, nell'imperverzare della tempesta, resta inchiodato a quello della sua navicella. Né deve pensarsi che vi siano state infiltrazioni politiche nelle loro fila, giacché sono rimasti sempre immuni da un simile pericolo. Le loro legittime aspirazioni devono intendersi contenute nello sviluppo di un movimento non sindacale, ma

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1950

in quello di una giusta esigenza di dignità, di decoro e di indipendenza.

Bisogna operare, come hanno affermato gli stessi magistrati, nell'ambito e nel rispetto della legge, ragione per cui la loro richiesta d'integrazione degli organi complementari, necessari per la pratica attuazione della funzione giudiziaria, deve essere accolta. Si normalizzino gli uffici di cancelleria, le segreterie e si completino i quadri dei rispettivi funzionari per poter soddisfare le esigenze della giustizia!

Occorre, signor ministro, rivedere e modificare la legge sull'ordinamento giudiziario. Sono, ormai, trascorsi ottant'anni dalla sua compilazione; in Italia si è avuta una fioritura di leggi, ma il settore della magistratura non è stato mai toccato dallo spirito innovatore del legislatore!

Si pensi che è ancora in vigore la legge del 1865, che fu in parte modificata da quella del 24 luglio 1908, su iniziativa dell'onorevole Orlando, di questo grande vegliardo, alla cui sapienza attinge tuttora il pensiero giuridico dei cultori del diritto, a mano a mano che questo si evolve. Questa sola modificazione si è avuta con la legge Orlando, che stabiliva le guarentigie dei magistrati; poi è seguita una stasi di completa cristallizzazione di quelle norme, benché, le nuove esigenze sopravvenute avessero richiesto una maggiore fluidità di innovazioni e di adattamenti.

La ragione per la quale non si sono avute riforme in questo settore è profondamente radicata nella forza della tradizione, che bisogna vincere ad ogni costo, se si vuoi pervenire ad una logica e dignitosa sistemazione della magistratura. Occorre collegare insieme il trattamento economico, il valore intellettuale dei magistrati, il criterio di scelta ed i principi fondamentali sui quali deve essere basata l'autonomia e l'indipendenza della magistratura. Quando noi avremo cementato e consolidato questo complesso di fattori, potremo pervenire senz'altro a soddisfare quelle giuste esigenze che si reclamano, ed alle quali il Governo deve provvedere con opportune misure legislative. Sono aspirazioni di giustizia!

I magistrati hanno compiti gravi da assolvere: decidono della sorte dei patrimoni altrui, della libertà e dell'onore di un cittadino, e, perciò, è giusto che non debbano avere preoccupazioni di indole economica per la loro vita.

Si deve esigere, invece, una più severa selezione tra coloro che vogliono accedere alla carriera, imporre una maggiore severità negli

esami di concorso, in modo da reclutare elementi di grande probità e di profonda cultura, ai quali possa affidarsi la sovranità del più alto potere che esige sapienza, incorruttibilità e consapevolezza della nobile funzione di distributori di giustizia.

Se è giusto migliorare le condizioni degli impiegati in genere, è ancora più giusto migliorare quelle dei magistrati.

In Inghilterra vi sono poche centinaia di magistrati; ma essi hanno compensi così vistosi da consentire loro una vita tranquilla, dedicata completamente alla loro funzione. Bisognerebbe fare altrettanto in Italia. L'aumento dei diritti di toga, signor ministro, non soddisfa le esigenze della magistratura. In questo settore vi sono esseri soggetti a sbagliare, a subire gli allettamenti della politica, della corruzione e dell'arricchimento. Dall'abbaglio di queste tentazioni occorre sottrarre il magistrato, che deve in ogni momento collaudare la sua onestà. Bisogna far sì che i deboli non cadano e i pavidi non cedano. Ecco perché è necessario che il Governo senta il dovere di andare loro incontro per far loro superare il travaglio della miseria. Renderli economicamente indipendenti, costituisce già la più salda garanzia perché il magistrato onestamente espleti la sua funzione. Parlo, poc'anzi, del modo come rimediare, dal punto di vista dell'aumento dei ruoli, a questa situazione.

Io mi domando: perché non si ritorna al giudice unico che tanta buona prova fece per il passato, e che attualmente darebbe motivo per evitare l'assunzione di altro personale? Il giudice unico resterebbe legato alla responsabilità della sentenza che dovrebbe redigere, e nella quale metterebbe a fuoco tutto il suo valore e la sua onestà. Egli fu soppresso dalle leggi fasciste perché rappresentava la felice ideazione di un grande giurista italiano liberale.

L'istituto funzionò bene; né, ad impedirne il ritorno, devono valere le osservazioni di coloro che ritengono che il detto giudice sarebbe troppo investito di una certa sovranità di giudizio incontrollata. Si potrebbero, accanto a lui, collocare i giudici laici, da scegliere dall'albo degli avvocati, tra i più probi, i più onesti ed intelligenti. Quando si corrispondessero loro stipendi aggiranti intorno alle centomila lire mensili, in un momento in cui la professione di avvocato, non è vergogna a dirlo, è in condizioni depresse, molti preferirebbero accettare il ruolo di giudici laici ed abbandonerebbero la loro professione. Si ritorni, adunque, al giudice

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1950

unico. Solamente così, si eviterebbe di aumentare il numero dei magistrati.

Mi domando ancora: perché il collegio della corte di appello deve essere formato da cinque consiglieri e non da tre? Noi sappiamo come funzionano queste corti di appello; la sentenza viene decisa ed estesa dal relatore, mentre la corte ne segue ciecamente le direttive di giudizio. E così, in corte di cassazione, perché il collegio deve essere formato da sette consiglieri e non da cinque? La garanzia del giudicato non dipende dal numero, ma dalla qualità del magistrato cui è affidato lo studio del processo, la estensione e motivazione della sentenza. Indubbiamente, bisogna migliorare qualitativamente la classe dei giudici.

Per esempio, gli uditori non dovrebbero fare il loro periodo di tirocinio presso i tribunali, ma presso la corte di cassazione, dove, ascoltando la parola dei grandi avvocati, dei relatori e dei procuratori generali, potrebbero imparare il diritto. Vittorio Emanuele Orlando, in un suo scritto, ha detto: « Il diritto io non l'ho appreso all'università, ma nella corte di cassazione di Palermo, dove andavo ad ascoltare gli avvocati, i relatori ed i procuratori generali ». Solo così sarà possibile avere un corpo scelto di magistrati.

Gli uditori che oggi, in molte occasioni, abbiamo avuto motivo di deplorare per la scarsità della cultura e della preparazione, potrebbero essere in avvenire, seguendo il sistema da me suggerito, i giudici più preparati per sostituire quelli che vanno via o che avanzano nella carriera.

L'apporto di cultura, che essi potrebbero dare alla giustizia, sarebbe più beneficamente operante.

L'onorevole Scelba, nel suo discorso, che io non intendo affatto criticare, muovendo da una veduta, la quale può essere stata troppo unilaterale, ma ch'è sempre quella di un uomo politico responsabile della sua funzione, dinanzi al male che mina la vita della nazione, cioè: atti di sabotaggio alla produzione, propaganda sovvertitrice, incitamento alla guerra civile, istigazione alla diserzione, ha avuto delle parole amare per la magistratura, perché essa ha applicato misure punitive lievi, e chi delinque non sente incidere nel suo animo la forza repressiva che si sprigiona dalla norma di legge. Ed ecco perché, egli ha detto, molte volte la magistratura non collabora col Governo per il raggiungimento delle alte finalità alle quali esso intende pervenire.

Ora, io non posso condividere completamente il pensiero dell'onorevole Scelba, giacché nella mia pratica professionale, che non è

né lieve né recente, ho constatato che la magistratura, in questi casi, quando ha sentito la necessità di contemperare la rigidità della norma di legge con le finalità umane e sociali alle quali essa s'ispira, ha preferito reprimere l'attività criminosa altrui con intenti di un certo paternalismo, e non si è lasciata prendere dal timore che la moderazione fosse giudicata come benevolenza o debolezza nell'applicazione della pena. Ritengo, perciò, che non si possa recriminare contro la magistratura, ma...

AMATUCCI. L'onorevole Scelba si riferiva a qualche caso particolare.

GARAMIA. Comunque sia, mio buon amico, io non voglio commentare l'affermazione dell'onorevole Scelba; dico, semplicemente, che il magistrato ha dato sempre prova non già di debolezza, ma di sensibilità e comprensione umana per risolvere certe situazioni, che sono state determinate dal lievito di alcuni fattori sociali che sfuggono all'attuale polemica, ma che operano nella coscienza giuridica di chi deve giudicare ed applicare la pena.

D'altronde, bisogna pur pensare che in questo settore il Governo ha delle carenze; per esempio, il mancato aggiornamento di molte leggi complementari, previste dalla Costituzione, ha creato una certa perplessità che non ha fatto acquisire al magistrato la certezza e la stabilità della norma da applicare.

Quando, per esempio, noi diciamo che urge creare la legge sindacale e questa non viene; quando si vuole, così come si è voluto, accentuare la necessità di quelle norme, entro le quali può ritenersi legittimo lo sciopero; quando si è parlato della costituzione di una polizia alle dirette dipendenze della magistratura, e non più del potere esecutivo, e per tutte queste esigenze non si è provveduto, come si può far carico delle conseguenze che ne sono derivate al magistrato, il quale vive sotto l'incubo di queste perplessità che sono originatrici della lamentata indulgenza, la quale può essere fatta, anche, di paura? Intervengano, quindi, queste leggi complementari, che daranno possibilità di un maggiore rafforzamento del potere giudiziario!

L'onorevole ministro Piccioni sa che la delinquenza è in aumento, ed è doloroso doverlo constatare, e conosce, ugualmente, che il movimento degli affari civili e commerciali sale spaventosamente.

Si dice che un popolo è tanto più civile, quando meno litiga; noi andiamo a ritroso rispetto a questa grande verità; il che ci addo-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1950

lora. A tal proposito, io ritengo necessario denunciare alcuni dati statistici: nel 1939 i giudizi civili di pretura furono 4016; ne furono definiti 2611, mentre nel 1949 furono 14.500, di cui furono definiti 5825. I giudizi di tribunale in sede civile, nel 1939 furono 154.000, di cui definiti 101.531; nel 1949 si sono avuti 264.721 giudizi, definiti 96.782. Le corti di appello, nel 1939, ebbero 31.007 giudizi, di cui definiti 19.634; nel 1949 vi furono 21.681 giudizi; ne furono definiti 8865.

La corte di cassazione, ebbe, nel 1939, 8386 ricorsi; ne furono definiti 3654; nel 1949 il numero si elevò a 10.000 ricorsi, di cui definiti 3252.

In materia penale, poi, abbiamo le seguenti cifre statistiche: nel 1939 in pretura si ebbero 293.205 giudizi, di cui definiti 230.100; nel 1949, salirono a 308.050, di cui definiti 233.364. Nei tribunali: nel 1939, abbiamo avuto 115.029 giudizi, di cui definiti 78.000; nel 1949, il numero si elevò a 217.116, di cui definiti 131.738. In Corte di assise abbiamo avuto, nel 1939, 2517 processi, di cui definiti 1771; nel 1949, 7122 processi, di cui definiti 4842.

In corte d'appello e nei tribunali d'appello, abbiamo avuto, nel 1939, 22.299 processi, di cui definiti 19.191; nel 1949, 45.933 processi, di cui definiti 26.816. Nelle corti di appello, nel 1939, abbiamo avuto 28.132 processi, di cui definiti 21.297, e, nel 1949, 43.296 processi, di cui definiti 29.004. Infine, nella corte di cassazione, abbiamo avuto 17.150 processi, di cui definiti 10.898.

Quando ci si trova, pertanto, dinanzi a tale situazione, è pur necessario pensare al limitato numero dei giudici che abbiamo per espletare un così aumentato lavoro. Si calcoli il tempo che essi perdono nelle camere di consiglio, e lo si utilizzi diversamente, con un vantaggio generale per tutti, giacchè si potrebbe pervenire ad un maggior decongestionamento di lavoro col realizzo di un maggior numero di cause o di processi, che potrebbero essere definiti ed espletati!

La costituzione del giudice unico, potrebbe molto giovare a tal fine.

Ma vi è anche qualche altro inconveniente, al quale l'onorevole ministro deve rivolgere la sua attenzione. Intendo alludere allo sfoggio di dottrinarismo, del quale vediamo molto spesso, e senza alcun vantaggio, infarcite le sentenze dei magistrati. Il più delle volte costoro, nel redigerle, sono preoccupati essenzialmente da motivi di carriera. Scrivono delle brillanti monografie, ma si allontanano dal centro della causa, per sfociare in una disquisizione erudita e dottrinarica, utile solo a

costituire un brillante titolo per la promozione. Questo virtuosismo dottrinario, in effetti, produce, indubbiamente, un grave intralcio e un deplorabile ritardo per la conclusione del giudizio. Quelle sentenze servono ad appesantire, ancora di più, l'apparato giudiziario e ne costituiscono l'elemento negativo, perchè la giustizia non aderisce all'anima del popolo, che prescinde da questo dottrinalismo e richiede, invece, il giudizio semplice, rapido, sicuro, comprensibile, nel quale non venga trascurato il punto più essenziale della causa, che deve sboccare nella giusta valutazione del fatto umano che ne forma oggetto.

All'uopo, bisogna fare intendere ai magistrati d'Italia, attraverso circolari, che il ministro può indirizzare ai procuratori generali, ai presidenti delle corti, che la sentenza non deve essere, come diceva un grande magistrato, Piola Caselli, « un monumento di arcana sapienza che il pubblico non comprende »: bensì la risoluzione schematica di un fatto umano, di una realtà fenomenica, intorno alla quale la giustizia viene chiamata per dire la sua parola ed applicare la legge. Queste direttive potranno giovare a far sì che la giustizia diventi ancora più rapida.

In materia civile si possono semplificare le norme procedurali, facendo ritorno alla legge sul procedimento sommario del 1901, che fu il capolavoro di Emanuele Gianturco, e che è contenuta in 14 articoli. Allorquando era in vigore quella legge, i procedimenti civili si svolgevano con un ritmo celere. Essa fu, poi, completata dal regolamento successivo del 1905, redatto da un grande magistrato e giureconsulto italiano, Lodovico Mortara.

Il codice di procedura civile deve essere defascistizzato e sgomberato da tanti elementi che ostano alla rapida risoluzione dei giudizi. Bisogna, anzitutto, abolire il giudice istruttore civile. Quella legge fascista spose, senz'altro, l'avvocato delle direttive che lo facevano considerare il *dominus* della causa. In quel codice prevalse un concetto di avversità alla classe degli avvocati, e si ebbe, perciò, l'interesse di estrometterli e limitarne l'attività procedurale. Tutti i tiranni e i dittatori sono sempre stati nemici degli avvocati: Napoleone I amava farsi chiamare il bastonatore degli avvocati, ai quali avrebbe con piacere tagliato la lingua con la sua spada. Ritorniamo perciò alla legge Gianturco; solamente così, si potrà evitare il ristagno dei giudizi e la stentata funzionalità degli attuali congegni procedurali.

La funzione e la dignità dell'avvocato dev'essere riattivata anche nei giudizi penali.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1950

Il codice di procedura penale del 1913 ci dava la facoltà di assistere agli interrogatori che rendevano gli imputati; per controllarne la fedele riproduzione e trascrizione nel verbale relativo. Oggi, molte volte, ci troviamo dinanzi ad interrogatori infedeli, che vengono smentiti dall'imputato, con evidente deviazione della verità, e nei quali si risentono e si ripercuotono gli orientamenti soggettivi del giudice che li ha raccolti e consacrati nei relativi verbali. Occorre ripristinare la facoltà dell'intervento del difensore nel compimento degli accertamenti generici, col diritto di proporre dei quesiti ai periti di ufficio e di nominare il proprio perito di fiducia. I consulenti tecnici, alle cui relazioni peritali non viene attualmente attribuito alcun valore scientifico e probatorio, devono essere eliminati e non considerati come organi tecnici di pura consultazione privata, senza alcun riflesso sulle conseguenze peritali dei giudizi.

Occorre ristabilire un equilibrio nel sistema dell'accusa e in quello corrispondente della difesa, traducendo in atto quell'esperienza di metodi processuali d'indagine, che hanno come contenuto la maggiore garanzia per la tutela della libertà altrui. Rinsanguato il sistema procedurale penale, con la riattivazione di tutte le norme contenute nel codice di procedura penale nel 1913, epoca di vera democrazia liberale, potremo essere sicuri che la libertà umana sarà salvaguardata da ogni arbitrio e da ogni manomissione.

Ritornando a considerare la scarsezza del numero dei magistrati, mi piace ricordare al ministro che in Inghilterra vi è il giudice di pace. In quel paese la magistratura ha un limitatissimo numero di giudici; tutta la materia civile e penale, di competenza pretoria, è a lui devoluta. Perché in Italia non lo si potrebbe istituire, ed evitare, così, il maggiore appesantimento del corpo giudiziario con conseguenziali aggravamenti fiscali? La innovazione, fatta in questo senso, acquisterebbe il valore di una sistemazione più organica ed economica della magistratura, alla quale si potrebbero corrispondere stipendi vistosi.

Il lavoro, al quale è assoggettato il magistrato, è veramente enorme e schiacciante. Poc'anzi, ho accennato al fenomeno dell'aumento della delinquenza. I delitti contro la persona, che nel 1939 furono 119.037, sono saliti, nel 1948, a 153.815, e nel 1949 a 177.343; I delitti contro il patrimonio, che il 1939 furono consumati nella misura di 282.259, salirono nel 1948 a 444.317, e nel 1949, a 388.070. Siamo adunque, in un periodo di regresso della

civiltà, e sembra che vi sia un progressivo crollo completo dei costumi. Occorre compiere urgentemente la bonifica umana! A chi spetta tale compito, se non alla magistratura? Machiavelli auspicò l'unità d'Italia; Rosmini la fortezza dello Stato, che, a suo dire, si può conseguire solamente attraverso il potere centrale della giustizia, che deve essere come il sole in un sistema planetario, cioè, capace di distribuire il calore e la luminosità dei suoi raggi su tutto quanto viene da esso dominato. Si cerchi, quindi, di elevare la magistratura ad un maggior livello di dignità, se ne rafforzi la costituzione e se ne faccia l'insegna della nostra civiltà!

Relativamente alla sua autonomia, mi permetto muovere un rilievo all'onorevole Scalfaro, che nei giorni scorsi ho ammirato nella sua semplice e magnifica dissertazione. Egli disse che il Parlamento fa le leggi, ma deve sorvegliarne la esatta applicazione e interpretazione.

Io non condivido il suo pensiero; l'onorevole Scalfaro sa che la legge è la statica, ma la giurisprudenza è la dinamica. Ella, onorevole Scalfaro, è un magistrato e sa che la giurisprudenza, nella continua opera di elaborazione del precetto legislativo, con le modifiche che vi apporta, accosta sempre più il contenuto sostanziale della legge alle necessità reali della vita. I magistrati vogliono l'autonomia completa, anche nel senso di potere liberamente valutare la opportunità del precetto legislativo e sottoporlo a quelle necessarie modificazioni, che portano a qualificare, più esattamente, la realtà giuridica di alcune norme e di alcuni precetti, che fissano le alte finalità dell'equo e del giusto.

Fu rilevato che oltre alle leggi scritte, ognuno deve osservare quelle non scritte, che stanno nel fondo del cuore di tutti, cioè, nella propria coscienza giuridica, e più propriamente in quella del magistrato. Ma essa non sorge d'incanto e non si anima, come la statua di Pigmalione, di un afflusso di vita improvviso; scaturisce, invece, da un insieme di determinazioni logiche, nelle quali si razionalizza il contenuto del precetto imperativo in connessione di un complesso di fattori umani, che servono di spinta a formulare il concetto della giustizia. Il criterio del giusto, del lecito, contrapposto all'illecito, la valutazione dei diritti e dei doveri di ogni uomo, costituiscono il tessuto vivo di questa coscienza giuridica, alla quale bisogna ricorrere per la qualificazione e stabilizzazione di tutti gli elementi e fattori etici che devono servire a formare il concetto fondamentale della giu-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1950

stizia. Dall'astrattezza di essi si passa al concreto, con un processo di sintesi, attraverso il quale sono valutati come valori fondamentali della vita da trasfondersi nella sentenza ed iniettarsi nelle vene della giurisprudenza.

Ora, ella, onorevole Scalfaro, sa che vi è sempre un dissidio tra la norma del diritto, che è inflessibile e cristallizzata, e la giustizia come viene concepita dalla propria coscienza giuridica. Il magistrato cerca, in questo travaglio della sua coscienza, e dinanzi alla realtà fenomenica del fatto, di avvicinare il precetto rigido della legge agli ideali di umanità. La legge fissa il principio, lo contiene e lo impone con la norma perentoria e categorica dell'imperativo; ma la magistratura ha la funzione di scongelarne la rigidità, adattarla al caso pratico e darle quel calore, che il sentimento e la cultura mettono nel fondo del cuore del magistrato. Solamente così è possibile che la legge diventi una realtà veramente sociale.

Quando arriva il momento, in cui il magistrato deve circuire la realtà storica e psicologica dei fatti e la deve rinchiudere nella trincea della propria coscienza e ricavarne la sostanzialità del suo contenuto etico e sociale, allora egli avverte che si sprigiona dal fondo dell'anima, con uno slancio ardente e pugnace, una forza intima, irrefrenabile, la quale cerca di temperare i rigori del precetto con i principi di umanità, ai quali s'ispira la sua funzione. A questa forza, egli, sottopone il vaglio della razionalità della norma per poterla coscientemente adeguare alla vita. In quest'opera, chi può stabilirgli delle inibitorie? Chi può chiuderli i varchi della interpretazione o limitarne i confini, oltre i quali non si può andare?

La elaborazione della giurisprudenza non deve sfuggire al Parlamento, che, anzi, la deve presupporre e sottintendere, in tutti i suoi riflessi teorici e pratici, allorché viene chiamato, in un secondo momento, a revisionare la legge, già vecchia, assorbendo ed inserendo nella nuova tutti quei fattori, che sono vissuti isolati ai margini della coscienza giuridica del magistrato, e comporli in un'unità superiore di maggiore perfezione e di più essenziale adeguamento ai principi morali e sociali. Ecco, onorevole Scalfaro, come io intendo la vera indipendenza della magistratura! Il Parlamento deve intervenire, in un secondo momento, per compiere un processo di fissazione e di consolidamento di ciò che è divenuto, attraverso la giurisprudenza, una realtà giuridica e non più una finzione di diritto.

La grandezza di questa funzione sublima il valore del magistrato, ne ritempra la fiducia

e ne riattesta la dignità, alla quale occorre elevarlo.

Ricordiamoci che solamente il magistrato solidarizza con il dolore umano; nel suo ritmo di vita e di funzione, il suo sentimento non si scolora né si raffredda mai. Quanto maggiore è la combattività e l'asprezza delle parti contendenti, tanto maggiore è la forza del suo temperamento, la perspicacia del suo ingegno, la purezza della sua coscienza, per farsi di trovare una diagonale che, in un parallelogramma di forze contrarie, risolva la situazione. Per conseguire tutto ciò, occorre assicurargli una tranquillità economica: quella tranquillità lo fa diventare un monumento marmoreo di indifferenza e d'imparzialità. Egli deve preoccuparsi semplicemente di non trovare dei trabocchetti sulla via da percorrere e di non mettere mai in fallo il piede. Egli vive isolato fra montagne di carta bollata e di processi. Tutte le leggi morali s'incontrano, si rifrazionano, si urtano, si scompongono per armonizzarsi, ancora di più, nell'intimo della sua coscienza, che diventa come una cupola sonora nella quale riecheggiano tutte le voci della vita.

A questo magistrato, che trova tracciato nelle carte l'arco, su cui una serie di punti e di colori gli danno la possibilità di rinvenire la verità del fatto, nonché la verità giuridica, che deve rasserenare la sua coscienza nel giudizio che deve emettere, occorre dare tutta la protezione morale ed economica. Egli compie un'opera che non è anonima, come quella di un pittore che mette fuori un quadro e non lo firma; egli sottoscrive la sentenza, le dà il suo nome e la sua impronta; tutti hanno il diritto di vederla, di leggerla e di criticarla. Tutte le artificiosità si scoprono, tutti i segreti si svelano nel quadro di una realtà tangibile. Egli deve sapere svettare e valutare l'eccessività delle tesi che si contrastano, e trovare la linea mediana di equità. Per far ciò, deve avere una purezza di coscienza, come quella del sacerdote descritto da Chateaubriand nel *Genio del cristianesimo*, che al mattino, nella selva, elevava l'ostia consacrata per rinnovare simbolicamente il grande sacrificio cristiano, mentre il raggio di sole, si poggiava sulle sue bianche mani e sulla candida ostia per rifrangersi nella bellezza del mistico e dell'eterno, che si esprime solo attraverso la pietà e la giustizia.

Ricordiamoci che il magistrato prende per sé tutte le antipatie; ma non le conserva. Diceva un romanziere francese, De Gongourt: è un martire a cui manca la ricompensa del cielo. E lo è infatti, perché noi avvocati vin-



## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1950

ciamo le cause, ne cogliamo i trionfi e le soddisfazioni; ma la giustizia non ha trionfi, non guadagna e non vince le liti; essa cammina sulla via della purezza.

La magistratura non può essere una zona equatoriale, dove possono nascere e crescere tutte le erbe e tutti i fiori del bene e del male; essa si deve considerare come il picco alpino, che è sormontato dalla purezza della neve, sito in vicinanza coraggiosa al cielo. Sotto quel manto di bianco candore vi è tutta la vegetazione che nella primavera sboccherà.

La funzione del magistrato italiano è alta e pura; ha tradizioni di nobiltà, per cui la letteratura non ha potuto ridicolizzarla. Rabelais, parla di quel giudice che faceva dipendere l'esito di una causa dell'estrazione dei dati; Tolstoj, in *Resurrezione*, descrive quel magistrato, il quale piantava l'udienza e si allontanava per trovarsi all'appuntamento con l'amante, oppure faceva dipendere le sorti del giudizio dalla parità o disparità del numero dei passi che intercedevano fra la sua poltrona e l'uscio dell'ingresso all'udienza. Gli è perciò che tutti, senza distinzione di partiti, dobbiamo sorreggere e difendere la magistratura italiana e far sì che i giudici, entrando nella carriera, non entrino con le ali spezzate, ma abbiano sempre quelle dell'aquila per attingere le più superbe altezze.

Ho finito di esporre il mio pensiero. La magistratura non va depressa in questo momento, né successivamente! Essa è stata sempre lodata. Basta leggere quello che scrisse un grande, Dupin, nel suo «elogio della magistratura», e ciò che scrisse Niccolini, per comprendere di quanta tutela e protezione essa debba essere circondata.

Non piegò mai dinanzi alla tirannide; io penso che difendendola, difendiamo la sua civiltà, che è la civiltà del cuore, della mente e, quindi, dell'Italia tutta. (*Applausi — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Belloni. Ne ha facoltà.

**BELLONI.** Onorevoli colleghi, questo dibattito è dominato dal problema della magistratura. È dominato da questo problema sol perché la magistratura, esasperata per la lunga attesa, si è messa — come dicono — in agitazione: agitazione circa la quale (sia detto subito) io non condivido la visione nera e il sospetto del collega che mi ha preceduto. L'agitazione mi sembra, piuttosto, giustificata, se consideriamo quanto vane sono state le inertì lagnanze e le parole nostre stesse l'anno scorso e due anni fa. Vane rischiano di essere oggi le parole che noi diciamo — e

in questo siamo tutti d'accordo col relatore onorevole Fietta, senza distinzione di settori — nel deplorare la scarsissima parte che nel bilancio dello Stato si fa ai problemi della giustizia. La stessa deplorazione fu fatta (e sarebbe evidentemente rifatta) invano, se non soccorressero altri elementi a far valere la ragione della protesta.

Come protestano i magistrati? I magistrati protestano applicando la legge, attenendosi ai codici di procedura, dando risalto al disservizio giudiziario con la fedeltà della legge. Né scorgiamo in essi e nelle loro azioni secondi fini. Forse è necessario che venga detta una parola chiara, semplice (parola di oggi e di ieri per chi la pronunzia, e per il gruppo che io rappresento) una parola di solidarietà piena.

Detto questo, voglio anche dire che non condivido le liriche opinioni che alcuni hanno del complesso dei nostri magistrati. Sono presenti nella mia memoria i rilievi brucianti di un intervento dell'onorevole Calamandrei, in quest'aula, fatti da questi banchi. Sono presenti le parole sollevate da tutti i settori in occasione del caso Maugeri. Sono presenti anche i ricordi tristi del contegno di molti magistrati nell'infuato ventennio. Qui bisogna dire una parola, che forse non è stata detta ancora. La magistratura vuole essere rispettata, deve essere rispettata. Non deve essa tollerare, né si devono da noi tollerare interferenze, se ci fossero, da parte del potere esecutivo. Ma ciò non significa che la magistratura, che giudica umanamente, possa mai pretendere di essere sottratta al giudizio morale, e soprattutto al giudizio tecnico-morale di quest'organo della Costituzione italiana, che è superiore e al potere esecutivo e alla stessa magistratura, poiché dà alla magistratura le norme generali del suo procedere.

Se la magistratura deve essere da noi difesa nelle sue rivendicazioni, deve essere anche da noi sostenuta nella sua opera di rigenerazione. Non si cambia lo stato delle cose con gl'incensi, né con le prediche. Non si cambia lo stato delle cose se non (secondo il nostro convincimento profondo e meditato) applicando la Costituzione. Facendo cioè, ciò che il magistrato in questo momento reclama. Applicare la Costituzione significa non dimenticarsi, come mi sembra abbia fatto il precedente oratore, di una legge, e forse della più importante legge che sia stata fatta nel corso della nostra storia di stato unitario, sul problema della magistratura, legge che aspetta i suoi sviluppi, e che noi abbiamo il dovere di integrare francamente e chiaramente: la legge fondamentale dello Stato.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1950

La parola di un repubblicano non può suonare altrimenti. Noi siamo convinti, anche per gli altri problemi dello Stato, anche per tutti i problemi dell'individuo, che non v'è miglior metodo di moralizzazione di quello consistente nel creare una responsabilità definita nel clima della libertà. Noi crediamo che il migliore aiuto che possiamo dare alla magistratura, perchè divenga veramente quel corpo che è nel nostro ideale, che è nelle mètte della Repubblica italiana, è quello di cominciare ad avere francamente fiducia nell'opera moralizzatrice dell'autonomia e della libertà.

Non si tratta di costituire uno Stato nello Stato; si tratta di separare finalmente l'autorità giudiziaria dalle indebite possibili interferenze del potere esecutivo, il quale non è che un organo dello Stato. La magistratura deve essere appunto sostenuta con quest'atto di separazione, che è, per essa, fiducia. Oggi, essa reclama precisamente che le si dia questa fiducia e reclama che le si diano gli strumenti indispensabili per l'esercizio del suo magistero. Noi pensiamo che la libertà non debba mettere paura mai. Lo pensiamo per il problema delle regioni, dove siamo fautori di autonomie che valgono a individuare i problemi locali trascurati dalla politica di ordine più vasto attraverso decenni, e a mettere sulla responsabilità diretta degli interessati le soluzioni che ad essi premono. Noi pensiamo che dare autonomia alla magistratura non sia soltanto un preciso dovere di esecuzione costituzionale, ma sia anche un buon accorgimento perchè l'attuale stato di cose non si impantani definitivamente: perchè non si protragga questa situazione vergognosa e delittuosa, per cui così poca cura, nonostante gli sforzi volenterosi del ministro, viene concessa all'amministrazione giudiziaria.

Ho detto delittuosa — e tengo a precisarlo — in riferimento a quella parte dell'esecuzione penale che avviene negli stabilimenti di detenzione. Dissi e ripeto che, oggi più che mai, è chiaro come una delle fonti più attive e più pericolose della criminalità possa essere proprio la repressione penale, se esercitata in questo modo, con questa mentalità, con i sistemi con cui si costruiscono ancora i nuovi stabilimenti penitenziari.

Ho visitato di recente lo stabilimento penitenziario di Cassino. Si spende quello che si spende per costruire un luogo di reclusione per uomini che dovrebbero essere recuperati alla società; e poiché si pensa a molti provvedimenti, si sono, per esempio, aboliti i buglioli (che molti di noi conoscono e che dovreb-

bero essere conosciuti da tutti coloro che si occupano di questo problema), ma per sostituirli con un aggeggio che insieme cumula le funzioni del cesso e quelle del catino in cui il detenuto deve lavarsi! Si sono fatte delle spese per apportare queste innovazioni, e non si è provveduto, invece, a quella spesa elementare che è inerente al costruire nel penitenziario qualche luogo di lavoro, qualche sede dove ordinare il lavoro. Si concepisce ancora l'espiazione penale come un male nel senso materiale della parola; e si dimentica che lo scopo della pena detentiva è di riabilitare il condannato per recuperarlo alla società. Questione di impostazione. Fino a quando tutto continuerà ad andare così, finché cioè il potere esecutivo avrà la sorte di mettere nel nulla i reclami del potere legislativo, fino a che il potere esecutivo sarà impastoiato dalla vecchia burocrazia incatenata nella vecchia mentalità, di queste cose non si farà nulla. Noi siamo qui a parlare, spesso con il vuoto davanti a noi, e domandiamo talvolta a noi stessi: « Perchè, dunque, parlare? ». Forse solo per tediare il nostro collega che rappresenta il Governo? Ho parlato due anni fa sull'orientamento dell'amministrazione della giustizia dando indicazioni concrete; ebbi assicurazioni generiche: non se ne è fatto nulla. L'anno scorso presentai — cito il mio caso personale, che è quello di molti di noi — una serie di minute indicazioni più concrete che implicavano problemi di organizzazione o di impostazione per l'amministrazione della giustizia: non problemi che implicassero un nuovo carico di bilancio, anzi!... Nulla si è fatto nemmeno di questo. E probabilmente nulla si farà di quel che stiamo oggi dicendo. L'anno prossimo, probabilmente, vedremo ancora il 2,13 per cento delle spese del bilancio dello Stato dedicato all'amministrazione della giustizia.

Come si esce da una simile situazione? In un modo solo: creando un nuovo organo che abbia un nuovo potere di propulsione. I rapporti del potere esecutivo con la magistratura debbono ridursi solo a questo: ai rapporti di impulso affinché proceda il meccanismo della legge. Niente altro che questo. Ma a sua volta la magistratura, se esiste una magistratura autonoma che abbia un suo decoro, secondo la nostra Costituzione e le condizioni della nostra vita sociale, farà sentir meglio i problemi che essa meglio conosce e per cui soffre, aprirà l'adito alla soluzione degli altri, e forse solo essa avrà la capacità di imporsi alla grigia e sorda burocrazia che ci trascina avanti così pesante-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1950

mente, da decenni e decenni. Oggi la delinquenza — è una verità acquisita — è motorizzata; e la magistratura va in diligenza, se non addirittura a piedi, con scarso decoro della funzione giudiziaria! Per conto suo non vi andrebbe. Come possiamo far sì che la funzione giudiziaria divenga veramente uno strumento di educazione popolare, finché manteniamo l'amministrazione della giustizia in forme così indegne, così illegali, come quelle in cui oggi è tenuta? Coloro che si scandalizzano per la protesta dei magistrati non sanno forse che i giudici sono costretti a violare per primi le norme procedurali: scrivono spesso essi stessi i verbali senza l'ausilio del cancelliere, e commettono pertanto un falso, o raccolgono le testimonianze fuori dei locali dell'amministrazione giudiziaria, come avviene in una grande città d'Italia, al tavolo di un caffè, dagli avvocati. La giustizia oggi non può andare avanti che a costo di questi compromessi fra la coscienza del giudice e la procedura. Non può andare avanti che a costo di queste violazioni della procedura e della legge.

Si vuole andare avanti così? Allora, si lasci tutto com'è. E noi, ogni anno, continueremo a venire qui per parlare, come stiliti, alle nuvole; verremo a fare dei colloqui con noi stessi e con le nostre coscienze.

Se invece si vuole progredire, se si vuole che il rinnovamento istituzionale italiano sia veramente serio, bisogna avere fiducia, finalmente, nella libertà, nella dignità umana, nella indipendenza della magistratura; bisogna realizzare questa indipendenza della magistratura per ciò che ne nascerà. Bisogna portare avanti quei progetti che furono promessi e che sono stati ritirati, onorevole ministro. Questa vuole essere una invocazione da uomo a uomo; una invocazione di giustizia da parte di chi profondamente sente i problemi della giustizia.

Dobbiamo frattanto aiutare anche in altro modo la magistratura a uscire dalla situazione in cui si trova, e aiutare l'attività giudiziaria italiana a sollevarsi a una maggior dignità; perché noi legislatori, avendo possibilità di azione, ne abbiamo la responsabilità.

Dobbiamo dare ai magistrati dei mezzi — mezzi che, anche nelle attuali condizioni, potrebbero essere facilmente loro conferiti — perché essi si adeguino, nella loro cultura, alla scienza moderna. Perché si adeguino, nelle loro possibilità, alle esigenze della tecnica contemporanea. Perché essi non continuino a offrirci lo spettacolo di un anacronismo, che moralmente è intollerabile.

Ho presentato un ordine del giorno, in cui sono contenute alcune richieste, modestissime, a questo proposito. Mi permetto di raccomandare particolarmente all'onorevole ministro di non accettare, eventualmente, questo ordine del giorno — come si suol fare — a titolo di raccomandazione, per buttarlo poi nel cestino.

In questo mio ordine del giorno ho messo a fuoco alcuni piccoli problemi. Se il regolamento me ne avesse dato la facoltà, avrei presentato tanti ordini del giorno distinti quanti sono i problemi prospettati, perché fossero messi in votazione e perché rimanessero fissati i singoli problemi e le relative indicazioni di soluzione.

Dissi altra volta che noi dobbiamo fornire la magistratura, prima di tutto, di leggi che siano fatte nel rispetto del quadro costituzionale. E questo noi non faremo mai, finché il guardasigilli non avrà — come auspichiamo e auguriamo all'onorevole Piccioni — quell'alta dignità tradizionale, da cui deriva la qualifica di guardasigilli: deve essere il custode della legge e il garante della formazione costituzionale della legge; deve avocare a sé il controllo, nei suoi uffici, dell'attività, sparsa e non definibile, che sorge dalla pluralità degli uffici legislativi improvvisati nei vari dicasteri.

Abbiamo dicasteri che sfornano leggi incostituzionali. Ricordo di aver sostenuto la incostituzionalità della legge sulla apolicità delle forze armate. Ebbene, ho avuto la soddisfazione di vedere poi in Senato — attraverso quella Commissione di giustizia di cui fanno parte studiosi e competenti come i senatori De Nicola, Orlando, Ruini e Persico — riconoscere che si trattava, effettivamente, di violazioni di legge. Se il provvedimento, uscito da un'anonima fucina, fosse uscito invece dal gabinetto del ministro guardasigilli, l'incostituzionalità non si sarebbe verificata. Mi limito a citare questo solo caso a titolo di esempio; ma potrei moltiplicare le citazioni. Non tutte le cose nate male possono essere corrette al vaglio parlamentare.

Dobbiamo dare al giudice, innanzi tutto, leggi che non contengano e non costituiscano, per se stesse, contraddizioni e dissonanze logiche e costituzionali, sfuggite alla revisione, talora parziale, del corpo parlamentare.

Dobbiamo poi dare ai giudici la coscienza, che ancora sembra mancare in alcuni elementi, della nuova realtà costituzionale del paese: ed eccomi all'odierno ordine del giorno.

Recentemente ho presentato interrogazioni, le quali sottolineano fatti da cui si ha

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1950

l'impressione che qualche magistrato non si sia ancora accorto della nuova realtà di diritto pubblico esistente in Italia: cioè, che in Italia non esiste più il governo di un solo partito e che compito del magistrato non è di servire un partito ma di servire la giustizia. Vi sono magistrati, che sembrano addormentati nei tempi del ventennio e alcuni anche prima: sembrano ritenere che esistano ancora cose, che — grazie a Dio! — dopo la liberazione non esistono più. Diamo ad ognuno di costoro, materialmente, il testo della Costituzione. Se già lo hanno avuto, diamoglielo nuovamente: ciò potrà costituire un richiamo, un monito, uno stimolo di chiarimento. Poniamo tutti i magistrati giurisdicenti nella condizione in cui la maggior parte di essi oggi non è. Poniamoli in grado di conoscere subito la nostra continua attività legiferante, che viene modificando la legislazione italiana, innovando il nostro sistema normativo e creando nuovi profili di procedura e di diritto sostantivo. Chiesi lo scorso anno — ma la mia richiesta, accettata come raccomandazione, rimase lettera morta (perciò rinnovo anche quest'anno la richiesta nel mio ordine del giorno) — che ogni ufficio giudiziario fosse fornito gratuitamente almeno della *Gazzetta ufficiale*. Non deve essere a carico del magistrato, la spesa! Oggi accade che il magistrato, se vuole informarsi, deve acquistare tutte le pubblicazioni a sue spese, o è costretto, indecorosamente, a rivolgersi all'avvocato, ossia alla stessa persona di cui poi giudicherà le tesi.

Dobbiamo anche — e non ripeterò ciò che dissi in proposito l'anno scorso — dare al magistrato la possibilità effettiva di adeguarsi a quelle che sono le prospettive moderne del pensiero scientifico, e nel campo del giure civile e soprattutto nel campo penale.

Oggi, purtroppo, la medicina legale è esclusa — e ciò suona vergogna per le nostre università — dalle materie di studio obbligatorie per coloro i quali conseguono la laurea in giurisprudenza e per coloro che concorrono alla magistratura. Oggi si può essere magistrato (cioè uomo che deve decidere i problemi implicanti la vita e la morte morale di individui e di intere famiglie) essendo totalmente ignari del linguaggio proprio di quella scienza che i periti debbono far valere dinanzi al banco della giustizia. Si stanno facendo precipitosi passi indietro. Così, si è abbandonato completamente lo studio di talune discipline, a cominciare dalla psicologia (e siamo in un momento in cui questa scienza ha fatto passi giganteschi, per cui la vecchia psicologia classica appare come una larva nei con-

fronti dei moderni sviluppi della scienza); è arabo la psichiatria; per non parlare, poi, di quella scienza complessa che tutte le riassume e che in Italia ebbe stupende tradizioni: l'antropologia criminale (oggi è materia che possiamo lasciare ai cultori degli incunaboli).

Bisogna uscire da questa situazione. E, per far ciò, è necessaria una complessa opera: bisogna riformare i codici e riformare radicalmente le università. Ma, intanto? Intanto la giustizia deve essere esercitata. Intanto il magistrato è chiamato a decidere in materie in cui queste scienze biologiche, di cui pare si abbia paura, danno luce molto meno fallace di quella che può dare l'empirismo dominante.

Noi chiediamo che si provveda in qualche modo affinché almeno i magistrati volenterosi possano essere messi in condizioni di possedere e conoscere i testi fondamentali di queste discipline, pur nell'attuale loro povertà. Né mi riferisco alle pubblicazioni periodiche, ma ai manuali istituzionali, alle monografie delle diverse materie che il mondo colto, sulla scia della tradizione italiana, viene elaborando per cercar luce sui gravi e tragici problemi della giustizia.

Infine, nel mio ordine del giorno v'è un altro richiamo, modestissimo e facilmente attuabile sol che l'onorevole ministro voglia prestarvi attenzione: la richiesta di impartire istruzioni per il rispetto delle norme fondamentali riguardanti il rilievo, la fissazione, traslazione e conservazione dei referti che poi devono essere oggetto di esame in dibattimento.

Oggi si registra una ignoranza spaventosa, una mancanza di mezzi impressionante. Vi sono episodi di vita giudiziaria che è bene non ricordare in questa sede: sono registrati dalla cronaca nera! Da questo stato di cose bisogna uscire, e lo si può con una semplice circolare che impartisca istruzioni agli esecutori della giustizia perché le prove direttive non siano calpestate e perché, spendendo forse qualche lira di più in fase istruttoria, si risparmino tempo e maggiori spese in fase di dibattimento, e soprattutto si risparmino disastrosi errori giudiziari!

Non vorrei tediare con il mio dire, riferendomi ai mille altri problemi che sono all'ordine del giorno dei nostri futuri lavori e sui quali si sono già intrattenuti altri colleghi. Non starò a parlarvi della riforma carceraria, poiché attendo che riferisca su questo problema la Commissione che fu formata con colleghi dei due rami del Parlamento. Non parlerò della riforma dei codici penali, perché dovremo discuterli a suo tempo, e li discuteremo

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1950

a fondo, sperando si eviti la jattura di ritornare ai tempi di Pellegrino Rossi. Voglio soltanto avvertire che noi non possiamo consentire, non consentiremo mai che si decampi dal dettato della Costituzione, facendo della penalità qualche cosa che sia materialmente affittivo in misura eccedente l'unica vera afflizione quale è inerente al mero fatto giuridico della condanna. V'è nel progetto attuale dei codici (articolo 140) la pretesa di limitare il dettato della Costituzione, mentre è il dettato della Costituzione che deve sovrastare al dettato del codice. Mi riservo infine di parlare sui problemi organici della magistratura, quando verrà presentata la legge di riordinamento della magistratura stessa.

Su un punto, ora, mi sembra vi sia - ripeto - una concordia generale, fra opposizione e partiti governativi, fra il relatore e il ministro e tutti noi: è nel deplorare con senso di profonda umiliazione la situazione di bilancio che viene oggi presentata alla Camera! Questa situazione dimostra che un paese come l'Italia fa alla giustizia la parte di « cenerentola », e tiene in « non cale » la vita delle generazioni che vengono macinate dalla cosiddetta repressione penale. Da questa situazione noi dobbiamo uscire! Non vedo come si possa uscirne se si consideri l'attuale rapporto delle forze, l'impotenza manifesta del potere politico nei confronti della burocrazia (che realmente continua a governare il paese), e la mentalità massiccia e immobile contro la quale invano noi lanciamo i nostri strali. Bisogna, dunque, creare un fatto nuovo. Quale? Una magistratura forte, indipendente, veramente autonoma, veramente capace di dignità repubblicana! (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Targetti. Ne ha facoltà.

TARGETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, contrariamente a quel che ci si potrebbe aspettare da me, io non muoverò lagnanze, non indicherò deficienze: perchè non sarebbe umano, vorrei dire, non sarebbe cristiano, nel senso più lato della parola, ripetere quel che è stato detto contro questo povero bilancio - un po' più, un po' meno - da tutti gli oratori, a incominciare dall'egregio collega onorevole Fietta, mio vecchio e buon amico - prima anche buon amico politico, oggi non più - nella sua relazione spregiudicata.

A me basta ricordare, più che a scopo polemico, come manifestazione di uno stato d'animo mortificato - e non esagererei se dicessi addirittura addolorato - non solo per la mia qualità di deputato, ma anche per la mia qua-

lità di avvocato, quanto il relatore ha per il primo lamentato, e cioè che trattasi di un bilancio uguale a quelli del passato. Passato repubblicano, e questo è male, questo ci sorprende ed addolora; passato monarchico, e questo non ci sorprende, perchè per ragioni storico-politiche che qui non è il caso di ricordare non si poteva pretendere che i partiti che sotto la monarchia si alternarono al potere potessero preoccuparsi dell'amministrazione della giustizia, e avere interesse al suo retto funzionamento.

L'onorevole relatore dice che l'incidenza del bilancio della giustizia sulla spesa totale dello Stato si limita a circa il 2,13 per cento, e aggiunge poi che non si sa neppure - e mi dispiace ripetere cose che altre volte sono state dette - se si tratti di una spesa reale; cioè non si sa ancora se la funzione giudiziaria basti o meno a se stessa, non si sa ancora se lo Stato italiano per l'amministrazione della giustizia spenda più o meno di quello che nelle casse dello Stato entra per il funzionamento della giustizia stessa. Io ebbi un'altra volta a ricordare alla Camera - non vi è nulla di peggior gusto che una auto-citazione ed è per questo che non entro nei particolari - che una volta, e fu l'unica, era stata data notizia dell'effettivo introito dello Stato per la funzione giudiziaria. Non ricordo con precisione a quale esercizio si riferisse quel documento. Ebbene, da quell'unico accertamento risultò che per l'amministrazione della giustizia si spendeva meno di quel che si introitava.

PICCIONI, *Ministro di grazia e giustizia*. Quando?

TARGETTI. Onorevole Piccioni, se ella mi dà tempo, quando avrò finito di parlare andrò a vedere se posso ritrovare un mio modestissimo intervento in proposito. Le dirò, allora, con esattezza e precisione la data.

PICCIONI, *Ministro di grazia e giustizia*. Gliene sarò grato.

TARGETTI. Perché non si deve disporre di questo importantissimo dato? Si dice che vi è una impossibilità burocratico-contabile. Non è vero: vi è un interesse burocratico-contabile di non far sapere quale è l'introito che ha lo Stato dall'amministrazione della giustizia.

Un'altra particolare deficienza ricordata dallo stesso relatore riguarda uno dei più gravi problemi relativi all'amministrazione della giustizia: il problema edilizio. Non voglio tediare la Camera entrando nei particolari. La Camera sa che nulla si è fatto di quel che si doveva fare. Non ci si dica, per non esporci alla tentazione di allargare il campo

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1950

delle nostre argomentazioni, che non vi sono stati i fondi per gli edifici necessari ad amministrare, non lussuosamente, ma dignitosamente, con un minimo di decoro, la giustizia. Non ci si dica che non v'è stato modo di liberare Roma dall'obbrobrio della pretura. Nè ci si dica che non si sono trovati i fondi per migliorare le condizioni materiali nelle quali si svolge l'amministrazione della giustizia, ossia i mezzi materiali di cui avrebbe necessità (quante automobili sono a disposizione, nei vari ministeri, di tanta gente che meno si muovesse tanto meglio sarebbe per l'interesse del servizio; e non v'è un tribunale, neppure di molta importanza, che disponga dei mezzi indispensabili per cui un procuratore della Repubblica, un giudice istruttore possa con sollecitudine recarsi là dove dovrebbe urgentemente compiere il suo dovere).

I colleghi, e specialmente quelli che come me hanno l'onore di vestire la toga, sanno quale è la mortificazione nostra di tutti i giorni nel frequentare la quasi totalità degli uffici giudiziari del nostro disgraziato paese. Non si dica che i mezzi non si son potuti trovare: per altri scopi, che non raccoglievano certamente il consenso di tutti, i mezzi si sono trovati.

LEONE-MARCHESANO. Il regime repubblicano...!

TARGETTI. Questa triste condizione, onorevole Leone-Marchesano, non è che la continuazione di quella nella quale la monarchia ha tenuto l'amministrazione della giustizia dal giorno in cui l'Italia ebbe la disgrazia di compiere la sua unità sotto casa Savoia. (*Commenti*).

LEONE-MARCHESANO. Ha peggiorato. (*Commenti*). Da Zanardelli a Finocchiaro Aprile, a Gianturco, a Gullo...

PRESIDENTE. Onorevole Leone-Marchesano, la prego di smettere.

TARGETTI. Onorevole Leone-Marchesano, non so capire che un collega simpatico come lei abbia di questi cattivi gusti! Nostalgia per la monarchia si spiega proprio poco; nostalgia poi per casa Savoia si spiega anche meno, creda a me.

LEONE-MARCHESANO. E perchè?

TARGETTI. Per quelle ragioni storiche che ella pure conosce ma che non vuol ricordare.

LEONE-MARCHESANO. Facciamo un contraddittorio, dove volete voi.

TARGETTI. Un unico provvedimento in materia di amministrazione della giustizia il Governo si è deciso a presentare. È il disegno

di legge che porta un aumento del ruolo organico dei cancellieri e dei magistrati. Siamo tutti d'accordo sulla necessità di questo aumento, ma mi pare non sia approvabile la strada attraverso cui si è stabilito questo fabbisogno, né il momento. Come si fa a tenere, come dato di fatto per la determinazione del *quantum*, l'arretrato? L'arretrato, lo dice la parola, è un fatto anormale, in questo caso dovuto a cause occasionali.

Eppoi, è forse opportuno stabilire il fabbisogno quando non si è proceduto alla migliore utilizzazione del personale esistente? Sarà questo un mio chiodo fisso, ma vedo che anche l'onorevole Fietta è in questo ordine di idee. Vi sono tanti magistrati che sono stati delusi nelle loro aspettative, perchè mi immagino che entrando in magistratura si aspettassero di fare i magistrati, il che invece non hanno mai fatto avendo percorso tutta la loro carriera nei vari uffici ministeriali.

Anche questo numero — tutti i numeri che a qualcuno sono incomodi non si arriva mai a conoscerli — anche questo numero, dicevo, di magistrati che non si trovano a fare i magistrati è un numero che deve essere determinato. Molti hanno la sensazione che sia un numero esorbitante. Ora, prima di stabilire quanti nuovi magistrati occorrono, mi pare sarebbe opportuno vedere quanti magistrati vi sono che non fanno i magistrati. E questo sia detto — a parte la questione che, anche ristretti al minimo necessario, costoro dovrebbero formare, a mio vedere, un ruolo a parte — perchè non si dovrebbe verificare quel che ha lamentato anche l'onorevole Ferrandi nel suo felice intervento, che cioè vi siano dei magistrati i quali non hanno mai visto un'aula di giustizia avendo percorso tutta la loro carriera negli uffici di un ministero, e un bel giorno escono dalla loro stanza per entrare nell'aula suprema della Cassazione e diventare tutto ad un tratto, proprio loro che non hanno mai steso una sentenza, interpreti supremi della legge (che non hanno mai interpretato) o capi di uffici a loro del tutto sconosciuti.

Un'ultima osservazione dev'essere fatta, ed è che non mi sembra opportuno stabilire un maggior numero di magistrati prima di aver determinato e assicurato il trattamento economico che a questi magistrati si intende fare. È cosa nota a tutti che la scarsa affluenza di giovani ai concorsi per la magistratura è in gran parte dovuta alla poca appetibilità della carriera per cui questi concorsi sono banditi. Se pertanto voi non vi decidete

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1950

prima a stabilire in modo chiaro, rassicurante, quale sarà l'avvenire dei giovani che devono entrare nella magistratura, voi vi troverete in serie difficoltà per reperire il maggior numero che avrete fissato.

Negli ultimi concorsi, per ricoprire un certo numero di posti — se le mie informazioni, come credo, non sono errate — si è stati costretti ad andare oltre, cioè più in basso del limite della idoneità in un primo tempo segnato, così che sono stati dichiarati idonei dei giovani che in un primo momento non erano stati considerati meritevoli dell'idoneità. Questo ritengo sia un pericolo, un male.

E, infine, io sono stato sempre — mi consenta la Camera di ricordarlo, giacché è questo uno dei problemi cui mi sono più vivamente appassionato, sin dai giorni (che vanno ormai facendosi un po' troppo lontani) dell'inizio della mia modestissima attività parlamentare — sono stato sempre, dicevo, dell'opinione autorevole di quel grande giurista, poi guardasigilli, che fu Ludovico Mortara, il quale diceva che quello che importa è che la magistratura sia qualitativamente scelta e che, in conseguenza di ciò, non deve essere troppo numerosa, perché spesso il numero è a detrimento della qualità.

Si sa che in pratica in Italia non è possibile avere anno per anno 200 o 300 giovani adatti per entrare in magistratura, se almeno si vuole che questa porta resti chiusa a coloro che non danno la garanzia richiesta dalla delicatezza e dalle difficoltà dell'ufficio cui dovrebbero essere destinati. Pertanto, anche per la necessità di anteporre la decisione relativa al trattamento economico da riservare al magistrato all'apertura di nuovi concorsi, io sarei contrario a questo che è l'unico provvedimento in materia di amministrazione della giustizia (mi rincresce, onorevole ministro!) che sia stato presentato dal Governo. La questione del trattamento economico, onorevoli colleghi, va risolta senza altri ritardi: è una mortificazione per tutti che sia ancora da risolvere. Intorno ad essa molte cose si dicono — in parte per scarsa conoscenza della questione e in parte anche per qualche interesse egoistico — che non sono esatte.

Se io fossi costretto a sostenere la necessità che la magistratura avesse un trattamento economicamente superiore a quello di tutti gli altri funzionari dello Stato, io sento che non me ne mancherebbero gli argomenti. Non importa riferirsi alla concezione, che può sembrare un po' retorica (quantunque sia in gran parte vera), che la funzione del magistrato è una missione, un sacerdozio. Stiamo pure

terra terra. Ma pensiamo a che cosa è la funzione del magistrato, all'importanza che ha, alle difficoltà che presenta; pensiamo a quello che si chiede e si deve chiedere al magistrato: non sarà difficile convenire che un trattamento di favore per gli addetti alla magistratura sarebbe giustificato non fosse altro che da questa loro specialissima funzione, dagli obblighi che fanno loro carico, dal genere stesso di vita che essi dovrebbero condurre.

Il magistrato occorre metterlo nelle condizioni di vita più serena, più tranquilla e, bisogna aggiungere, anche più decorosa e dignitosa in se stessa anche nelle apparenze, se si vuole che il cittadino impari a rispettare quanto deve la funzione giudiziaria.

Il magistrato italiano invece è stato sempre condannato ad una vita di mortificazioni, di umiliazioni, e vi è stato un periodo (ricordo che di questo si parlò anche all'Assemblea Costituente) nel quale è stato costretto, perfino, alle privazioni, per sé ed i suoi cari, proprie del più triste stato di bisogno, di indigenza. E vorrei sapere quanti sono i magistrati che, non disponendo di beni di fortuna, abbiano, almeno qualche volta, potuto offrire alle loro mogli qualche indumento che non le mantenesse in uno stato di inferiorità (in fatto di eleganza, si intende) di fronte alle donne sfarzose di esercenti, di commercianti ed anche di professionisti più fortunati che valorosi.

Abbiamo tanto scherzato col fuoco, egregi colleghi! Noi dobbiamo essere grati alla sorte, grati alla magistratura italiana, se nonostante le sue manchevolezze e le sue deficienze — ed alcune individuali deviazioni che da questi banchi, quando ci è sembrato il caso, non esitammo a lamentare — essa non è stata ben diversa da quella che fortunatamente si è mantenuta!

Noi inoltre pretendiamo dal magistrato ciò che abbiamo il diritto di pretendere: una larga cultura, una conoscenza approfondita di tante questioni, un continuo aggiornamento dottrinale; ma lo mettiamo in condizioni di non potercelo offrire.

Io vorrei domandare a voi, egregi colleghi, se conoscete molti magistrati i quali, sia pure alla fine della lunga carriera, potrebbero mostrarvi una modesta biblioteca. Il magistrato non ha mai avuto neppure la possibilità di acquistare quelli che si chiamano i ferri del mestiere: non abbonamenti a riviste o a enciclopedie, non acquisto di opere. Egli si è sempre trovato, io penso, in una situazione di mortificazione di fronte all'avvocato che ha potuto fare, innanzi a lui e innanzi al pubblico,

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1950

sfoggio di conoscenze forse appena appena acquisite (e per questo, forse, domani dimenticate), mentre egli si è trovato nella impossibilità, persino, di ogni controllo.

Si chiede al magistrato di conoscere la vita. È vero. Il magistrato, specialmente nel campo penale, più che i fatti giudica gli uomini, e per conoscere gli uomini bisogna che conosca la vita. Io non sono di quelli i quali pensano che si possa vietare al magistrato di essere iscritto ad un partito; io sono contrario alla limitazione di questo diritto. Ma è certo che quanto più il magistrato si tiene lontano dall'agone politico, tanto più egli sarà in condizione di meglio servire l'opera della giustizia. Però è necessario che nulla gli sia estraneo, ignoto, di quanto accade intorno a lui. È necessario, onorevoli colleghi (e non si creda che il riferimento sia senza ragione), che il magistrato frequenti i cinema, i teatri di prosa, le conferenze, i concerti; che viva, insomma, la vita di tutti non solo per non essere in una umiliante condizione di inferiorità di fronte agli altri, ma soprattutto per conoscere ed apprezzare le varie manifestazioni della vita collettiva, giacché deve giudicare l'individuo nel quadro di questa vita.

A proposito del trattamento economico dei magistrati, bisogna anche tener presente che prima di parlare di un trattamento di favore bisogna chiedersi se non si tratti della correzione di una posizione di disfavore nella quale essi si trovino, in confronto di molti altri funzionari dello Stato. Non vorrei che quanto sto per dire fosse interpretato male - e sarebbe una interpretazione sbagliata - da altri egregi funzionari. La realtà, comunque, è questa: i magistrati sono trattati peggio di parecchi altri funzionari di altri settori della pubblica amministrazione. Io ho letto in questi giorni (e non so se la notizia sia fondata, perchè non sempre i giornali, di tutte le tendenze, controllano l'esattezza delle loro informazioni; ma mi auguro che fondata non sia) di un malcontento che serpeggierebbe nella magistratura erariale, nel Consiglio di Stato, negli addetti all'amministrazione del demanio e della ragioneria dello Stato, in conseguenza delle richieste avanzate a favore dei magistrati. Ripeto che la notizia non è certo rispondente a verità. Infatti l'avvocatura erariale, per esempio, offre possibilità di carriera molto migliori: la possibilità, fra l'altro, di raggiungere il grado quinto molto prima dei giudici, che devono fare un'anticamera di una ventina di anni per entrare nella Corte di appello; inoltre l'avvocato erariale partecipa

anche di quei proventi per le cause vinte che, se in centri secondari possono avere scarsa rilevanza, nei centri importanti possono essere abbastanza sensibili. Il consigliere di Stato, a sua volta, a parte la sicurezza di risiedere a Roma (cosa non poco importante), ha sempre altri incarichi retribuiti. Io non ho mai conosciuto un consigliere di Stato che dovesse vivere del solo stipendio e credo che, se ne esistono, siano ben pochi.

Stando così le cose, si può dire che il magistrato sarebbe posto in una condizione di favore se il suo stipendio venisse notevolmente migliorato? Assolutamente no, onorevoli colleghi, giacché tali aumenti servirebbero anzitutto a perequare la sua attuale condizione.

Ho sentito anche parlare dei funzionari delle finanze, ma è noto che questi hanno i cosiddetti proventi casuali, quelli, cioè, dovuti in base a tariffe stabilite per determinati servizi dal cittadino richiesti. Se sono bene informato, il loro ministro ha disposto, ed avrà certo fatto benissimo, che queste tariffe fossero convenientemente aumentate, tanto che la percentuale spettante ai funzionari si sarebbe elevata considerevolmente. Ho sentito parlare di un minimo di ventimila lire e di un massimo di sessanta o settantamila mensili. Mi auguro proprio che queste informazioni sieno esatte perchè noi dobbiamo rallegrarci che il lavoro, la fatica sieno sempre meglio compensate; ma fa tristezza pensare che nulla si sia fatto per evitare che sia tenuta a vile proprio la prestazione, la funzione più delicata, più importante di ogni altra.

Sempre a proposito della condizione di sfavore in cui si trova il magistrato, ricordo che tempo fa il ministro della difesa - auguriamoci che non sia per venire il giorno in cui dovremo tornare a chiamarlo ministro della guerra - provvide a trasformare in un assegno fisso quella che era l'indennità alimentare: trasformazione che apportò un notevole miglioramento.

E infine, onorevoli colleghi, tanti di voi, che sono assai più pratici di me dell'amministrazione dello Stato, potrebbero dirmi quante sono le aziende industriali alle quali lo Stato partecipa. Ebbene, non v'è un consiglio di amministrazione di queste aziende parastatali di cui non faccia parte, il più delle volte per legge, un consigliere di Stato o un funzionario delle finanze o del demanio; incarico che porta loro delle indennità (e, alcuni dicono anche, dei premi) che vanno totalmente a carico del bilancio delle rispet-



## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1950

tive aziende, e, quindi, non figurano nel bilancio dello Stato.

*Una voce a sinistra.* Quanto percepiscono?

TARGETTI. Ella vuol sapere troppo, onorevole collega! Vuol sapere da me quello che con precisione io non so. Io so soltanto che simili incerti ai magistrati non vanno sicuramente. E questo mi basta per avere un argomento di più per sostenere l'indiscutibile diritto dei magistrati a vedere finalmente sistemato il loro stato economico.

Passo ora ad illustrare brevemente l'ordine del giorno che abbiamo presentato; così voi, onorevoli colleghi, avrete il vantaggio che io non riprenda la parola in sede di svolgimento degli ordini del giorno.

Che quest'ordine del giorno porti solo le firme dei colleghi della IV Commissione e degli altri colleghi avvocati, non significa che esso rappresenti soltanto il parere, il pensiero, l'esigenza degli specialisti in materia. Porta la firma di Pietro Nenni, e questo significa che è il partito, è il gruppo parlamentare del mio partito, che chiede alla Camera la cosa più lecita, più legalitaria, più costituzionale che immaginar si possa: di impegnare il Governo ad attuare la Costituzione!

È un ordine del giorno che non contiene recriminazioni o rimproveri, che non ha apprezzamenti che possano suscitare qualche contrarietà o qualche riserva; un ordine del giorno che dovrebbe trovare il più largo consenso.

A che cosa mira l'attuazione delle norme di cui al titolo IV della Costituzione, che noi invochiamo? Mira a dare alla Repubblica italiana quell'amministrazione della giustizia, e quindi quell'ordinamento giudiziario, sulla cui necessità — onorevoli colleghi — si dovrebbe essere, come si era nell'Assemblea Costituente, tutti d'accordo. Tant'è che la logica più rigorosa porterebbe ad una inversione di obblighi: non noi obbligati a dire le ragioni per le quali chiediamo che la norma della Costituzione diventi norma di legge, ma altri a giustificare perchè la Costituzione si possa non applicare.

So che l'onorevole Piccioni ha avanzato delle riserve in un suo discorso al Senato. Per la nostra buona amicizia mi rincresceva leggere, cioè conoscere con precisione, quel che ella aveva detto: mi bastava il resoconto sommario per essere sicuro che ella mi aveva dato un ... dispiacere! (*Si ride*). Tutti i colleghi devono convenire che non vi sono argomenti con i quali si possa sostenere: la Costituzione vuole questo principio, ma, siccome vi sono delle difficoltà di applicazione, fac-

ciamo conto che la Costituzione questo principio non voglia.

BUCCIARELLI DUCCI. Questo non l'ha detto.

TARGETTI. Quale fu la preoccupazione dell'Assemblea Costituente? Quale lo scopo, quale la mèta cui mirò (mèta che, lasciatemelo ricordare, si cercò di raggiungere tutti d'accordo)? Se vi fu una divergenza fra noi e alcuni, anzi diversi, di voi colleghi della maggioranza, fu su questo punto: che voi eravate ancora più decisi di noi ad affidare alla magistratura il suo autogoverno, mentre noi avevamo la preoccupazione di mettere qualche limite a questo autogoverno.

PICCIONI, *Ministro di grazia e giustizia.* Certe perplessità!

TARGETTI. Perché si stabilirono queste norme? Perché tutti si venne qui, tutti (questa è la verità) col ricordo tristissimo delle condizioni dell'amministrazione della giustizia nel nostro paese. Mortificava tutti il modo nel quale la giustizia, o la quasi-giustizia, veniva resa nel regno d'Italia. Ed era convinimento comune, indiscutibile, che la ragione prima di questo malessere, di questa insufficienza della funzione giudiziaria stava, in che cosa? Negli uomini? No. Gli uomini forse hanno fatto anche troppo, e potevano fare tanto peggio! Stava nell'ordinamento giudiziario, stava nella posizione nella quale il magistrato si trovava di fronte al potere esecutivo. Sì, lo so, anche lo statuto albertino non aveva mancato di stabilire delle norme che avrebbero potuto eventualmente portare ad un risultato diverso se, però, non fossero state da altre neutralizzate. Ma anzitutto è inutile ricordare che cosa accadde dello statuto albertino. Fu lacerato pagina per pagina durante l'occupazione fascista ed in qual modo e con quale complicità lo sappiamo tutti. Comunque, erano norme che non avrebbero mai assicurato un retto funzionamento della giustizia, perchè il potere esecutivo aveva la facoltà di nominare i magistrati, di trasferirli (sia pure con certe limitazioni che in pratica non limitavano nulla), di promuoverli. Ora ditemi, signori, che cosa si pretende dall'uomo che ha scelto la magistratura? Che prima di sceglierla abbia fatto un esame di coscienza od abbia trovato qualche giudice autorevole, giudice di anime, che gli abbia detto: « tu non sei un uomo comune, un misero mortale esposto a tutte le tentazioni, a tutti i pericoli; no, tu sei un santo laico: puoi andare incontro a qualsiasi pericolo e sei sicuro di salvarti con la forza della tua coscienza ». Queste sono frasi, sono retorica. L'uomo normale,

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1950

diventato giudice, sa che la sua sorte dipende dalla volontà del ministro, cioè dalla volontà del Governo. Voi sapete tutti per pratica — anche chi non è magistrato — quale importanza possa avere un trasferimento per una famiglia, dato che quel che più preme a tutti noi, più che la nostra vita personale, è la vita della nostra famiglia. Il magistrato sa che, basta che il ministro lo voglia, egli potrà essere danneggiato o favorito, nell'assegnazione delle sedi, nel conferimento di incarichi, nelle promozioni, in tutto quello, insomma, che lo riguarda o l'interessa.

Ecco come si spiega che un giorno si è detto, sia pure esagerando, che la magistratura italiana rendeva servigi e non sentenze. Ma nessuno potrà negare che questo dipendeva, in massima parte, dalle condizioni di soggezione alla volontà governativa nelle quali si trovava a vivere la magistratura.

Venne poi il fascismo, dal quale non ci si poteva aspettare nulla di meglio di quanto fece. Alcuni dicono che avrebbe potuto fare persino di peggio! Con il suo ordinamento giudiziario del 1941, esso mise la magistratura « sotto l'alta sorveglianza » del ministro; e il ministro si attribuì persino il diritto di nominare le commissioni di concorso, oltre che di provvedere, come meglio credeva, alle promozioni, alle sedi, agli incarichi ordinari e speciali, ed anche alla designazione dei componenti del Consiglio superiore della magistratura e della corte disciplinare! La vita del magistrato venne così abbandonata all'arbitrio assoluto del ministro. Onorevoli colleghi, chi ha vissuto quel tristissimo periodo, non riuscirà mai a cancellare dall'animo il ricordo di tante miserie della vita giudiziaria. Però molti di noi conserveranno anche sempre viva memoria di quei magistrati veramente eroici che noi abbiamo incontrato: umili, modesti, indifesi, esposti ad ogni rappresaglia, pur di non mancare al loro dovere, essi hanno avuto il coraggio di compiere uno di quegli atti di indipendenza che tanti avrebbero potuto, senza alcun serio pericolo, compiere nell'esercizio della loro attività in altri uffici od anche altrove (e non lo compivano per la speranza di un premio alla loro viltà!).

Questi episodi vi sono stati! Ma sono episodi, e non potevano costituire la regola.

E allora, onorevoli colleghi, quale fu la preoccupazione, anzi l'assillo dell'Assemblea Costituente? L'amico onorevole Leone lo sa quanto me. Il fermo proposito dell'Assemblea Costituente fu di metter fine a questa triste condizione della giustizia. Vi era stato

il provvedimento Togliatti del 1946, che aveva restituito l'elettività al Consiglio superiore della magistratura ed al Consiglio di disciplina ed esteso il principio della inamovibilità. Ma questo non era stato che un passo, un notevole passo su una via che era tutta da percorrere. Bisognava liberare il magistrato dalla soggezione al potere esecutivo; bisognava far sì che si realizzasse la vecchia aspirazione che il magistrato non abbia nulla da sperare e nulla da temere dal potere esecutivo, ma abbia da sperare soltanto nell'approvazione della sua coscienza, e per converso da temere soltanto la condanna della sua coscienza, il giorno che manchi al proprio dovere.

Che cosa doveva fare l'Assemblea Costituente? Non poteva fare altro che togliere al ministro tutte quelle facoltà che servivano ad inquinare l'amministrazione della giustizia, trasferendole ad un organo che non potesse dare veruna preoccupazione di questa natura ed offrisse la più seria garanzia di difendere il magistrato da ogni pressione del potere esecutivo.

E questo fu fatto. Le facoltà che servivano al potere esecutivo per turbare l'indipendenza del magistrato sono passate al Consiglio superiore della magistratura; facoltà che consistono nell'indire i concorsi, nominarne le commissioni, nominare i vincitori, assegnare le sedi, trasferire i magistrati, promuovere i magistrati, conferire incarichi ai magistrati: a questo provvedono le norme di cui nel titolo IV della Costituzione, le norme cioè di cui col nostro ordine del giorno chiediamo non sia ancora ritardata arbitrariamente l'applicazione. Vi è forse un fondamento nelle affermazioni fatte per giustificare questo boicottaggio della Costituzione, secondo le quali con queste norme si creerebbe uno Stato nello Stato, attribuendosi alla magistratura un potere dispotico?

Io sono costretto a ricordare che furono proprio i rappresentanti del partito di maggioranza a insistere perché la composizione del Consiglio superiore della magistratura riuscisse a dare alla rappresentanza della magistratura la massima prevalenza. Fu contrastando questa pretesa che la Commissione competente presentò una proposta per la quale il Consiglio superiore della magistratura avrebbe dovuto esser composto per metà da rappresentanti dei due rami del Parlamento. E fu proprio l'onorevole Scalfaro a confermare quanto io asserisco; fu lui che, contrariamente a questa proposta della Commissione dei 75, propose alla Camera, e la maggioranza (noi no) lo seguì, che il Consiglio

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1950

superiore della magistratura fosse composto per due terzi da magistrati e soltanto per un terzo da rappresentanti eletti dal Senato e dalla Camera.

E come si può con coerenza e con logicità venire a rimproverare proprio noi di volere spogliare lo Stato di ogni sua influenza sull'amministrazione della giustizia, se siete stati voi, partito di governo, che avete voluto l'opposto, che avete voluto cioè una composizione del Consiglio superiore della magistratura tale che il potere legislativo vi avesse una partecipazione tanto minore di quella da noi proposta? Ma v'è di più. Mi rincresce, collega Leone, di dover citare la sua opinione, ma fu lei a proporre che vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura fosse il primo presidente della Cassazione, e fui io che modestamente mi opposi dicendo che in questo modo il potere legislativo si spogliava troppo delle sue facoltà; ed allora faticosamente, per pochissimi voti, se ricordo bene, si riuscì ad ottenere che il vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura fosse eletto non più fra i magistrati, ma fra i rappresentanti della Camera e del Senato; modificazione questa, onorevoli colleghi, che, come comprendete, ha una grande importanza, e fu l'unico correttivo possibile della composizione del Consiglio quale era stata imposta dalla maggioranza contro il parere, mi piace insistervi, della Commissione dei 75.

Il presidente del Consiglio è il Presidente della Repubblica, e questo dovrebbe, agli occhi di tutti, contribuire grandemente a mettere in alto, il più alto possibile, questo nuovo organismo che la Costituzione ha creato; ma è certo che, praticamente, il Presidente della Repubblica, specialmente quando non sia un avvocato, non sentirà troppo il desiderio di presiedere il Consiglio superiore della magistratura, le cui riunioni saranno piuttosto frequenti. Da qui l'eccezionale importanza che ha la vicepresidenza. È tutto merito nostro, onorevole Leone, se questa carica non fu data al primo presidente della Cassazione con il risultato di ridurre ancora, e di tanto, l'influenza dei membri, come suol dirsi, laici, nel governo della magistratura.

Mi sia consentito un ultimo rilievo, relativo, questo, alla figura del ministro, cioè alle sue funzioni quali dovranno essere in applicazione di questo nuovo ordinamento della magistratura. La Costituzione ha voluto che il ministro sopravvivesse, mentre alcuni lo... volevano morto! Io non vorrei fare una citazione non del tutto esatta e quindi mi limito a dire che mi sembra di ricordare

che l'onorevole Leone, nel suo progetto, avesse proposto di sostituire al ministro il primo presidente della Corte di cassazione. Dall'atteggiamento della sua faccia quasi sarei portato a credere, onorevole Leone, che ciò sia proprio vero. D'altra parte l'onorevole Calamandrei aveva proposto la creazione di un procuratore generale commissario della giustizia, nominato dal Presidente della Repubblica su designazione del Parlamento. Io fui di diverso parere. Non tema la Camera ch'io voglia infliggerle qualche autocitazione. Non vi penso neppure! Mi limito a ricordare che, nella convinzione della necessità che restasse il ministro a rispondere innanzi alla Camera del funzionamento della giustizia e ad esplicitare tutte quelle altre importantissime mansioni di spettanza del Ministero di grazia e giustizia che non sono né potrebbero essere in alcun modo comprese nelle attribuzioni del Consiglio superiore della magistratura, proposi, e l'Assemblea approvò, la norma che io trovo riportata nel commento alla Costituzione dovuto a quegli egregi funzionari della Camera che rispondono ai nomi di Falzone, Palermo e Francesco Cosentino e che era del seguente tenore: «L'organizzazione ed il funzionamento secondo legge di tutti i servizi della giustizia sono di competenza del ministro della giustizia che ne è responsabile dinanzi al Parlamento». Poi l'onorevole Ruini, che nel coordinamento, pur con il fermo proposito di non cambiare nulla, alle volte non ha evitato qualche cambiamento (che, mentre voleva essere di forma, può prestarsi anche a varietà di interpretazioni sulla sostanza), tolse la frase «ne è responsabile dinanzi al Parlamento», osservando che vi è una disposizione di carattere generale per la quale i ministri rispondono collegialmente dell'operato del Consiglio dei ministri, ed individualmente dell'operato del loro Ministero. Giusto il rilievo, ma a mantenere la frase non vi sarebbe stato nulla di male.

Così l'articolo 110 della Costituzione venne ad essere del seguente tenore: «Ferme le competenze del Consiglio superiore della magistratura, spettano al ministro della giustizia l'organizzazione ed il funzionamento dei servizi relativi alla giustizia». Anche per la forma mi piace più la dizione da me proposta, ma forse è l'affetto paterno che mi fa velo. (*Si ride*).

Quello che importa tener presente è che l'attuazione delle norme della Costituzione non sopprime, come alcuni sembrano di ritenere, il guardasigilli, al quale resta un vasto campo di attribuzioni, mentre egli perde

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1950

quelle che portavano ad un perturbamento e non ad un retto funzionamento della giustizia. Attribuzioni numerose e da tutti intuibili e delle quali basterebbe quella di fare le leggi per conferirgli la massima autorità.

Onorevoli colleghi, che queste norme non dovessero essere sollecitamente attuate nessuno, ad incominciare dal Governo, dubitava.

Ho qui il resoconto della seduta del 16 giugno 1948. In sede di discussione delle comunicazioni del Governo che l'onorevole De Gasperi aveva fatto, in occasione di una delle tante sue formazioni ministeriali, il nostro collega Francesco De Martino aveva presentato un ordine del giorno, il quale tendeva ad impegnare il Governo a dare esecuzione alle norme costituzionali riguardanti il Consiglio dell'economia, la Corte costituzionale, il Consiglio superiore della magistratura. Ebbene, l'onorevole Presidente del Consiglio disse: « Devo dichiarare che il Governo accetta questo ordine del giorno. Del resto, nel corso della discussione ho già dichiarato che sia la Corte costituzionale sia il Consiglio superiore della magistratura sia il Consiglio nazionale economico sono cose che dobbiamo fare ». E questo è naturale, giacché l'onorevole De Gasperi non poteva dire che non si dovesse fare quello che è prescritto dalla Costituzione! Ma egli aggiunse anche: « Ed abbiamo il proposito di farle al più presto ».

Queste affermazioni, queste promesse dell'onorevole De Gasperi furono così decisive, così rassicuranti, che il buon collega onorevole De Martino dichiarava di ritirare il suo ordine del giorno, che gli sembrava perfettamente inutile, e di prendere atto delle dichiarazioni dell'onorevole Presidente del Consiglio.

Questo è avvenuto il 16 giugno 1948.

In esecuzione di quest'impegno governativo, il compianto ministro Grassi diede incarico ad una commissione di preparare un disegno di legge per dare esecuzione a queste norme della Carta costituzionale, ed il disegno di legge fu redatto. È inutile che io chieda all'onorevole Piccioni dove questo disegno di legge sia andato a finire. Certamente è da escludersi che sia andato smarrito come è certo che nessuno ne ha mai parlato. Mi sembra superfluo chiedere una giustificazione a questa che non può essere una involontaria omissione, una trascuratezza, un ritardo, ma è una vera violazione della Carta costituzionale. Di fronte ai precetti che questa stabilisce circa l'ordinamento giudiziario, di fronte all'esclusione da essa prescritta di

ogni ingerenza del potere esecutivo in quella che si dice la carriera del magistrato, di fronte alla chiara e tassativa prescrizione della formazione di un organo destinato a difendere l'indipendenza della magistratura, continuare a far sì che le cose siano quali erano prima che la Repubblica italiana si desse una Carta costituzionale costituisce un'aperta, continuata, provocante violazione della Costituzione.

Con quale giustificazione? O, per dir meglio, con quale speranza di poter persistere in questo proposito lecitamente? Forse si è dimenticato che la nostra è una Costituzione rigida? Non è una Costituzione flessibile che qualsiasi legge ordinaria possa in qualche parte modificare.

La Costituzione rigida, quale noi e voi volemmo, non può essere modificata, neppure in una virgola, se non attraverso il metodo di revisione stabilito dalla stessa Carta costituzionale. Non vi sono vie di mezzo. Ostinandosi nel non applicarla, la si viola.

Qual'è in proposito il programma del Governo? Noi non siamo autorizzati ad aver fede che il Governo intenda rispettarla. Non ci autorizzano a sperarlo né il contegno da esso tenuto fin qui, né le dichiarazioni del ministro Piccioni al Senato, alle quali si è aggiunto un altro episodio che per noi ha un significato. Di fronte all'agitazione dei magistrati (di cui è inutile parlare, perchè è a tutti nota), il Governo ha fatto un passo inteso a scindere la questione della creazione del nuovo ordinamento giudiziario dalla risoluzione del problema economico. Questo passo non ha avuto fortuna, e lasciatemi dire che questa mancata fortuna ridonda tutta ad onore della nostra magistratura. Si è saputo che non vi sono stati dissensi fra i magistrati. L'idealismo acceso dei giovani, entrati nella magistratura spinti non certo dal desiderio di una facile e lucrosa carriera, ma dall'aspirazione di compiere una delle più alte funzioni alle quali un cittadino possa essere chiamato, la loro ferma decisione di insistere nelle loro richieste, hanno trovato risonanza e consenso negli animi dei vecchi magistrati a cui, forse, il ricordo del loro passato di sofferenze, di mortificazioni, di umiliazioni, ha fatto vincere ogni esitazione, e l'accordo è stato perfetto. L'accordo nell'affermare che nulla si risolve, risolvendo soltanto il lato economico della questione.

Ma il tentativo c'è stato. Di portare la magistratura alla rinuncia dell'applicazione delle norme della Costituzione, per un piatto di lenticchie. Vuol dunque il Governo osti-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1950

narsi a violarle, quelle norme? Certo che il suo indirizzo politico gliene deve rendere molto difficile il rispetto.

L'amministrazione della giustizia non rappresenta qualcosa di avulso da tutto il resto. Certi indirizzi di politica interna non sono conciliabili col rispetto dell'indipendenza della magistratura.

Chiunque comprende come in un paese nel quale il potere esecutivo non possa influire sul magistrato e la giustizia si renda in nome del popolo ed il giudice sia sottoposto soltanto alla legge ed alla propria coscienza, come vuole la nostra Costituzione, chiunque comprende come sia inconcepibile in tale ordinamento che un ministro dell'interno si dolga con un linguaggio, non certo molto opportuno, che ci siano dei magistrati che si rifiutino di attribuire ancora efficacia a norme di polizia, retaggio di un obbrobrato regime, condannato, travolto dalla volontà popolare, che ha anche avuto modo, attraverso l'Assemblea Costituente, di stabilire direttive e principi che quelle norme condannano, negano, comandando il rispetto delle facoltà, dei diritti da quelle norme calpestati.

Finchè la politica interna batte questa via, come sarà concepibile da parte del Governo il riconoscimento dell'indipendenza della magistratura? Per non rispettarla, quest'indipendenza, vi resta una sola via legale. Una revisione della Costituzione, una revisione che torni a porre la magistratura sotto la sorveglianza del ministro di grazia e giustizia, come ai tempi fascisti, o comunque assicuri un'ingerenza del ministro tale da influire sulla volontà del magistrato. Se questo accadesse, il mondo intero apprenderebbe che questo nostro tanto bello e tanto disgraziato paese, liberatosi dal fascismo, non è stato capace di darsi libere istituzioni. Se questo accadesse torneremmo ai tempi in cui non occorrevo minacce, ma bastava una promozione per deviare il corso della giustizia.

Noi, che abbiamo vissuto la tragedia dell'assassinio del nostro Giacomo Matteotti, non potremo mai dimenticare che quando il Governo di allora si accorse che giustizia sarebbe stata fatta, in quanto un fiero, esemplare magistrato, ancora conservato alla riconoscente ammirazione di tutti gli uomini liberi, Mauro Del Giudice, non avrebbe chiuso gli occhi dinanzi alla realtà ed avrebbe resistito a qualsiasi pressione, non ebbe il coraggio di trasferirlo, e ricorse alla malizia della promozione, pur di aver modo di sostituirlo con magistrati che fossero pronti alla volontà di colui che aveva fatto assassinare uno dei più

puri assertori dell'idea socialista, di ogni idea di libertà, di democrazia, di civiltà!

Badate che con il regime al quale voi vorreste tornare, di soggezione dell'amministrazione della giustizia al potere esecutivo, si può arrivare anche a questo!

Io non voglio dire che credo possibile che ciò accada per vostra volontà, perchè potrei essere tacciato, come qualche volta mi è accaduto, di eccessivo pessimismo. Posso dire però, e dirlo con tutte le forze dell'animo: mi auguro che questo non sia. (*Vivissimi applausi a sinistra e all'estrema sinistra — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Palazzolo. Ne ha facoltà.

PALAZZOLO. Io credo, onorevoli colleghi, che questa discussione bisognava concluderla prima, perchè non crediate che il paese sia tutt'orecchi in ascolto dei nostri discorsi. In materia di giustizia il paese è ormai scettico, e se noi non procederemo decisamente sulla via delle realizzazioni che sono necessarie, gli italiani finiranno col non credere più nella giustizia. E quando un popolo non crede più nella giustizia terrena, finisce prima o poi per non credere nemmeno nella giustizia divina: il che non sarebbe un grande successo per un governo democristiano. (*Commenti al centro e a destra*).

Quasi tutti gli oratori che mi hanno preceduto hanno creduto di ritrovare la causa determinante della crisi della giustizia nella mancata riforma dell'ordinamento giudiziario. Io credo invece — sono un avvocato e quindi vivo nei tribunali — che la mancata riforma dell'ordinamento giudiziario non sia il lato più grave della crisi della giustizia: indubbiamente ne è uno dei suoi aspetti, ma non è quello più grave.

Chi in un certo senso ha individuato la prima causa del male è stato l'onorevole Bettiol, ma egli non ha voluto penetrare il problema: gli ha girato intorno, ha detto che si tratta di crisi della legge, di crisi del valore morale della legge, insomma ha adottato una serie di eufemismi per dire che qui vi è anche una crisi morale. Non si può disconoscere che la crisi morale che ci ha lasciato il fascismo abbia investito tutti gli organi dello Stato, nessuno escluso, ed uno dei riflessi di tale crisi è rappresentato dalla manifestazione dei magistrati di Milano; però debbo aggiungere che la magistratura, tra tutti gli organi dello Stato, è quella che è stata meno intaccata dalla crisi morale. È inutile che molti di voi, onorevoli colleghi, dicano che i magistrati milanesi hanno fatto bene; essi hanno fatto

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1950

malissimo, perché i giudici, cioè coloro che hanno in mano lo strumento più delicato della nazione, non devono ricorrere a manifestazioni sediziose ed all'attuazione di un ostruzionismo che non ha e non può avere precedenti nelle nobilissime tradizioni della magistratura.

La seconda causa della crisi risiede nel non avere, dopo sette anni dalla caduta del fascismo, proceduto alla riforma dei codici; la terza nel non avere risolto il problema economico e del numero dei magistrati. Non si è voluto capire che il codice di procedura civile e quello di procedura penale vanno riformati *in toto*, che è inutile fare leggi stralcio, perché non servono a nulla: i codici devono essere riformati nella loro struttura e nel loro spirito informatore.

Molti hanno parlato del codice di procedura penale, e quindi io vi risparmio una discussione su questa materia; parlerò, però, del codice di procedura civile, che è quello che, bene o male, credo di conoscere. Su questa materia, ad eccezione del collega Paolucci, nessuno ha parlato, forse perché si è pensato che con la legge stralcio recentemente approvata siano stati eliminati gli inconvenienti del codice di procedura civile varato dai fascisti. Viceversa, onorevole ministro, quella legge non ha fatto altro che aggravare lo stato delle cose: con quella legge voi non avete risolto nulla: se mai, avete aggravato la situazione dell'amministrazione della giustizia civile. Per citarvi un esempio: c'è l'articolo 10 il quale dà facoltà alle parti di reclamare contro le ordinanze del giudice istruttore: ciò che in sostanza vuol dire che un avvocato avveduto, che ha interesse a prolungare la lite, può benissimo raggiungere lo scopo sol che proponga due reclami ogni anno: ogni reclamo (è inutile che io vi spieghi i dettagli) impiega quattro mesi dal giorno in cui viene proposto al giorno in cui la causa ritorna al giudice istruttore dopo che il tribunale ha deciso sul reclamo. Onde passano otto mesi e praticamente un anno, perché bisogna aggiungere i quattro mesi di ferie (è incredibile, ma la giustizia che ha pochi magistrati si giova del lusso di quattro mesi di ferie: dal 15 giugno al 15 ottobre; e questo, onorevole ministro, ella lo sa).

Tornando al codice di procedura civile fascista, vi voglio parlare di un suo istituto di cui nessuno ha parlato. È l'istituto della vendita mobiliare. Una parte che ha un diritto da tutelare davanti all'autorità giudiziaria affronta generalmente una lotta di anni, qualche volta di decenni; qualche volta persino vi si rovina; e alla fine quando ha

in mano la sentenza, che cosa ha? Pressapoco niente. Perché, se vuol realizzare il credito costituito da questa sentenza, con il codice in vigore vi arriverà sì e no dopo un anno; e così il vincitore, quando crede di essere arrivato alla fine della *via crucis*, deve attendere ancora un anno, sempre che tutto gli vada bene.

Al contrario, col codice del 1865 si realizzava una procedura esecutiva mobiliare nel giro di un mese, al massimo di due, perché c'era un precetto per cui si ingiungeva al debitore di pagare entro cinque giorni, e dopo dieci giorni si poteva ottenere la fissazione della vendita. Questa si eseguiva senza altro, perché il giudice allora non vi si ingeriva, e lasciava mano libera alla parte e all'ufficiale giudiziario. Ora, invece, non si sa perché, il termine del precetto è stato portato a dieci giorni; i pignoramenti sono diventati più difficili ad eseguirsi per l'aumentata burocrazia del settore esecutivo, e quando si va a chiedere al giudice di fissare la vendita, ve la fissa a tre mesi di distanza, e guai a protestare, perché può capitare quello che un giorno capitò a me, e cioè che un giovane pretore, sol perché protestai facendogli osservare che non si poteva fissare una vendita a tre mesi di distanza dopo che per la semplice comparizione delle parti ne erano stati necessari altri due, mi disse che questa era una offesa alla magistratura e che se avessi insistito avrebbe chiamato i carabinieri, cosa che non poté fare perché i carabinieri non c'erano.

Ma questi sono dettagli, perché quello che bisogna prima di ogni altro riformare è la struttura, lo spirito del codice, che non è logico né pratico. Finché le parti sono delle pedine nelle mani del giudice istruttore, che l'onorevole Paolucci definiva l'altro giorno il *dominus litis*, non c'è niente da fare: il giudice, il più delle volte, non per colpa sua ma del sistema, non conosce nemmeno la causa e non può perciò dirigere una lite che non conosce. Sarebbe come quel fantino che corresse con un cavallo che non ha mai visto.

Un altro gravissimo inconveniente del codice è costituito dalla sua mania accentratrice di marca e di origine fascista. In virtù di tale mania tutti i fascicoli delle cause debbono essere depositati nelle cancellerie, dove li vedete accantonati a migliaia tra la confusione e la polvere. Guai per chi è costretto a ricercare un fascicolo! Ritrovare un fascicolo in una cancelleria è opera veramente improba che io non auguro ai colleghi del M. S. I., nemmeno per fare loro espiare le colpe dei loro padri che ci regalarono quel codice. (*Si ride*).

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1950

Passerò ora dal campo giuridico a quello economico. Effettivamente, i magistrati hanno diritto a un trattamento assolutamente migliore di quello che lo Stato loro concede, e il mio ordine del giorno, nella sua seconda parte, reca a questo riguardo:

« La Camera invita il ministro di grazia e giustizia a presentare, dopo che sarà cessato l'ostruzionismo recentemente instaurato in alcuni uffici giudiziari della Repubblica, un disegno di legge che risolva la situazione economica della magistratura in forma organica, concreta e degna delle sue funzioni ».

E a queste mie parole mi piace di aggiungere quelle del mio amico Savarino nel « fondo » di ieri sera sul *Giornale d'Italia*: « Se c'è un uomo che deve essere liberato dal bisogno, costui è il magistrato: è questa la condizione prima, la condizione concreta della sua indipendenza. Non è quindi il caso di lesinare qualche miliardo per raggiungere uno scopo così alto e così nobile ».

Ora, la mia condizione sospensiva non ha bisogno di essere illustrata, perchè la manifestazione dei magistrati della corte d'appello di Milano non può essere lasciata senza una deplorazione in questo Parlamento. Il presidente della Corte di cassazione, con la sua squisita sensibilità, si affrettò a deplorarla; altrettanto fece il Governo, ma subito dopo, col solito sistema di chi predica bene e razzola male, si pose in affannosa ricerca di un qualunque progetto per acquietare i magistrati.

Nessuno qui dentro ha capito o voluto capire che la manifestazione dei magistrati di Milano era diretta in sostanza contro il Parlamento. Mi direte: ma perchè? Ma è evidente. L'onorevole guardasigilli aveva presentato a noi un disegno di legge per l'aumento dell'organico dei magistrati, dei cancellieri, ecc., che avrebbe definitivamente risolto il problema più grave della deficienza di personale che i magistrati lamentavano e sul quale hanno messo in opera l'ostruzionismo. Orbene, a che pro inscenare una manifestazione così grave quando già la Camera si accingeva ad esaminare questo progetto, si accingeva cioè a risolvere quel grave problema che essi e tutti gli italiani da sempre giustamente lamentavano? Non vi sembra questa una levata di scudi contro il Parlamento?

E allora, signori, io non credo che tutti i discorsi qui dentro pronunciati, con i quali voi avete lodato la manifestazione milanese, siano conformi a quello che deve essere in ogni evenienza il comportamento di un or-

gano delicato come la magistratura in uno Stato bene ordinato! Quella manifestazione, come bene la definirono i giornali di sinistra, si chiama « non collaborazione ». Ora, se molti di noi ogni tanto protestano contro gli operai che attuano la non collaborazione, non vedo la ragione perchè si debba tollerare o addirittura lodare una non collaborazione da parte di chi ha, invece, un senso di responsabilità maggiore degli operai, da parte di chi ha in mano la legge, cioè lo strumento in cui si esprime l'autorità di uno Stato moderno.

Io non mi meraviglio dei colleghi di estrema sinistra, i quali, naturalmente, cercano di mettere zizzania tra la magistratura e il Governo.

PELOSI. Noi ci meravigliamo di quello che sta dicendo.

PALAZZOLO. Evidentemente, voi fate il vostro mestiere di oppositori e dite: qui vi è un dissidio fra il Governo e la magistratura, cerchiamo di mettere il pepe nei cavoli, sostenendo a spada tratta i magistrati. In passato, però, dai vostri banchi abbiamo sempre sentito discorsi diversi. Ricordo che una sera l'onorevole Nenni diceva che la magistratura aveva favorito l'avvento del fascismo (*Interruzioni all'estrema sinistra*) ed aveva contribuito a mantenere in vita il regime fascista. Ricordo, inoltre, che parlando sul caso Maugeri il mio simpatico amico onorevole La Rocca così si esprimeva: « La Corte suprema per più di venti anni, nel maggior numero dei casi, ha ingollato ogni sorta di rospi ed è stata un coro docile agli ordini della dittatura ».

Ebbene, onorevoli colleghi, io, che non sono stato finora tenero verso i magistrati, sento il dovere di dire che ciò non è vero: la Corte di cassazione non ha mai ingollato rospi fascisti. Questo ve lo posso dire io che ho seguito l'opera della Cassazione durante il ventennio. E posso anche dirvi quello che tutti sapete, e cioè che quando il fascismo volle mettersi sotto i piedi la legge e la giustizia creò il tribunale speciale, appunto perchè sapeva di non potere contare sulla magistratura.

Ed ha anche torto l'onorevole Roberti che nel suo intervento dell'altra sera, diceva (cito dal resoconto sommario): « Tale crisi, dovuta alla costante e crescente pressione esercitata dall'esecutivo sull'ordine giudiziario, si è manifestata in modo evidente, quando, dopo il noto ordine del giorno dei magistrati milanesi, il Governo ha ritenuto, attraverso un comunicato, di definire ufficial-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1950

mente tendenzioso e fundamentalmente inesatto il contenuto dell'ordine del giorno stesso e deplorabili le sue conclusioni.

Questa crisi — continua l'onorevole Roberti — non è il risultato delle numerose e pur gravi deficienze che pongono in difficoltà l'ordine giudiziario nella esplicazione del suo alto ufficio, ma è, ripeto, il risultato delle costanti pressioni che l'esecutivo, sia pure non in forma diretta, esercita sull'ordine giudiziario, come è avvenuto, ad esempio, nell'aprile scorso in occasione della denuncia presentata dal Governo contro il mio partito ».

Ora, io che di giudici ne conosco tanti, non ho mai sentito dire nessun magistrato che gli siano state fatte pressioni da parte del Governo; nemmeno all'epoca del fascismo. Tanto che più volte ho detto loro: perché volete l'indipendenza se il potere esecutivo, se il Governo non ha mai esercitato pressioni sulle vostre coscienze?

Del resto, a riprova che il Governo non ha mai influito sulla loro volontà, parlano i fatti: per esempio la denuncia contro il M.S.I., che si è risolta tranquillamente in favore di questo partito. Se il Governo, autore della denuncia, sapeva di poter esercitare una pressione sulla magistratura evidentemente l'avrebbe esercitata, ed a quest'ora il M. S. I. sarebbe sciolto, con gioia di moltissimi italiani. C'è stata poi proprio in questi giorni la causa con casa Savoia, che quest'ultima ha vinto; e si tratta di una vertenza giudiziaria avente un valore di parecchi miliardi. Credeite voi che, se il Governo avesse potuto, non avrebbe cercato di far pendere la bilancia a suo favore? Ciò non è avvenuto, e casa Savoia ha vinto la causa, appunto perché la magistratura ha giudicato nella pienezza della sua indipendenza. Insomma, sono coloro che offedevano ieri la magistratura che oggi la difendono offendendola. A tanto si riduce la loro difesa.

LEONE-MARCHESANO. Questo non può essere detto a noi che difendevamo ieri e difendiamo oggi l'indipendenza della magistratura.

PALAZZOLO. Oggi l'estrema destra e l'estrema sinistra per difendere l'indipendenza della magistratura accusano il Governo di averla ugiulata; insomma, la difendono menomandone gravemente la dignità, cioè offendendola, mentre la verità è che il Governo non ha ugiulato nessuno, perché non ne è capace. Un governo che non ha la forza di farsi ubbidire dai propri impiegati non può avere l'autorità di influire sulle decisioni dei magistrati.

In particolare l'estrema sinistra non difende la magistratura in quanto si preoccupa delle sorti dei magistrati, ma perché in ciò trova buon giuoco nell'accusare il Governo. È evidente che il Governo non è in grado di soddisfare tutte le richieste dei magistrati per mancanza dei miliardi necessari: di qui l'interesse che le sinistre hanno di appoggiare tutte le richieste della magistratura: e quanto più queste sono elevate tanto meglio è, perché così potranno domani dire ai magistrati: noi volevamo darvi di più!

Il giuoco è questo, e non è nemmeno nuovo. Anche per il problema regionale si è verificato lo stesso fenomeno. I comunisti alla Costituente erano antiregionalisti, ma appena capirono che la democrazia cristiana (la quale non è nata per azzeccarci) si apprestava a voler varare la legge sulle regioni, si convertirono subito al regionalismo, ravvisando in esso un ottimo germe di dissoluzione dell'unità d'Italia. Concludendo: io che sono stato sempre amico dei magistrati, dei quali ho costantemente difeso gli interessi legittimi, deplorando la manifestazione milanese credo di avere ancora una volta reso un servizio alla magistratura che nella sua stragrande maggioranza non può condividere quella manifestazione, che è troppo grave e merita una sanzione che si concreta nell'accantonamento del progetto dei miglioramenti economici, fino a quando non sarà cessato l'ostruzionismo deliberato a Milano. (*Approvazioni*).

CONCI ELISABETTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONCI ELISABETTA. Data la ristrettezza del tempo e il limite che ci è imposto, domando la chiusura della discussione generale.

PRESIDENTE. Chiedo se questa domanda è appoggiata.

(È appoggiata).

La pongo in votazione.

(È approvata).

Dichiaro pertanto chiusa la discussione generale.

Passiamo agli ordini del giorno non ancora svolti. Il primo è quello degli onorevoli Cerabona e Bianco:

« La Camera invita il Governo a migliorare le condizioni dell'amministrazione della giustizia in Basilicata ed a provvedere con sollecitudine alla costruzione delle sedi dei tribunali e delle carceri giudiziarie ».



## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1950

L'onorevole Cerabona ha facoltà di svolgerlo.

CERABONA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io sono uno dei colpiti dalla chiesta ed approvata chiusura della discussione generale. In fondo, non ne sono addolorato, perché *sat prata bibere!* Sono cinque o sei giorni che discutiamo il bilancio della giustizia e, pur non potendo dire tutto quanto mi ero proposto di esaminare, mi sento quasi soddisfatto che siamo arrivati alla chiusura della discussione generale.

Devo dire, per la verità, che ho un solo rammarico per non aver potuto parlare in sede di discussione generale: avrei voluto rispondere all'onorevole Palazzolo (ma lo farò indirettamente), il quale mi pare abbia sostenuto una tesi molto ardita: cioè, che la dimostrazione dei magistrati significhi offesa al Parlamento.

Andiamo adagio! Non solo non significa offesa al Parlamento, ma non significa offesa neanche al Governo! Essa è solo un richiamo al Governo, ed è un richiamo in una forma quale la magistratura può usare.

Che cosa si dice da tutti i banchi di questa aula? Che l'amministrazione della giustizia non va. Ma non è che non vada la magistratura; non va il tenerla ancora agganciata al potere esecutivo, quando la Costituzione la vuole autonoma.

Ascoltando i discorsi dei vari oratori, mi sono domandato: esiste o meno una Costituzione che ha proclamato l'autonomia della magistratura? Poiché mi pare che da tutti si sia discusso ancora sulle ragioni dell'autonomia.

Ma l'autonomia è un fatto indiscutibile, è nella legge fondamentale della Repubblica. A che parlare, quindi, del valore dell'autonomia della magistratura? È stato ritenuto, approvato dalla maggioranza del paese che la magistratura deve essere autonoma; perché quattro giorni di discussione per affermare che la magistratura deve essere tale? Lo sapevamo! È la legge fondamentale dello Stato che lo stabilisce.

E allora, in che cosa possiamo noi sindacare (non uso la parola rimproverare) la maggioranza e il Governo? In questo: che, dopo tanto tempo, non si sia ancora attuata quella che è una norma fondamentale della Costituzione! E' in fondo, il rimprovero (anzi, il richiamo, l'osservazione) del senatore Conti, il quale ha concluso tutta l'essenza di queste discussioni in una forma molto ardita, ma precisa nel concetto: riunione delle Camere per attuare la Costituzione. Io non credo

che proceduralmente sia questo il modo più esatto, ma è certo che la legge bisogna attuarla. In fondo, la richiesta del senatore Conti mira a che si faccia presto. E a questo noi miriamo: a che si osservi la Costituzione. Perché? Perché deve attuarsi l'avvenire del paese attraverso una giustizia libera ed indipendente. La protesta della magistratura non è per la questione economica, onorevole Palazzolo, ma per la dignità della magistratura...

PALAZZOLO. Ma quello è uno sciopero!

CERABONA. Se esistono cittadini i quali hanno il dovere di richiamare il Governo all'attuazione della legge, sono proprio coloro che applicano la legge e ne sono i tutori! Ora essi richiamano il Governo su questo: non avete ancora attuato la Costituzione, la legge fondamentale dello Stato! Chi richiama il Governo? Sono i tutori delle leggi; che sentono più di quanto non sentano molti cittadini la necessità che una legge fondamentale venga finalmente attuata da parte dello Stato. Questa è la verità! Bisogna dare ai fatti la luce che hanno; non bisogna esagerare; non bisogna usare parole grosse che servono per mettere in disdoro alcuni movimenti, dicendo che sono scioperi interessati per ottenere aumenti di stipendio. Questo non è esatto ed è indignitoso, antipatico che una simile affermazione parta dalla Camera dei deputati, che deve rispettare la magistratura che chiede la tutela delle leggi e la salvaguardia della Costituzione.

PRESIDENTE. Nell'interesse della Basilicata, venga al suo ordine del giorno.

CERABONA. Mi permetterà, signor Presidente, un'altra osservazione: le sinistre hanno avuto un'accusa che non possono non respingere per mia bocca. In fondo — e ho finito — io desidero dirvi che il reclamo dei magistrati è un po' il reclamo di tutti; ma essi — si sostiene — non dovevano farlo: ecco quelle tali concezioni stereotipate. Che cosa ha fatto la Camera? Ha detto che l'organizzazione della giustizia non va bene, che occorre l'indipendenza della Magistratura. Ed io dico (e qui, signor Presidente, entro nel mio ordine del giorno) che l'amministrazione della giustizia non va come deve andare.

Io lamento, per esempio, per la Basilicata (e dicendo la Basilicata dico l'Italia meridionale) che la giustizia è micragnosa, che è applicata un po' da poverelli. Tutti i tribunali da Napoli in giù, non so se si possano chiamare tribunali o indecenti ambienti nei quali si amministra la giustizia a discapito della dignità di magistrati ed avvocati. Per

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1950

esempio, quello di Napoli, è un palazzo di giustizia decente? E Napoli è la capitale del Mezzogiorno. Basta solo vederlo per rendersene conto. Io mi riporto a quello che scrisse l'anno scorso l'onorevole Riccio nella relazione sullo stesso bilancio circa le sedi giudiziarie. E l'onorevole Riccio fu un relatore della maggioranza. Bisogna prendere il buono da tutte le parti. L'onorevole Riccio centrava bene questo problema, perchè, da avvocato militante, conosce i tribunali del sud. Non so se conosca bene anche quelli del nord, ma certo conosce l'insufficienza dei nostri tribunali. Ebbene, Napoli che avrebbe dovuto avere da tempo una decente sede giudiziaria, già decretata dal fascismo, non l'ha ancora! E scendendo giù, fino alla Basilicata (perchè debbo parlare della Basilicata) ho sempre detto al ministro di grazia e giustizia di far sì che Melfi abbia una sede decorosa. Melfi, pur essendo un centro importante, non ha dove poter far stare decentemente i giudici ed i funzionari. Già essi non vogliono essere destinati colà, forse perchè temono un secondo terremoto. E non ci vanno perchè non trovano dove alloggiare. Abbiamo avuto il fenomeno che per mancanza di altri, si mandò un pretore a presiedere il tribunale. Ecco perchè dicevo che bisogna pensare all'edilizia giudiziaria e alle case per i magistrati. Bisogna pensare a mettere su questi tribunali in modo che si possa amministrare con dignità la giustizia.

Il tribunale di Melfi crollò per il terremoto del 1930. Il Ministero decretò allora di costruire due tribunali, quello di Melfi e quello di Ascoli Piceno. Il tribunale di Ascoli Piceno funziona da parecchi anni, mentre il tribunale di Melfi, che pure fu iniziato nella costruzione dal comune a spese proprie, dopo tre metri di costruzione dal suolo, non è andato più avanti. Ad Ascoli Piceno funziona in una sede decorosa, mentre a Melfi è un luridume, ed è per l'edilizia il peggiore tribunale di tutta l'Italia.

E, a fianco del tribunale, le carceri. All'uopo ho presentato una interrogazione (che sarà andata chissà dove per il tempo che è trascorso) in cui ho detto che si devono costruire le carceri perchè i detenuti possano vivere umanamente.

Le carceri di Melfi sono in una vecchia caserma diruta e mancano di ogni civile conforto. Bisogna dare all'Italia meridionale la dignità delle sedi dove si amministra la giustizia ed occorre dare i magistrati, che non vi sono e non vi permangono, quando per caso, vi arrivano.

Devo riconoscere che il ministro Piccioni, dietro mia segnalazione, ha dato, recentemente, a Potenza, due magistrati, giacchè in quella città, per quanto riguarda la composizione del tribunale, non si poteva andare avanti. Ma Potenza chiede ancora, ed ha ragione, una sezione del tribunale. Vi sono innumerevoli processi da espletare, e non certo per colpa dei magistrati, ma perchè non vi è la possibilità di poter arrivare in pochi a tutto. Date, dunque, a Potenza una sezione di tribunale. E per quanto riguarda i magistrati, come sono stati assegnati i due di cui ho parlato, se ne mandino altri, completando l'organico.

Date magistrati a Melfi. È urgente e doveroso. Nel processo iniziato in seguito ai moti popolari che si ebbero in occasione della aggressione all'onorevole Togliatti, l'istruttoria è stata compiuta appena due mesi fa, e molti disgraziati lavoratori sono ancora detenuti dopo due anni e mezzo di detenzione preventiva, in attesa di giudizio. I processi durano una eternità.

Altrettanto si deve dire per la Sardegna. A Nuoro, vi è, ad esempio, un tribunale con un solo giudice. Le udienze si tengono nelle scuole elementari. Quando la maestra ha terminato le sue lezioni, entrano i giudici. Il mio amico onorevole Geraci direbbe: che dignità si può avere in questo modo? Come si può amministrare la giustizia?

L'onorevole Geraci raccontò, l'anno scorso, che un individuo che stava in una cantina fu arrestato e trasportato in una pretura, in Calabria, situata a fianco della cantina; e, avendogli domandato il giudice che cosa sapesse sul fatto in questione, rispose con una di quelle parole che si dicono in cantina. E l'onorevole Geraci disse amaramente che, quando l'ambiente è tale che la differenza fra cantina e aula di udienza è quasi inesistente, è logico che ci si trovi dinanzi a fenomeni del genere.

Onorevole ministro, noi dobbiamo veramente pensare — come diceva l'onorevole Scalfaro — alla tutela e alla dignità della giustizia. Cominciamo intanto a creare le sedi dove essa si amministra.

Vorrei fare un altro rilievo. Il compianto ministro Grassi, allorchè insisteva per far mandare magistrati in Lucania, mi diceva: che cosa si può fare, quando non vogliono andare? Io gli ricordai la frase magnifica di Ferdinando di Borbone, il quale, quando anche allora i funzionari non volevano andare a Cosenza o a Potenza, diceva con autorità: Cosenza, Potenza, o senza! O vai a Potenza, o vai a Cosenza, o te ne vai a casa.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1950

Questo, l'attuale ministro non può dirlo. E non può dirlo oltre tutto specialmente perchè i magistrati non hanno dove poter alloggiare. Io dico pertanto che bisogna assolutamente dare la casa ai giudici. E bisogna fare quanto è stato fatto dal ministro delle finanze. Ho dinanzi a me la legge per l'autorizzazione di 2 miliardi di spese al ministro delle finanze, per l'anno 1949, per costruire case di tipo popolare per dare l'alloggio agli impiegati dipendenti. Due miliardi!

Ed ecco che cosa scrive la relazione del Senato: « La Commissione ha rilevato il carattere eccezionale (e potremmo dire singolare) del provvedimento, ma considerando la particolare importanza del servizio, dal quale dipende per lo Stato la stessa possibilità di assolvere i propri compiti, si autorizza ». Cosicché, importanza delle finanze, perchè il Governo deve assumere i propri compiti prendendo quello che deve prendere, ma importanza — dico io — ancora più della amministrazione della giustizia che non va avanti, in molti paesi, per la mancanza di case per i funzionari. E ciò, del resto, è stato rilevato dal serafico ed ottimo amico onorevole Fietta: date la possibilità ai magistrati di trovare la casa, in modo che effettivamente possano andare nelle residenze assegnate.

Altra questione che vi voglio sottoporre in contrasto con il relatore. Vi sono delle province del sud che non possono amministrare la giustizia per deficienza di uffici giudiziari. La Basilicata ha dei tribunali — Matera, Lagonegro, Melfi — che sono periferici. Sa, onorevole ministro, che la distanza fra Lagonegro e qualche paese della circoscrizione è di oltre cento chilometri? Ora, in alcune province (l'onorevole Fietta è un settentrionale e, beato lui, conosce le distanze abbreviate dai tram, dalle automobili, dalle ferrovie, ma noi poveri meridionali conosciamo le distanze abbreviate da qualche automobile, dall'asino o dal mulo!) in alcune province, dicevo, del meridione, e specialmente in Basilicata, le distanze sono tali che rendono difficile l'azione giudiziaria. Occorre per lo meno creare altre sedi di pretura. E una pretura dovrebbe essere data a Lavello, nel melfese. È un paese di 15 mila abitanti. Vi furono richieste di questo paese fin dal 1873! Il consiglio provinciale di Potenza votò nel 1888 una deliberazione affermando la necessità della istituzione della pretura. V'è una sede distaccata, e il giudice vi si reca due volte per le udienze ordinarie, ma si devono continuamente richiedere udienze straordinarie per il numero dei processi. Il comune, interprete della urgenza e della ne-

cessità, ha fatto una nuova richiesta, e la pratica è in istruttoria. Richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro perchè si provveda sollecitamente appagando i voti di quella cittadina, nell'interesse della giustizia.

Ho creduto allontanarmi un poco da quelle che sono le ragioni ampie, vaste, perchè l'amministrazione della giustizia abbia un effetto pratico ed ho voluto richiamare l'attenzione del ministro e del sottosegretario — ancora una volta sul sud, perchè è vero che colà vi sono aree depresse, ma per elevarle non deve difettare la giustizia. Quanto più le zone sono depresse, tanto più vi è bisogno che non manchi la fede nella uniforme amministrazione di essa. Occorre che in quelle regioni ve ne sia almeno nella giustizia.

È dovere del Governo operare in modo da mettere le regioni del sud alla pari delle altre regioni d'Italia. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Leone e Caserta:

« La Camera,

considerato che non può porsi ulteriore remora alla realizzazione di quelle più urgenti riforme del processo penale che il rinato sistema democratico, le direttive della Costituzione e le accertate mende del codice vigente reclamano;

considerato che da circa un anno è stato preparato da una commissione ministeriale un complesso di riforme del codice di procedura penale, le quali, pur lasciando intatta la struttura di tale codice, mirano a realizzare quel minimo di adeguamento del processo penale alla nuova ispirazione democratica della giustizia penale, alle norme della Costituzione ed all'esigenza, delineatasi in un ventennio di applicazione del codice, di correggere errori ed imperfezioni del sistema vigente,

invita il Governo

a presentare con la massima sollecitudine il disegno di legge contenente il complesso di riforme del codice di procedura penale predisposto dalla commissione ministeriale ».

L'onorevole Leone ha facoltà di svolgerlo.

LEONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, il mio ordine del giorno mi sembra così chiaro nella sua formulazione da non richiedere, da parte mia, un eccessivo svolgimento. Vorrei solo ricordare che all'indomani della liberazione di Roma, con una ondata spiegabilmente eccessiva di ritorno all'antico, vi fu un tentativo di totale abbandono del codice di procedura penale con il ripristino di quello del 1913. Grazie a Dio,

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1950

ciò non accadde, anche per la resistenza che fu trovata in taluni ambienti scientifici, e consentitemi l'orgoglio di essere stato tra coloro che sostennero che il codice penale del 1940, che prende il nome dal ministro Rocco, dovesse essere sottoposto ad emendamenti, ma non dovesse essere integralmente capovolto. Da questa posizione eccessiva, rivoluzionaria, che fortunatamente non si realizzò, alla posizione attuale, per la quale noi applichiamo oggi il codice penale del 1930 che in taluni punti è in netto, eccessivo disaccordo con la Costituzione, con la rinata democrazia in Italia e soprattutto con un ventennio di esperienze di applicazione del codice, il divario mi pare eccessivo.

Noi sappiamo che il compianto onorevole Grassi aveva istituito una commissione ministeriale, della quale ebbi l'onore di far parte, affinché si approntasse un progetto di riforma del codice di procedura penale. Questa commissione, con un criterio che ritengo molto savio, pensò di non preparare una riforma integrale, totale, del processo penale, e che invece fosse più opportuno, nel tessuto del codice del 1930, introdurre alcune riforme, quelle che apparivano più urgenti, in rapporto all'adeguamento costituzionale del nostro processo penale ed alle esigenze pratiche che si erano venute delineando nel ventennio di applicazione del codice stesso.

Vi fu un voto di estrema importanza, quello che fu espresso dal congresso nazionale degli avvocati tenutosi in Firenze, in cui ebbi l'onore di essere relatore, col quale voto si delineò la necessità di apportare un certo limitato numero di riforme urgenti al processo penale.

La commissione ministeriale elaborò il progetto di riforma sulla base di questo voto. Furono presentati a lei, onorevole ministro, i lavori di una commissione che non chiedeva una riforma del codice di procedura penale, ma solo un novellistico aggiornamento del codice stesso, cioè le riforme più urgenti e più attuali. Ella, con una sensibilità della quale, onorevole Piccioni, io, professore universitario, le do atto, ed anzi ne sono orgoglioso, ha creduto di inviare questo progetto alle facoltà universitarie, ai corpi professionali, alle magistrature, affinché esprimessero il loro parere. Nello stesso momento in cui le do atto di questa singolare sensibilità, mi permetto di dissentire dall'opportunità di questa richiesta di pareri, perché, non trattandosi di una riforma totale di un codice, ma solo di un aggiornamento, di una riforma parziale, modesta, frammentaria di un codice, forse si sarebbe

potuto fare a meno di questi pareri, la cui attesa ha ritardato di un anno l'attuazione di quel progetto che è presso il suo dicastero e che ha ricevuto anche una singolare adesione, quasi totalitaria, di tutti gli ambienti scientifici e professionali.

Ora, onorevole ministro, il mio invito — a cui vorrei aderisse tutta la Camera — è non tanto di chiedere a lei di accettare come raccomandazione o in modo totale l'ordine del giorno, quanto di chiedere alla coscienza di un guardasigilli come l'onorevole Piccioni un impegno che, anche se non può essere espresso in questo momento, resti nel suo cuore: attuare questo nostro voto.

Il mio ordine del giorno mira a questo. Se sono arrivati dei pareri — e ne sono arrivati — da questi corpi a cui ella inviò il progetto, si accontenti di questi pareri: *vigilantibus, non dormientibus*, si può dire per le facoltà universitarie, per i corpi professionali, per la magistratura che non hanno finora provveduto ad inviare il richiesto parere.

Predisponga, onorevole ministro, tutto il lavoro necessario, conseguente a questi pareri; e presenti, con sollecitudine veramente eccezionale, con autentica sollecitudine, alle Camere il progetto di riforma del codice di procedura penale, nei limiti prestabiliti dalla commissione ministeriale.

Vorrei, soprattutto, onorevole Piccioni, pregarla di saltare una fase. Secondo la tradizione legislativa italiana, dopo che siano pervenuti questi pareri, di regola, il guardasigilli riconvoca la commissione per il progetto definitivo. Questo si faceva, onorevole Piccioni, quando la codificazione era delegata al Governo; ella sa benissimo che è tradizione italiana che la codificazione, anche in regimi democratici, venga delegata al Governo. Io comprendo bene questa seconda fase: trattandosi di dover agire nei limiti di una delega, il massimo di studio, di preparazione e di meditazione conferisce alla utilità ed alla proficuità della legislazione che si attua.

Poiché ella non sta agendo, in questa sede, in virtù di una legge di delegazione, e dovrà presentare al Parlamento un progetto, che il Parlamento, nella sua sovranità, dovrà valutare, a parte che il contributo, modesto da parte mia, prezioso da parte di colleghi, non può restar sordo a tutte le voci, che dottrina e pratica abbiano potuto esprimere intorno a questo progetto, ritengo che ella possa fare a meno della fase di rievocazione della commissione per l'apprestamento del progetto definitivo; la quale fase, breve che fosse, comporterebbe sempre la perdita di un altro anno.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1950

E credo che ella possa presentare quel progetto, che ha già pubblicato e diffuso, corredato dei pareri dei corpi accademici e giudiziari, ad una delle Camere, perché nell'esaminare il progetto predisposto dalla commissione si possa tener conto anche dei pareri espressi.

È perché questo, onorevole guardasigilli? Perché è urgente: il processo penale non può più attendere la sua riforma, sia pure parziale. Ed è indispensabile, per ragioni di adeguamento costituzionale: ella sa benissimo che il nuovo tessuto costituzionale incide di più nel processo penale.

È urgente, perché il rinato regime democratico esige, indiscutibilmente, che taluni istituti siano adeguati ed apprestati, in conformità, appunto, a questo nuovo regime.

È urgente, soprattutto, perché la pratica ha dimostrato che vi sono istituti sorpassati, lacune del codice, che la giurisprudenza, talvolta molto nobilmente ed egregiamente, cerca di colmare ed integrare. Accennerò alle cosiddette «sentenze inesistenti» o «abnormi», che sono costruzioni della giurisprudenza, del magistrato, per poter sopperire a talune gravissime lacune della legislazione; lacune, dalle quali il diritto del privato, la libertà del cittadino minacciavano di essere sommersi.

È urgente questa riforma del processo penale, perché ritengo che non si possa più oltre ritardare l'apprestamento di un codice di procedura penale, che riesamini la carcerazione preventiva, come è stata consacrata nella Costituzione (e di cui si sono fatte eco alcune proposte di legge presentate ad iniziativa di nostri colleghi), che riesamini e dia nuova disciplina alla impugnazione, in relazione al principio fondamentale della Costituzione che tutte le sentenze attinenti alla libertà personale del cittadino devono poter essere impugnate in Cassazione (ed il travaglio della giurisprudenza, in questo momento, è enorme in rapporto a questa norma costituzionale, che non ha trovato ancora disciplina nel codice di procedura penale), che riesamini la impugnazione anche in relazione ad una nuova visione dei diritti delle parti nel processo penale.

Il progetto, alla cui formulazione ho avuto l'onore di partecipare, allarga per esempio le impugnazioni in rapporto alle formule di proscioglimento e consente che si possa produrre impugnazione avverso una sentenza di proscioglimento perché il fatto non costituisce reato; sarà questa innovazione, se accolta, degna del massimo interesse, perché costituisce una delle garanzie di quella dignità

della persona umana, che abbiamo sbandierato per le piazze e che dobbiamo attuare nella legislazione.

L'urgenza della attuazione di questa parziale riforma del processo penale, perché il processo penale possa riprendere la sua marcia in relazione ai principi della Costituzione ed al rinato sistema democratico, mi pare sia tale da imporre alla sua coscienza, onorevole ministro, e, soprattutto, alla sua altissima sensibilità politica, la presentazione, a breve distanza, del progetto alle Camere.

Quando ebbi, per la prima volta, l'onore di parlare a questo Parlamento, in sede di Costituente, ricordai le parole di Mario Pagano, che non posso oggi riprodurre integralmente, perché non le ricordo a memoria. Diceva press'a poco così: «Se tu scendi in un lido, che non conosci; se approdi ad una spiaggia ignota e vuoi sapere se ivi la libertà umana è tutelata e la dignità dell'uomo è rispettata, domanda come è congegnato il processo penale». Se questa è un'istanza fondamentale di ogni regime democratico, cioè se è vera l'identificazione del grado di progresso del processo penale di un paese con il suo grado di civiltà, mi pare inoppugnabile che ella — e di ciò sono sicuro — non dovrà limitarsi soltanto a dire una parola formale, dichiarando di accettare l'ordine del giorno a titolo di raccomandazione o lasciando che sia posto in votazione. Alla sua coscienza ed alla sua sensibilità politica, soprattutto, affido questo problema, nella certezza che non trascorrerà l'anno senza che ella, onorevole ministro, abbia presentato alla Camera il progetto di riforma del processo penale.

Altrimenti — non è una minaccia questa, ma il preannuncio dell'esercizio di un mio diritto — sarò costretto a fare quel che mi sono astenuto finora dal fare, soprattutto per riguardo a lei, onorevole guardasigilli, e cioè a presentare quelle proposte di riforma sotto forma di una proposta di legge di iniziativa parlamentare (e sono sicuro che molti colleghi aderirebbero ad essa), perché la mia coscienza di cittadino, più che di modesto giurista, esige che questa mia richiesta contenuta nell'ordine del giorno da me presentato alla Camera abbia una risposta sollecita ed immediata. (*Vivi applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Borioni e Capalozza:

«La Camera, in base all'articolo 109 della Costituzione, impegna il Governo a predisporre con urgenza gli atti legislativi ed i

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1950

mezzi finanziari per la istituzione di un corpo autonomo di polizia giudiziaria alle dirette dipendenze della autorità giudiziaria ».

L'onorevole Borioni ha facoltà di svolgerlo.

BORIONI. Questo ordine del giorno non ha certo il pregio dell'originalità né pretende di averlo; indubbiamente, però, ha il pregio della brevità e, forse, quello di segnalare all'attenzione della Camera e dell'onorevole ministro una situazione che reclama un urgente rimedio.

Il problema dei rapporti fra il potere esecutivo in funzione di polizia e il potere giudiziario è vecchio e dibattuto, né è certo il caso di rievocare i precedenti. Nel nostro ordine del giorno affermiamo — ed è questa una cosa giusta — che l'articolo 109 della Costituzione ha voluto realizzare la soluzione di questo problema, o — quanto meno — porre la premessa di questa soluzione che corrispondeva e corrisponde all'aspirazione ed all'auspicio di quanti sono consapevoli del diritto, di quanti sono amanti della giustizia, di quanti sono onestamente democratici.

L'articolo 109 esige che, con norme particolari che realizzino il precetto contenuto nella dizione della Costituzione, si faccia in modo che cessi il dualismo esistente, per cui gli organi di polizia spesso si intromettono, arrogandosi attribuzioni e poteri che ad essi non competono e che il nostro ordinamento giuridico demanda esclusivamente al potere giudiziario, cioè alla magistratura, attribuzioni e poteri di evidente importanza e di enorme delicatezza, i quali costituiscono l'essenza stessa, la ragion d'essere del potere giudiziario e della sua autonomia. Il difetto, onorevole ministro, è noto ed era noto anche prima che, al Senato e qui, persone, che hanno parlato con autorità che io non ho, lo ricordassero; difetto che si sostanzia in una lesione della norma dell'articolo 109 della Costituzione, non solo, ma persino nella lesione delle norme che sono dettate dal codice di rito penale vigente.

La situazione è questa: i processi, i procedimenti penali sono oggi, normalmente, iniziati dalla polizia e la macchina del procedimento penale non è mossa dal magistrato così come dovrebbe essere, ma dalla polizia. Non basta: troppo spesso i procedimenti arrivano sul tavolo del giudice già completamente istruiti, raccolto l'interrogatorio dell'imputato, raccolti i deposti testimoniali, perfino effettuati i riconoscimenti, svolta

cioè tutta un'attività, che ragione, legge e garanzia di ordine costituzionale attribuiscono esclusivamente al magistrato, trattandosi di poteri, azioni, attribuzioni, iniziative che sono interdette agli organi di polizia.

Né mi si può contraddire, perché questo a tutti è noto, soprattutto a coloro che vivono a contatto con l'ambiente giudiziario e nell'ambiente giudiziario e, che sia così, è noto anche a lei, onorevole Piccioni, che ha esercitato in modo così meritevole ed intenso la professione forense.

Che questo stato di cose debba cessare è parimenti pacifico, e ancora una volta noi facciamo richiamo alla Costituzione.

La situazione è talmente grave che si è giunti a questo assurdo: e cioè che si realizzerrebbe un effettivo e notevole miglioramento della situazione, se ella, onorevole ministro, si decidesse a dare disposizioni a chi di dovere affinché si ricordino, non le parole scritte nell'articolo 109 della Costituzione, ma semplicemente quanto è sancito nel codice di procedura penale dagli articoli 219 e seguenti. In poche parole, ella onorevole Piccioni, ben noto come vecchio antifascista, dovrebbe press'a poco fare sapere a chi di dovere: « Guardate, oggi nel 1950, in questa Repubblica sorta dal sacrificio di tutto il popolo italiano nella lotta contro il fascismo, osservate non già il disposto dell'articolo 109 della Costituzione, ma almeno il disposto del codice di procedura penale fascista, cioè l'articolo 225 ».

Leggerebbero costoro che solo in casi eccezionali e solo nel caso di flagranza possono assumere qualche incombenza in materia penale, che si deve trattare di sommarie informazioni, di sommari interrogatori, di informative sommarie testimoniali, non già di veri e propri esami testimoniali, perchè le conseguenze di una istruttoria già completata in sede di indagine di polizia è grave ed è altamente nociva agli effetti delle garanzie che competono all'individuo, e competono anche alla società, che è parte nel dramma giudiziario per l'interesse che ha a ristabilire, dalle offese arrecate, l'integrità dei beni comuni lesi. Non si verificherebbe più lo sconcio di fascicoli che arrivano al magistrato, per l'attività istruttoria, già completati dagli organi di polizia arbitrariamente, con un indirizzo ormai fissato e stabilito, e che ha impresso un moto obbligato alla vicenda processuale, con danno della giustizia e degli individui.

Si verificherebbero, forse, in minor numero i casi di tanti imputati che delle volte attendono anni per poi vedere riconosciuta in sede

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1950

dibattimentale, dalla sentenza definitiva, la loro innocenza.

Non è a caso che io mi sono interessato di segnalare alla sua sensibilità di giurista, onorevole ministro, di uomo politico e di democratico il problema, e l'urgenza di una immediata soluzione. In questi giorni, signor ministro, è accaduto un fatto che fa rizzare i capelli. Ad Ascoli Piceno, circa due anni fa scomparve, in condizioni e in circostanze che facevano chiaramente presumere il delitto, un giovane partigiano, certo Pucci. L'autorità giudiziaria si mosse, il procedimento sorse, e disgraziatamente, fra le ipotesi correnti — e il Governo lo sa perchè in materia è stata presentata una interpellanza dal compagno onorevole Massola, interpellanza che ancora attende la risposta — vi era quella che responsabili della sparizione del Pucci potessero essere certi elementi della pubblica sicurezza. Comunque, anche perchè non si trovò il corpo del Pucci, sul fascicolo calò la polvere. Senonchè, circa un mese fa, nella caldaia di un termosifone in disuso di un cinema di Ascoli furono trovati i resti di questo povero giovane: ossa ed indumenti. L'istruttoria riprese vita; contemporaneamente all'attività del giudice istruttore, il questore di Ascoli Piceno riprende la sua attività, con offesa al prestigio del magistrato e agli interessi della giustizia.

Ecco un altro esempio, fra i tanti: ogni teste che veniva convocato dal giudice istruttore nel suo ufficio era anticipatamente inquisito da funzionari di pubblica sicurezza nei locali della questura. Non aggiungo commenti, perchè anche altre iniziative di attività di polizia giudiziaria la questura di Ascoli ha preso e sta prendendo, ignorando che della questione è investita la magistratura e che della vicenda si sta occupando l'unico che se ne deve occupare: il giudice istruttore.

Altro caso mi è occorso in questi giorni in una corte di assise, forse ancora più grave. Nel 1945 in quel di Modena fu ucciso un agricoltore; l'autorità giudiziaria, naturalmente, esperò la sua doverosa attività, interrogò i figli e le figlie dell'ucciso, presenti al triste fatto, e costoro e gli altri testi oculari dichiararono che non potevano dire altro che gli uccisori si erano presentati rimproverando all'ucciso di avere aiutato i partigiani e pretendendo che aiutasse quindi anche loro, che erano dei fascisti sbandati. I testi dichiaravano che non avevano fissato nella loro memoria i connotati di nessuno degli uccisori.

In mancanza di altri elementi, l'istruttoria fu chiusa e la pratica venne archiviata. Ma dopo due anni e mezzo, in relazione alla cam-

pagna di certa stampa — « triangoli della morte » e via di seguito — vi fu una reviviscenza di zelo da parte dei carabinieri. Due brigadieri dell'arma si presentano in casa dei congiunti dell'ucciso (risulta dal fascicolo che io ho qui con me, a disposizione dell'onorevole ministro) con una fotografia, quella di uno dei più puri partigiani della zona e la mostrano alle figlie come quella del presunto omicida. Poiché il riconoscimento non è ben sicuro, le donne vengono invitate in caserma, dove da una finestra vien loro fatto vedere il giovane. Questi un mese dopo è arrestato, e, nella stessa caserma, ancora una volta presentato ai familiari dell'ucciso come l'assassino del loro padre: e prove non ve n'erano! Non paghi di questo, i carabinieri conducono, chissà perchè, il disgraziato nel carcere di Castel-franco Emilia e lo pongono a disposizione del comandante di quella stazione, maresciallo Gau. Dopo un altro mese si ripete la presentazione dell'arrestato ai congiunti dell'ucciso. Indi la beffa è consumata: si pone successivamente in altro locale questo giovane in mezzo ad altri due, come vorrebbe il codice di procedura penale, e si fa il riconoscimento; si chiamano uno per uno i figli dell'ucciso e si dice: « Riconoscete fra i tre colui che ha ucciso il vostro genitore? ». Ed essi hanno riconosciuto non colui che in quella notte aveva ucciso il loro padre, ma colui che in fotografia e in persona è due e tre e quattro volte era stato presentato dai carabinieri come l'uccisore presunto del loro genitore.

E questo perchè si stava sviluppando quella campagna, cioè l'ordine del potere esecutivo, l'ordine del ministro Scelba di far luce ad ogni costo su tutti i delitti commessi nella zona: occasione propizia per liberarsi di un partigiano, anche se innocente.

Né basta. Durante il dibattimento, la questura di Modena arrestava i testi man mano che uscivano e faceva un rapporto supplementare che provocò il rinvio del processo ad altra corte di assise per quella legittima suspicione che è condannata dall'articolo, se non erro, 27 della Costituzione: e nel rapporto si legge che essi certamente dovevano essere i responsabili, giacché erano persone in preda alle « folli ideologie della liberazione ».

Queste le parole di coloro che usurpavano le funzioni della polizia, con un metodo condannato dalla stessa legge fascista. Un ministro democratico e repubblicano non può non convenire con noi e con quanti desiderano prestar fede alle istituzioni repubblicane italiane. Effettivamente, i giudizi che investono l'onore, la vita e la libertà del cittadino deb-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1950

bono essere affidati esclusivamente a coloro cui il popolo italiano, con volontà sovrana, ha voluto affidarli, ribadendo nella Costituzione un principio che, prima ancora di essere legge, è una esigenza di civiltà.

Faccia, onorevole ministro, il suo dovere: questo le chiede il nostro ordine del giorno. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Giammarco, Pierantozzi, Delle Fave, Chieffi, Ermini, Mastino Del Rio, Corsanego, Ceravolo, Tozzi Condivi, Gennai Tonietti Erisia, Pallenzona, Guidi Gingolani Angela Maria e Arcangeli:

« La Camera,

in occasione della discussione del bilancio del Ministero di grazia e giustizia,

preso in esame il problema della assistenza e della rieducazione dei carcerati,

convinta che la umanizzazione della pena è conseguenza di ciò che la Chiesa, attraverso i suoi sacerdoti, ha fatto dai tempi più lontani ad oggi, per far sì che nel detenuto la società vedesse, prima che un individuo caduto in colpa, un fratello da rieducare moralmente e da salvare spiritualmente,

considerato, pertanto, che la missione del cappellano nelle carceri è fondamentale, come in questi giorni è stato particolarmente posto in evidenza dal secondo congresso internazionale dei cappellani delle carceri, riunito in Roma, nell'atmosfera vivificante dell'anno santo,

denuncia

le gravi lacune, spirituali e materiali, del vigente ordinamento carcerario,

invita il Governo

a presentare al più presto al Parlamento un disegno di legge che assicuri al detenuto una degna assistenza, come da tempo si pratica in tutti i paesi civili, e che determini giuridicamente, una volta per sempre, la posizione del cappellano nelle carceri,

fa voti

che nel frattempo, durante le more della preparazione del disegno di legge, il Governo adotti i necessari provvedimenti per colmare d'urgenza le più gravi lacune, spirituali e materiali, del vigente ordinamento carcerario ».

L'onorevole Giammarco ha facoltà di illustrarlo.

GIAMMARCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, potrei rinunciare allo svolgimento di quest'ordine del giorno, data la

chiarezza dei fatti su cui esso poggia, che sono a tutti noti. Penso, però, che sia necessario riaffermare chiaramente anche in quest'aula alcuni principi e alcune idee.

Il presidente della Commissione di giustizia, collega Bettiol, venerdì scorso ha parlato da maestro dell'umanizzazione della pena. Delle sue parole noi ripetiamo le conclusioni. Umanizzazione della pena non vuol dire, no, indulgenza, misericordia, rinuncia a giusto rigore per un fine di cristiana pietà. Vuol dire, invece, adeguamento della pena all'essenza spirituale dell'uomo, soggetto di coscienza e di libertà morale.

In sostanza, umanizzazione della pena non è altro che un'alta e rigorosa base etica nella vita della società e dello Stato: il rispetto della persona umana, l'interdizione delle pene corporali offensive di questa dignità. In tal modo concepita, l'umanizzazione della pena postula un alto spirito di carità cristiana, che faciliti, con benefica efficacia, le finalità della rieducazione che l'articolo 27 della Costituzione auspica.

L'opera plurisecolare della Chiesa in questo campo è a tutti nota.

Prima era diffuso il concetto che il colpevole fosse oggetto su cui esercitare una vendetta. Di qui un vasto fiorire di tormenti raffinati, di ingegnosi strumenti di tortura.

Ma ecco la Chiesa, attraverso i secoli, sforzarsi a realizzare la sostituzione delle pene corporali con l'espiazione della penitenza. In tanta messe di prove, mi piace ricordare soltanto la bella pagina del *De civitate Dei* contro la barbarie della tortura, in quel capitolo (XIX-6) che incomincia: « si tormenta chi ancora non è reo » e aggiunge: « per colmo di assurdità si tormenta uno, appunto per non doverlo punire qualora fosse innocente ».

Ricorderò anche il Codice teodosiano per quel che riguarda la tortura vietata durante la quaresima; la Costituzione di Ludovico II (anno 856), dove già si legge: *malum emendari cogatur*.

Né si possono passare sotto silenzio le opere di un san Leonardo che, fin dal 500, fondava un ordine religioso per l'assistenza ai carcerati; l'opera di un San Vincenzo de' Paoli, cappellano delle galere di re Luigi XIII di Francia; l'opera di tutto il clero cattolico che, in ogni secolo, formò confraternite di visitatori delle carceri, che portavano ai reclusi sollievo e assistenza.

Non solo in questo settore si svolse l'opera della Chiesa, ma anche nel cercare di alleggerire il più possibile le dure pene inflitte



## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1950

secondo le leggi. Nel citato Codice teodosiano si leggono ancora i provvedimenti emanati per la speditezza dei processi; le pene inflitte ai carcerieri che estorcono denaro ai detenuti; le norme sui luoghi che dovevano essere adibiti a carcere, per i quali si sanciva che fossero aerati, luminosi, salubri; le regole del permesso di libero ingresso ai vescovi nelle carceri; i giorni stabiliti per dette visite; le liste del vitto per i più poveri; la regolamentazione del bagno della domenica; l'accenno sulla esigenza, fin da allora sentita, di far uscire ogni domenica i carcerati, affinché potessero informarsi del loro stato.

Quanta materia, nelle pagine di sant'Agostino e del Codice teodosiano, di vergogna per noi, e di ironia nella comparazione di queste norme con quelle oggi vigenti nel nostro paese!

Il vigente regolamento carcerario italiano presenta molte lacune. Esso è del 1931 e, quindi, rispecchia la tecnica giuridica del codice penale fascista. Occorre, quindi, un aggiornamento al clima politico nuovo, un alleggerimento delle norme di carattere affittivo che esso contiene.

Elenchiamone alcune, come esempio: esiste ancora la cella a pane ed acqua; si insiste sempre in un iniziale periodo di isolamento; è vietato l'uso del tabacco; i detenuti sono chiamati ancora per numero anziché col loro nome; non sono consentiti esercizi ginnastici; la remunerazione del lavoro è ancora irrisoria; la cintura di sicurezza è sempre rigida; la concessione dei colloqui è sempre limitatissima e, per conseguenza, i contatti con i familiari sono molto scarsi; il passaggio in luogo aperto è limitato ancora solo a qualche ora giornaliera; i corsi di istruzione sono concessi in qualche carcere, ma sono, finora, malamente organizzati; l'isolamento diurno è a discrezione del direttore; poche sono le case speciali ed anche queste imperfettamente organizzate; esistono ancora case di rigore; scarsa, o quasi nulla, la concessione di ricompense e di premi ai meritevoli; non è concesso l'ingresso nelle carceri alle manifestazioni artistiche, religiose e profane; solo da poco tempo qualche carcere giudiziario è stato munito di apparecchio radiofonico; più numerose le case di pena che hanno tali apparecchi, però ancora molto c'è da fare; inutile parlare di apparecchi cinematografici che sono quasi completamente sconosciuti; l'assistenza post-carceraria è molto malamente organizzata.

Queste ed altre lacune non ricordate devono sparire al più presto. Dalla viva voce

del direttore generale degli istituti di prevenzione e di pena, dottor Ferrari, abbiamo appreso in questi giorni, al primo congresso internazionale dei cappellani delle carceri, che uno schema nuovo di regolamento è pronto e che in esso sono state predisposte modifiche e norme che aderiscono in pieno alle esigenze nuove. Ebbene, si dia a quello schema la più pronta attuazione. È una vergogna restare tanto indietro in un così delicato settore. Conoscevamo, per averle lette sui libri e sui giornali, le norme di spinta modernità che regolano la vita carceraria presso altre nazioni; ma in questi giorni le abbiamo ascoltate dalla viva voce di più di un relatore straniero al congresso dei cappellani, del quale mai abbastanza saranno messi in rilievo l'alto decoro e la nobilissima finalità.

Si tenga presente però che, per raggiungere l'alto fine della rieducazione del colpevole, è necessario creargli attorno un ambiente e un clima particolari, attraverso la scuola e il lavoro. A base di tutta questa fatica, perché possa essere il più proficua possibile, vi sia la religione, senza mai violare la libertà dei singoli.

E non si esaurisca l'opera religiosa in determinate pratiche di pietà; ma sia questa religione generosa comprensione e intuizione dei tormenti interni, assistenza continua e amorosa, materna ricerca, paziente attesa del ritorno e del perdono.

Solo così fortificati, scuola e lavoro potranno operare il miracolo.

La scuola sia obbligatoria per tutti: non si cristallizzi in programmi e formule fisse; ma sia aderente allo speciale mondo di questi nuovi alunni, per di più adulti, per orientarlo, per fecondarlo, per renderlo utile ai fini di una più intima attività dello spirito. E abbia maestri provetti, stabili, sotto la vigilanza del cappellano, come l'uomo di maggiore esperienza in materia.

Altro strumento incomparabile di redenzione della mente e del cuore e di riadattamento dei travati alla vita sociale è il lavoro. Esso garantisce la moralità, l'igiene, l'ordine, la disciplina, perché rende meno dura l'afflittività della pena; mantiene lo spirito del detenuto in uno stato di affinatezza, durante il quale certamente egli sentirà il pentimento e la volontà di redimersi. Sia però questo lavoro adeguatamente remunerato, e si svolga in ambienti sani.

Si cerchi di superare tutte le difficoltà che sorgono nella organizzazione del lavoro nei vari stabilimenti, specialmente per quanto si

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1950

riferisce alla specie dei detenuti e ai luoghi in cui essi si trovano.

Sia, poi, larga la concessione di ricompense e di premi: se il detenuto sapesse, ad esempio, che con la buona condotta, con la cosciente e rassegnata accettazione della pena, con la diligente frequenza della scuola, con la laboriosità nel lavoro, può acquistare il diritto a riscattare giorni, mesi, anni della pena che gli è stata irrogata, certamente si otterrebbe il continuo controllo del colpevole su se stesso, certamente ne guadagnerebbe la disciplina interna e la tranquillità degli stabilimenti penali.

A questo punto giova osservare che, oltre ai mezzi, agli strumenti di reclusione, occorrono anche, e soprattutto, uomini adatti da preporre a questa rieducazione. Devono essere uomini di cuore, sani moralmente, uomini che sappiano dedicarsi completamente a questa opera tanto alta e difficile.

I detenuti sono principalmente affidati a tre persone: il direttore dell'istituto, il medico, il cappellano, che devono collaborare costantemente tra loro.

Non parliamo dei primi due. A noi qui interessa porre nella dovuta luce l'opera preziosa del cappellano. Pio XII definì i cappellani delle carceri: « Soldati di prima linea, volontari di una missione di sacrificio e di ardue conquiste, verso i quali deve essere diretta la gratitudine della società ».

Proprio così! E, se è così, all'opera del cappellano deve essere assicurato il campo di azione più vasto possibile; nessun limite gli si deve porre nel tempo e nello spazio. Il cappellano può e deve avvicinare il detenuto in qualsiasi momento, specialmente nel periodo iniziale di detenzione, al solo scopo di rivolgere a lui una parola di conforto e di speranza, in modo particolare necessaria nel primo momento, quando lo smarrimento determinato dalla colpa e dal delitto può essere causa di gesti inconsiderati.

E invece, purtroppo, oggi difficoltà e limiti sono opposti all'opera del sacerdote nelle carceri: basta una sola parola di un maresciallo per impedirgli l'adempimento del suo ministero.

Per la particolare delicatezza dei suoi compiti, il cappellano deve inserirsi nel più intimo della vita delle carceri. Non basta che egli celebri la messa, insegni il catechismo, tenga delle conferenze morali e religiose, a' termini degli articoli 308 e 310 del vigente regolamento carcerario. Deve anche avere compiti assistenziali, deve collaborare allo studio della personalità del detenuto e della

sua pericolosità; partecipare alla classifica della condotta, all'attribuzione delle ricompense, alla irrogazione delle punizioni disciplinari; dare il parere sulla domanda di liberazione condizionale; controllare la corrispondenza, aver cura della biblioteca per la tenuta e il controllo preventivo dei libri e dei giornali da far circolare tra i detenuti; assolvere l'incarico dell'insegnamento civile e, in particolare, della istruzione elementare agli analfabeti.

Molteplici e delicati questi compiti, alcuni dei quali già determinati dal vigente regolamento, il quale è però contraddittorio quando fissa limiti ben precisi alla funzione del cappellano in rapporto alla natura degli istituti, alle norme procedurali sul segreto istruttorio, alla preminenza della funzione del direttore.

Questo punto deve essere ben chiarito e determinato. Cioè, occorre definire e sollecitamente riconoscere la personalità e la posizione giuridica del cappellano con una legge da presentare al più presto al Parlamento. E questa sistemazione giuridica non potrà essere disgiunta dalla sistemazione economica.

A questo riguardo, due sono i problemi urgenti, interdipendenti: trattamento di attività e trattamento di quiescenza.

Non è nuovo questo concetto del trattamento di quiescenza nella nostra pratica legislativa. Già nel regio decreto-legge 30 ottobre 1924, numero 1758, se ne parlò, ma limitatamente al personale aggregato che andava a riposo in quell'anno. Bisogna riprenderlo quel concetto, rivederlo nella misura e nella estensione, in rapporto alle mutate condizioni economiche. E occorre far presto.

Il Ministero ha già solennemente, per bocca del direttore generale, riconosciuto questa urgenza. Lo invitiamo, pertanto, a operare con sollecitudine. Ed ecco perchè ci siamo permessi di domandare al Governo di adottare, qualora la legge da presentare richiedesse un troppo lungo tempo, un provvedimento di urgenza che tenga nel debito conto questa precaria situazione giuridica ed economica.

La funzione del cappellano è un apostolato. Pertanto, i cappellani, dediti unicamente al loro dovere, a una sola cosa anelano: alla gratitudine dei beneficiati e delle loro famiglie. Però, se essi nulla chiedono, per loro avanzano una particolare richiesta gli uomini di cuore, i quali desiderano, per un funzione così alta, decoro e prestigio, e reclamano perciò un minimo di mezzi di vita.

Per questi motivi raccomandiamo al Governo e alla Camera di accogliere integralmente il nostro ordine del giorno.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1950

## PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno Marzi:

« La Camera,

ritenendo indispensabili e improrogabili le seguenti riforme al funzionamento della Giustizia,

invita il Governo

a presentare immediatamente al Parlamento i disegni di legge relativi:

1°) all'attuazione dell'ordinamento giudiziario, secondo i principi stabiliti dalla Costituzione, e alla istituzione del Consiglio superiore della magistratura;

2°) all'elevamento economico della magistratura corrispondente alla dignità della funzione;

3°) all'aumento di almeno 2000 magistrati con relativo numero di funzionari di cancelleria e ausiliari allo scopo di eliminare i gravi inconvenienti al funzionamento degli uffici giudiziari;

4°) alla revisione delle norme del codice penale e della procedura, incompatibili con la Carta costituzionale;

5°) alla riforma dell'ordinamento carcerario, come stabilisce l'articolo 27 della Costituzione, in modo che la pena tenda alla rieducazione del condannato ».

L'onorevole Marzi ha facoltà di svolgerlo.

MARZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, dopo la interessante discussione generale, io mi son proposto semplicemente di presentare un ordine del giorno, ordine del giorno che ha il suo precedente in altro presentato al Senato; e fu circostanza particolarmente eccezionale, in quanto l'ordine del giorno, sostenuto dal presidente della II Commissione senatore Persico, venne firmato da tutti i componenti la II Commissione stessa, che è quella di giustizia. Tra le firme vi erano giuristi insigni: parlo e riferisco il nome di Vittorio Emanuele Orlando, parlo ancora di altra figura di primo piano, dell'onorevole De Nicola; un ordine del giorno fatto di parecchi a capo, che richiamava soprattutto il Ministero ed il ministro di grazia e giustizia a proporre immediatamente, sollecitamente, senza porre tempo in mezzo, dei disegni di legge, primo fra tutti quello che doveva mettere in atto quanto la Costituzione stabiliva sulla magistratura agli articoli 101 e successivi.

Dopo la richiesta di questo disegno di legge, che doveva stabilire l'autonomia, l'indipendenza della magistratura (vecchio desi-

derio, ed io ricordo or sono molti anni, allorché cominciai a frequentare le aule di giustizia, che questa indipendenza era considerata aspirazione fondamentale non solo dai magistrati, ma anche dal foro: tutti desideravano che la magistratura potesse avere l'indipendenza), la II Commissione del Senato ha domandato, proponendo l'ordine del giorno, che la Costituzione venisse osservata, prima con l'affermazione dell'indipendenza della magistratura e poi con la costituzione del Consiglio superiore.

Successivamente, onorevoli colleghi, si domandava, in questo ordine del giorno, che anch'io ho portato davanti alla vostra attenzione, il miglioramento economico. Debbo io spendere una parola quando colleghi autorevolissimi ne hanno parlato con convinzione, direi con passione? Io penso che la Camera tutta accetterà anche questa parte del mio ordine del giorno, il quale reclama un miglioramento economico.

Inoltre, al capo terzo, l'ordine del giorno richiede l'aumento del numero dei magistrati. Molti anni fa, quando l'Italia contava appena 27 milioni di abitanti, i magistrati raggiungevano il numero odierno. Ora abbiamo, si potrebbe dire, 20 milioni di uomini privi di giudici. Ecco la ragione per la quale io mi permettevo di richiedere nell'ordine del giorno che l'onorevole ministro proponesse, nel suo disegno di legge, anche l'aumento del numero dei magistrati. Forse la Camera riterrà che il numero sia eccessivo, ma penso, facendo le proporzioni, che 2 mila magistrati potrebbero essere nominati gradualmente. A ciò si dovranno aggiungere i cancellieri e gli ausiliari, i quali determineranno quello che è necessario perché la giustizia possa svolgersi nelle condizioni prescritte dalla legge. In un altro capoverso si domanda che un nuovo procedimento dovrebbe essere riportato dal progetto di legge per modificare molti articoli del codice di procedura penale e qualche articolo del codice penale perché non in armonia con la libertà democratica. Bisogna che ricordi, il Governo, che è necessario togliere certe incongruenze, e togliere l'inconveniente per cui molte persone rimangono lungamente nel carcere in attesa del giudizio.

Io devo additare all'attenzione del ministro che a Cassino vi è il segretario della camera del lavoro, imputato di blocco stradale non esistente, il quale trovasi in carcere da quasi due anni. Il processo è stato fissato soltanto alcuni giorni fa; e si noti che è stato fissato per l'ultimo giorno dell'anno, mentre questo processo poteva decidersi un anno fa.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1950

Domando infine, nell'ultimo capoverso del mio ordine del giorno, che sia modificata profondamente la forma di vita nel carcere, e sia modificata anche l'attrezzatura. Io devo porre in rilievo l'iniziativa del capo del carcere del capoluogo nel quale io abitualmente risiedo — Frosinone —. Egli ha procurato ai detenuti un apparecchio radio, fornito credo da una organizzazione religiosa, non solo, ma ha acquistato anche un pallone col quale i carcerati giocano, ed infine ha organizzato nel carcere la edizione di un giornale che i carcerati riproducono col ciclostile. È veramente commovente osservare quello che i carcerati scrivono in quel giornale: essi ricordano con senso nostalgico la libertà e particolarmente la famiglia, domandano agli uomini di cuore interessamento per i loro cari, essi, in fondo, si raccomandano a tutte le persone di cuore e particolarmente agli abitanti perchè ricordino i loro cari.

Questo è l'ambiente del carcere di Frosinone, il quale potrebbe anche essere migliorato. Il capo di questo carcere ha richiesto al Ministero di voler acquistare anche un po' di terra intorno al carcere, e questo perchè la popolazione del carcere è composta quasi esclusivamente di contadini. Acquistando la terra si potrebbero utilizzare le braccia dei detenuti e si potrebbe anche alleviare la spesa per il vitto dei carcerati.

Come vedete, quando vi è un poco di buona volontà da parte dei dirigenti il carcere, può avvenire qualche cosa che naturalmente influisca sulla rieducazione. È la rieducazione dei carcerati che io domando al ministro. Venga presentato un disegno di legge, perchè proprio questa rieducazione sia curata e sia curata in una forma seria, in modo che i carcerati possano ritornare alle loro famiglie migliorati e inclini al lavoro ed al bene.

Onorevoli colleghi, assistendo alla discussione generale ho inteso molte voci, ma quella che maggiormente mi ha commosso è stata quella dell'onorevole Bucciarelli. Egli portò in quest'aula la voce palpitante della magistratura. Egli — per essere completo — volle salvare un pochino l'anima sua ed ebbe frecce per noi, quasi volendo contestare il nostro diritto a sostenere gli interessi dei magistrati, siano economici o morali. In fondo, anche noi abbiamo il desiderio che i nostri uomini, le nostre famiglie, tutti coloro che hanno a che vedere con la giustizia, abbiano magistrati veramente insigni non solo, ma che siano indipendenti, liberi, sereni, perchè la giustizia resa da magistrati i quali si trovano in queste condizioni, appaga tutti,

appaga il popolo italiano, appaga anche le grandi masse lavoratrici le quali, come voi, aspirano a una giustizia umana, serena.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Titomanlio Vittoria, Repossi e Valandro Gigliola:

« La Camera,

considerata l'importanza della casa di prevenzione e di pena nella rieducazione dei minori,

fa voti

che il ministro di grazia e giustizia nel progetto del nuovo regolamento predisponga:

a) la scelta e la preparazione del personale addetto alla custodia dei minori;

b) la riabilitazione dei riformandi, attraverso una forma di attività che completi l'istruzione elementare e postelementare, già prevista dalle disposizioni vigenti ».

La onorevole Titomanlio ha facoltà di svolgerlo.

TITOMANLIO VITTORIA. Il nuovo progetto per il regolamento delle case di rieducazione e di pena, al quale accennava pocanzi l'onorevole Giammarco, per quanto riguarda i minori, accenna alla istituzione dei corsi regolari di istruzione media inferiore, permette esercitazioni ginniche, abolisce l'isolamento, prevede infine due case distinte per minorati fisici e psichici, però nulla stabilisce per il personale dirigente.

La forma del regime carcerario è ancora quella di una volta, mentre, soprattutto per i minori, dovrebbe essere, invece, un mezzo di correzione, nonchè di prevenzione e di educazione. Nelle altre nazioni d'Europa il problema è stato studiato e, in linea di massima, risolto. Oggi in Italia il personale è ancora insufficiente, dal punto di vista tecnico e dal punto di vista morale. Si dovrebbe sostituire il cosiddetto secondino, almeno per le case dei minori, con educatori specializzati.

In Francia la casa di educazione dei minori è chiamata casa di educazione sorvegliata, non riformatorio, e questa correzione è fatta insieme a medici, psicologi, clinici. In Inghilterra, fino ai 16 anni, il ragazzo è sottoposto ad una speciale cura, però il riformatorio è a tipo scolastico, e dai 16 ai 21 anni questi istituti sono divisi in case. In America tutta la parte carceraria dei minori è disciplinata dal dipartimento di lavoro, il che dimostra che vi sono nuove attrezzature, e soprattutto una nuova impostazione nella correzione dei minori medesimi. Vi sono metodi di cura, lezioni, perfino manifestazioni teatrali permesse ai

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1950

corrigendi sotto la sorveglianza di alcuni specialisti, tra i quali non dobbiamo escludere gli psicologi, e coloro, infine, che hanno una specializzazione per ciò che riguarda la parte fisica dei corrigendi: si passa dal terreno delle ricerche scientifiche a quello delle applicazioni pratiche.

In Italia, purtroppo, tutto questo non avviene, mentre anche in Germania il personale femminile cura i minori e le donne, e vi sono addirittura delle case distinte per gli adulti e per i minori. Noi, anche nel nuovo regolamento, non troviamo nulla che possa dare qualche aspettativa benefica e vantaggiosa nei riguardi dei minori medesimi. Ciò che più è richiesto da coloro che hanno l'abitudine di controllare la vita dei minori è che si curi lo sviluppo della personalità del fanciullo, che soprattutto si acquisca il senso della responsabilità, in modo che il liberato sia un emendato, e non un ribelle a quella società che è stata la causa del suo male e che nulla ha fatto per la sua rigenerazione morale e sociale.

Alle benemerienze, dunque, di questo Governo, e soprattutto del ministro Piccioni e del sottosegretario, noi vogliamo si aggiunga, soprattutto, questa: che il nuovo regolamento curi particolarmente il personale dirigente dei minori che sono nelle case di correzione e nei riformatori, anche per poter dare, non solo all'interno, ma anche all'estero la sensazione che l'Italia, paese civile, prepara le nuove generazioni secondo le esigenze della vita di oggi, dal punto di vista fisico, spirituale, morale e sociale.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno Numeroso:

« La Camera,

premesso che la riorganizzazione e il riordinamento delle cancellerie e segreterie giudiziarie costituisce uno degli elementi fondamentali per un funzionamento più efficace e meglio adeguato alle esigenze attuali della giustizia;

considerato che, nell'interesse dei servizi, complessi e delicati, affidati a detti uffici, convenga dare una sistemazione più razionale al personale, distinguendolo nei tre gruppi esistenti presso le altre amministrazioni con riferimento ai compiti specifici e diversi ad esso assegnati;

ritenuto che non sia giusto e conforme allo spirito della legge privare dell'indennità di funzione il personale addetto alle cancellerie e segreterie giudiziarie,

invita il ministro

1°) a presentare al Parlamento, con ogni sollecitudine, il disegno di legge per il riordinamento definitivo delle cancellerie e segreterie giudiziarie e per la sistemazione organica del personale relativo;

2°) a provvedere alla corresponsione dell'indennità di funzione al personale degli uffici suddetti ».

L'onorevole Numeroso ha facoltà di svolgerlo.

NUMEROSO. Le richieste accennate nel mio ordine del giorno sono state ampiamente trattate, in questa discussione, da molti colleghi: se ne sono, difatti, occupati largamente i colleghi Trulli, Gatto, Arata, Caccuri, Paolucci, Ricciardi, Lecciso ed altri; mi sembra perciò superfluo insistere su quanto è stato già detto ed anche ripetuto.

Ho la convinzione che il ministro accoglierà, e con sollecitudine, la voce unanime che si è elevata da tutti i settori della Camera e che, finalmente, le cancellerie e le segreterie giudiziarie ed il relativo personale avranno quella sistemazione economica e giuridica e quel riordinamento funzionale che sono nei voti di tutti, e che costituiscono uno dei presupposti fondamentali per il miglioramento della giustizia nel nostro paese.

PRESIDENTE. Le onorevoli Rossi Maria Maddalena e Fazio Longo Rosa hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

richiamandosi all'articolo 51 della Costituzione per il quale tutti i cittadini dell'uno e dell'altro sesso possono accedere agli uffici pubblici e alle cariche elettive in condizioni di eguaglianza,

fa voti

perché sia data alle donne la possibilità di accedere a tutti gli ordini e gradi della magistratura ».

Poiché non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato a svolgerlo.

Segue l'ordine del giorno Gabrieli:

« La Camera invita il Governo: a prendere di urgenza i necessari provvedimenti che diano l'assetto giuridico, economico e morale alla magistratura, al personale di cancelleria e di segreteria, conforme agli impegni della Costituzione, alle esigenze complesse del servizio e alle aspettative del paese; a riformare il diritto processuale penale nella parte riguardante la partecipazione del difensore alla attività istruttoria ».

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1950

L'onorevole Gabrieli ha facoltà di svolgerlo.

GABRIELI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le idee riassunte nel mio ordine del giorno sono state svolte, con la passione che l'argomento merita, da tutti gli oratori succedutisi alla libera tribuna parlamentare.

A me preme insistere sulla necessità urgente di una riforma, che riguarda una parte importante del codice di procedura penale.

Sono stati distribuiti i volumi dei nuovi codici al Senato, chiamati « libri gialli », che dovranno essere esaminati da tutte le Commissioni e trasmessi alle università, ai fori ed alle accademie, per il parere. Il codice di procedura penale del 1931 contiene disposizioni in antitesi coi principi del nuovo ordinamento democratico, e va urgentemente modificato. Se dovessimo seguire la normale procedura, il nuovo codice andrebbe in vigore non prima di altri tre anni.

Ciò che offende, onorevole guardasigilli, la sensibilità di noi penalisti, che ci avviciniamo ogni giorno alla sbarra, è il permanere in quel codice di alcune disposizioni, frutto ed emanazione della speciale filosofia del fascismo per la quale il difensore e l'imputato, nella fase procedurale istruttoria, sono guardati con diffidenza e con sospetto.

Voi ricordate che il codice del 1913 dava al difensore, in nome della parte che egli rappresentava, il diritto di intervenire nei primi atti istruttori, per portarvi il contributo che la conoscenza diretta del fatto lo metteva in grado di dare, avvicinandosi e collaborando col giudice inquirente.

Molti errori giudiziari, onorevole guardasigilli, che hanno suscitato scandalo negli ambienti romani, l'anno scorso, per processi, in uno dei quali io fui difensore (quello del « mostro della Garbatella »), non si sarebbero verificati, se il difensore fosse potuto intervenire tempestivamente, per portare in istruttoria quel contributo che valesse a modificare l'orientamento acquisito attraverso i primi vaghi accertamenti della polizia giudiziaria.

L'onorevole sottosegretario e l'onorevole Piccioni, che è stato un valente avvocato a Firenze, conoscono meglio di me il codice di procedura penale.

Cosa avviene con l'attuale codice? Il giudice istruttore matura la sua convinzione attraverso impressioni fallaci che facilmente diventano convincimenti; questi convincimenti diventano gli orientamenti decisivi e direttivi dell'istruttoria. La convinzione ra-

dicata nell'animo del giudice gli fa orientare tutte le prove verso la mèta che egli, a ragione o a torto, si è prefissa.

Lo stesso convincimento è trasfuso nelle carte processuali e viene trasmesso al procuratore della Repubblica, il quale fa la sua requisitoria scritta, con le richieste definitive. Il difensore interviene soltanto quando la istruttoria è chiusa e non può portarvi alcun lume efficace. Nessuna conoscenza positiva in precedenza egli aveva del processo il quale si era svolto senza il suo intervento. Nessuna influenza decisiva può, alla fine, egli esercitare.

Perciò, senza attendere il codice di procedura penale nuovo, che seguendo la via ordinaria richiederà molto tempo, domando che, in armonia con le disposizioni della Costituzione (la quale sancisce che la difesa è un diritto intangibile in ogni stato e grado del processo), l'imputato, che ha gli stessi diritti dell'accusa e che si presume innocente finché non sia stato dichiarato colpevole con una sentenza passata in giudicato, possa godere di quei diritti che l'ordinamento costituzionale da noi votato gli consente, vale a dire possa intervenire validamente in istruttoria e farvi sentire la sua voce, la sua difesa.

Per quanto riguarda, poi, i cancellieri, ho già presentato una interrogazione e affidato alla coscienza del ministro questa benemerita categoria. Ella, onorevole ministro, ha già difeso il diritto dei cancellieri all'indennità di funzione, diritto che deriva — in contrasto con quanto ha deciso il Ministero del tesoro, il quale ha espresso parere negativo — dal fatto che le pene pecuniarie di cui essi sono gli esattori danno luogo a proventi di cui non gode la generalità dei funzionari; quindi non si tratta di un provento generale, tale da escludere (come vuole la legge) i cancellieri dal godimento di questo beneficio. Pertanto chiedo che l'onorevole guardasigilli insista nel patrocinare la giusta causa che interessa gli ausiliari del nostro ordinamento giudiziario, che prestano il loro lavoro e dedicano le loro migliori energie affinché la giustizia adempia la sua funzione ed arrivi alle sue mète.

Infine, la parte più importante del mio ordine del giorno riguarda i magistrati, la loro autonomia. Su questo punto quasi tutti gli oratori hanno profuso i tesori della loro eloquenza. Ho voluto rileggere le dichiarazioni fatte dall'onorevole ministro al Senato in occasione della discussione del bilancio della giustizia. L'onorevole guardasigilli — colleghi dell'opposizione — ha dichia-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1950

rato che egli vuole l'autonomia e l'indipendenza dei giudici.

« Prima di passare ad una sistemazione, che dia adempimento al voto della Costituzione, è necessaria una meditazione — ha detto il ministro al Senato — analoga a quella richiesta da tutti gli altri precetti costituzionali che finora non sono stati trasfusi in leggi speciali ». Onorevole ministro, i magistrati hanno promosso le note agitazioni che possono sembrare eccessive. Uno spirito acuto ed arguto del Senato, che certo non è prodigo nel distribuire encomi, ha affermato che bisogna interpretare le agitazioni della magistratura nel senso più logico, più naturale. Esse sono state determinate dall'ansia di elevarsi e di farsi elevare all'altezza della loro nobile missione; quest'ansia ha fatto apparire i magistrati non osservanti della disciplina che il rispetto della loro dignità imponeva. Essi hanno dato, nella loro tradizione giuridica, prove recenti e lontane di fermezza che s'impongono alla nostra considerazione. Io, antifascista per venticinque anni, ricordo a titolo di onore che, quando si trattò di fare applicare le leggi fascistissime del 1927, il dittatore non si fidò della magistratura ordinaria ed istituì il tribunale speciale per la difesa dello Stato, composto esclusivamente di ufficiali della milizia.

Ancora, occorre ricordare che nel 1943-44, quando il governo di Salò ordinò ai magistrati di Roma di prestare giuramento di fedeltà ad esso e di trasferirsi al nord, tutti i magistrati della Cassazione ad una voce rifiutarono di prestare il giuramento richiesto e furono collocati a riposo. Queste prove dimostrano l'incondizionata fedeltà di questi oscuri eroi del dovere a quella che è la loro religione: la religione della giustizia!

Ho fiducia che l'onorevole ministro guardasigilli predisporrà i mezzi legislativi necessari per dare attuazione al precetto della Costituzione che vuole la magistratura autonoma. D'altra parte, come si è già osservato, si tratta di sviluppare quello che già c'è; il Consiglio superiore della magistratura ha anche ora in mano la promozione dei magistrati e le assunzioni; il ministro guardasigilli non può sovrapporsi in questo campo al Consiglio superiore della magistratura. Si tratta, dunque, di allargare, di potenziare, di sviluppare quello che già in germe esiste, e cioè l'organo costituzionale che sarà l'organo dell'autonomia del giudice. Non deve preoccupare che, così facendo, si crei una casta chiusa, e si dia modo ai magistrati di autoisolarsi, perché la presenza nel Consiglio su-

periore della magistratura di un terzo di componenti eletti dal Parlamento — liberi quindi di esprimere la voce dell'opinione pubblica — sottò la presidenza del Presidente della Repubblica, e l'azione disciplinare che rimane nelle mani del ministro di grazia e giustizia pongono i magistrati a contatto della vita politica e sociale del paese.

D'altra parte, la libera critica circonda sempre e perseguirà le loro sentenze, così come persegue e circonda gli atti, i voti, le opinioni e le discussioni fatte dai deputati nel Parlamento.

Come il deputato risponde davanti alla opinione pubblica, alla stampa e alla sua coscienza, così il magistrato nella sua autonomia risponderà soltanto dinanzi alla propria coscienza, all'opinione pubblica, alla stampa delle sue sentenze. Inoltre, gli stanziamenti dei fondi necessari alla vita giudiziaria saranno sempre votati — anno per anno — dal Parlamento. E questo basta a mantenere vivi e saldi i legami tra i poteri dello Stato.

Onorevole ministro, non ho altro da dire: affido alla sua coscienza l'adempimento di questo voto della Costituzione, e sono sicuro che ella, così fedele assertore dei principi democratici, darà alla magistratura e alla coscienza del paese quella giusta soddisfazione che tutti auspichiamo nell'interesse della giustizia e della civiltà d'Italia. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno Perrone Capano:

« La Camera

invita il Governo a presentare al Parlamento nel più breve termine possibile i disegni di legge relativi:

1°) all'attuazione di adeguati miglioramenti economici per i magistrati e del nuovo ordinamento giudiziario secondo le norme della Costituzione e con l'inclusione delle donne nella magistratura;

2°) alla riforma dei codici;

3°) al riordinamento delle circoscrizioni giudiziarie;

4°) alla riforma dell'ordinamento carcerario;

5°) al ripristino del ruolo d'ordine per le cancellerie sì che per gli uffici giudiziari la pianta organica sia costituita da 3 categorie: gruppo A per i direttori di cancelleria; gruppo B per i cancellieri e segretari; gruppo C per il personale d'ordine;

6°) alla costituzione dell'Ente di previdenza per gli avvocati e procuratori;

7°) a un'amnistia che cancelli i reati commessi in danno delle forze alleate e i

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1950

reati finanziari: gli uni e gli altri esclusi dalle precedenti amnistie ».

L'onorevole Perrone Capano ha facoltà di svolgerlo.

PERRONE CAPANO. Onorevoli colleghi, ho presentato un ordine del giorno un po' ambizioso, il quale elenca tutta una serie di voti e pone, di conseguenza, tutta una catena di problemi; ma non avrò, certo, ormai il cattivo gusto di svolgere interamente quel discorso, che, nel momento in cui concepì il mio ordine del giorno, avevo in animo di pronunciare.

Non farò questo, anzitutto perché i punti elencati nel mio ordine del giorno sono stati già tutti ampiamente ed autorevolmente sviluppati, nel corso di questa discussione, ma anche perché essi, purtroppo, sono stati già largamente esaminati pur nel corso delle discussioni precedenti, cioè di quelle relative ai bilanci 1948-49 e 1949-50. Difatti, onorevole guardasigilli, in questa sua materia, noi esponenti delle diverse forze politiche rappresentate in Parlamento stiamo chiedendo da tempo sempre le stesse cose, e queste stesse cose ci vengono (per volontà di fati o di uomini: io credo più di uomini che di fati) costantemente negate.

Dunque, non un'esegesi o una vera e propria orazione; ma semplicemente alcune osservazioni e raccomandazioni.

In ordine al punto primo del mio ordine del giorno, mi tocca anzitutto dissipare un equivoco, che forse può esser derivato dalla parola dell'onorevole Palazzolo che mi ha preceduto a questa tribuna, come oratore di parte liberale. Egli ha espresso il suo parere personale quando ha usato delle espressioni molto severe nei confronti dei magistrati. Il partito che ho l'onore di rappresentare sottoscrive quelle rampogne con molta relatività. Le accetta, infatti, in quanto esse possano suonare invito e monito a tutti gli organi dello Stato perché non trascendano nelle manifestazioni volte alla tutela dei propri diritti; ma non può farle sue quando esse possano anche suonar rimprovero contro lo spirito delle aspirazioni manifestate dai magistrati in occasione dei loro recenti pronunciamenti.

Indubbiamente, i magistrati hanno un po' ecceduto, ma (e bisogna dirlo forte) essi hanno ragione. Noi dobbiamo dare loro tutto ciò che loro spetta, perché è consacrato nella Costituzione, e tutto ciò che è indispensabile a un buon compimento delle funzioni giudiziarie, per essere poi in diritto di pretendere tutto quello che imperiosamente e inderogabilmente

te essi a lor volta debbono dare. Si impone una giustizia sempre più precisa. È necessaria una magistratura la quale infonda nel popolo, con l'autorità delle sentenze e col prestigio dell'aspetto esteriore e della forma, l'alto rispetto che le compete. La magistratura può e deve attingere i più elevati fastigi, agendo in piena autonomia economica, politica e morale. Ora, perché ciò avvenga, perché si sia in diritto di chiedere che questo dovere sia compiuto giorno per giorno, ora per ora, da ogni soldato di quel nobile esercito, che dalla magistratura è costituito, lo Stato non deve porsi nel torto, agendo, cioè, come chi non adempia l'impegno che ha assunto. L'autonomia, la formazione del Consiglio superiore della magistratura, lo sganciamento di questa dalla burocrazia sono elementi consacrati dalla Costituzione come altrettanti imperativi categorici che non ammettono alcuna riserva. Non è più possibile porsi il problema se la magistratura debba o non debba dipendere dal potere esecutivo, quando è detto nell'articolo 102 della Costituzione che essa forma un organismo indipendente da qualsiasi altro potere dello Stato. Non è più possibile porsi il problema del modo come debba essere formato e debba funzionare il Consiglio superiore della magistratura, se è vero che un articolo della Costituzione precisa e stabilisce da chi tale Consiglio debba essere presieduto, come esso debba essere composto e come infine esso debba essere eletto e quali poteri gli competano.

Ed egualmente si dica per lo sganciamento della magistratura dagli altri organi dello Stato. Non dimentichiamo che il Titolo I della Costituzione si occupa del Parlamento, il Titolo II del Presidente della Repubblica, il Titolo III del Governo e della pubblica amministrazione, intesa come collaboratrice del potere esecutivo e poi il Titolo IV della magistratura, che viene così ad essere considerata quasi un *corpus separatum* e certo indipendente dall'amministrazione pubblica, il che vuol dire dalla burocrazia. Si tratta, quindi, di problemi che sono stati già risolti; di acquisizioni già raggiunte; di un oggetto che ormai deve essere soltanto tradotto in atto.

Ed io esprimo la profonda convinzione che quando questo complesso di dettati sarà stato consacrato nelle relative leggi regolatrici, e sarà quindi entrato come carne viva nella vita dello Stato italiano, gli inconvenienti fin oggi lamentati nell'esercizio della attività giudiziaria saranno gradualmente e definitivamente eliminati, perché la magistratura si sentirà allora maggiormente le-



## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1950

gata ai suoi doveri e meglio controllata e garantita, e potrà quindi, con maggiore pienezza di dominio e più sicuro senso di responsabilità, assolvere la sua altissima funzione. Né è il caso, così dicendo, di domandarsi se queste parole possano suonare menomazione nei confronti degli altri organi dello Stato. Anche la scuola, anche la difesa del paese, anche il reperimento delle entrate dello Stato e la loro amministrazione sono senza dubbio funzioni nobilissime, di fondamentale importanza, e degne, conseguentemente, della massima considerazione. Di ciò nessuno ha mai discusso. Ma la funzione della amministrazione della giustizia è stata dalla Costituzione messa in una posizione singolare, autonoma e in questa posizione va lasciata. Gli altri organi dello Stato avranno, in sede di riforma della burocrazia, a loro volta le loro giuste soddisfazioni; e sarà appunto in quella sede che anche il problema economico degli altri dipendenti della pubblica amministrazione potrà essere risolto col massimo riguardo; ma intanto urge mantenere gli impegni assunti nei confronti dei magistrati. L'onorevole guardasigilli ha già presentato un progetto per l'aumento dell'organico. Ne parleremo adeguatamente al momento opportuno.

Ora è bene dire subito che, se quel disegno di legge rappresenta un passo avanti, esso non può soddisfare le aspettative né della magistratura, né del popolo italiano. L'aumento deve essere molto maggiore perché deve essere commisurato all'aumento della popolazione e dell'intensità dell'attività giudiziaria. Senza dilungarmi in proposito, sottolineo in modo particolare la inadeguatezza di quella parte dell'aumento che riflette l'organico delle corti d'appello: 90 nuovi consiglieri sono troppo pochi; come non può essere accettato che questo aumento non sia immediato ma debba essere suddiviso nel periodo di ben tre anni. Le corti di appello, anche più che i tribunali e le preture, sono gravate di una mole di lavoro arretrato tutt'altro che indifferente. Sono state fatte molte proposte, che hanno tutte incontrato delle giuste critiche, circa il modo come smaltire questi arretrati. In proposito io respingo ciò che ha accennato oggi l'onorevole Caramia. Ella, onorevole guardasigilli, si metta sulla via giusta, cioè su quella dell'aumento dei magistrati togati destinati a far parte dei tribunali e delle corti; ma deve fare in maniera che questo aumento sia idoneo all'assorbimento degli arretrati e che esso non sia centellinato nel tempo in misura così esigua da non far quasi accorgere che sia stato operato.

Del pari non deve tardare la messa in esecuzione dei miglioramenti economici che sono stati da lei stesso, onorevole guardasigilli, proposti. In fondo il carico che dovrebbe subire lo Stato, *si vera sunt exposita*, non dovrebbe superare i 4 miliardi. Ora non si può ritenere che una somma di questa entità non possa essere messa a disposizione della magistratura, quando sta di fatto che ben altre somme sono subito facilmente reperite allorché si tratta di venire incontro ad esigenze varie nel campo industriale ed operaio e specialmente quando si consideri che, se non vado errato, una buona parte di quell'importo se non tutta, dovrebbe essere ricavata dall'aumento dei proventi dell'amministrazione stessa della giustizia, aumento che l'ordine degli avvocati ha dichiarato di essere pronto ad accettare pur di facilitare la realizzazione di queste legittime aspirazioni della categoria dei magistrati.

Circa il secondo punto del mio ordine del giorno, mi riporto a quanto hanno detto in proposito, proprio nella seduta di oggi, l'onorevole Palazzolo e l'onorevole Leone. La riforma dei codici segna il passo, mentre deve essere accelerata per un complesso di esigenze di ordine superiore e per il bisogno che la nuova democrazia italiana avverte di disporre di un complesso di codici veramente ispirato a principi democratici e che non incontri invece, quasi ad ogni piè sospinto, i reliquati del regime fascista.

Circa il riordinamento delle circoscrizioni giudiziarie, non condivido — dico subito il mio pensiero — quanto a riguardo è stato scritto dall'onorevole relatore della sua pur ammirevole relazione, che per tutto il resto io sottoscrivo come quella che è ispirata a criteri di praticità e di semplicità per la più facile realizzazione dei miglioramenti che l'ordine giudiziario reclama.

Ritengo che sia indispensabile avvicinare quanto più è possibile la giustizia al popolo; bisogna, sì, riorganizzare le circoscrizioni giudiziarie in maniera organica; tuttavia non bisogna fermarsi all'idea, al proposito che soltanto vi debba essere una corte per ogni regione, un tribunale per ogni provincia. Una corte per ogni regione, senz'altro; un tribunale per ogni provincia, ugualmente; una pretura per ogni centro rilevante dal punto di vista commerciale, industriale, agricolo: ma qualche corte in più in ogni grossa regione, qualche tribunale in più in ogni provincia popolosa e di alto rilievo nazionale, non possono nuocere e molte di quelle preture, di quei tribunali, di quelle corti che furono sop-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1950

pressi dal regime fascista dovrebbero essere ricostituiti senza ulteriore ritardo, perché non è esatto che furono soppressi solamente gli uffici giudiziari superflui, ma si adottarono nella soppressione degli uffici giudiziari molte volte criteri empirici che poi si sono rivelati assolutamente ingiustificati.

E a proposito, pertanto, dell'imminente entrata in vigore della legge sul riordinamento delle corti d'assise — dico imminente, perché esprimo l'augurio che il Senato voglia rapidamente recare in porto questa legge che è un nobile retaggio lasciatoci dal compianto ministro Grassi e che realizza, come già qui altra volta è stato detto, una conquista della coscienza giuridica della società — a proposito, dicevo, dell'imminente entrata in vigore di questa legge sulle corti di assise di seconda istanza, io raccomando molto vivamente all'onorevole guardasigilli di tener presente appunto questo criterio: non bisognerà istituire le corti di secondo grado soltanto nella sede dei capoluoghi di regione; non bisognerà, cioè, creare soltanto delle super-corti, alle quali sarà difficile avvicinarsi dalla periferia, ma bisognerà fare in modo che queste corti siano distribuite con criteri di razionalità e soprattutto in vista della suprema esigenza che siedano vicino al popolo, nel seno di esso, a breve distanza, in modo particolare, dai tribunali di assise le sentenze dei quali le predette corti dovranno esaminare; diversamente il servizio ne risulterà molto appesantito.

D'altra parte, non bisogna credere che questa disseminazione di istituti giudiziari rappresenti un danno per la giustizia e per la collettività. Costituisce al contrario un grande vantaggio anche per un'altra ragione: perché serve a diffondere la cultura giudiziaria, a suscitare amore per le discipline giuridiche, a rinverdire o a radicare, in ambienti numerosi e diversi, tradizioni di studio, di cultura, di amore per le leggi: tradizioni le quali sono indubbiamente altissimo lievito di educazione morale e civile.

Anche della riforma dell'ordinamento carcerario non mi occuperò dettagliatamente, così come ho fatto per quella dei codici, giacché l'argomento sarebbe vastissimo e, inoltre, è già stato largamente trattato. Sottolineo soltanto la urgente esigenza di costruire nuovi moderni istituti penitenziari, nuove moderne carceri giudiziarie. La privazione della libertà, sia nella fase preventiva che in quella successiva al giudizio, può essere dura necessità, ma deve consistere esclusivamente in una privazione di libertà, non in un avviamento alla

tubercolosi, alla poliartrite, alla follia, come avviene purtroppo ancora oggi, per il modo onde è congegnata e per le condizioni nelle quali si trova la maggior parte delle carceri giudiziarie della Repubblica.

Occhio anche alle carceri mandamentali. Le ricordo perché anche queste hanno la loro importanza: sono siti ove l'umanità in catene vive lunghi giorni e mesi. Anche lì essa ha il diritto di venire trattata umanamente. Poi, occhio alla situazione giuridica dei custodi delle carceri mandamentali, i quali si trovano a dipendere disciplinarmente dal Ministero della giustizia ed economicamente dal Ministero dell'interno, mentre sarebbe ragionevole che fossero convogliati anch'essi nel corpo degli agenti di custodia e fossero posti tutti, ugualmente, sotto la disciplina, il governo, del Ministero della giustizia.

Circa il punto quinto del mio ordine del giorno mi rimetto a quanto in esso è scritto, tanto mi par chiaro. Anche di questo argomento altri oratori hanno parlato nei sensi che io auspico: bisogna ripristinare il ruolo d'ordine delle cancellerie, e bisogna accordare, finalmente, ai cancellieri, l'indennità di funzione e permetterne il cumulo con i proventi di cancelleria. Veniamo concretamente e presto incontro a questi preziosi collaboratori della giustizia, che tanto lavorano dignitosamente e in umile silenzio.

Circa la costituzione dell'ente di previdenza per gli avvocati e procuratori non credo che occorran molte parole: anche gli avvocati hanno diritto, finalmente, ad una Cassa pensioni; e, checché ne abbiano pensato alcune curie settentrionali, la grande maggioranza dell'ordine forense reclama questo atto di giustizia. Il ministro ebbe a promettere formalmente, in occasione di una precedente discussione del bilancio della giustizia, il suo assenso alla presentazione di una proposta di legge. Ora vi è questa proposta di legge di iniziativa parlamentare: rechiamola in porto al più presto possibile!

GERACI. Così com'è formulata, è inoperante, quella proposta di legge; perciò bisogna respingerla.

PERRONE CAPANO. Intanto, portiamola alla discussione della Camera e vedremo se sarà suscettibile di modificazioni, di modificarla. L'importante è che il Parlamento cominci ad occuparsi in concreto del problema, che lo metta in cantiere per risolverlo; la risoluzione potrà essere in un primo momento imperfetta; seguirà successivamente, l'opera di adeguamento e di perfezionamento.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1950

L'ultimo punto del mio ordine del giorno tocca una nota dolente. Su di essa richiamo tutta l'attenzione del guardasigilli. L'anno santo, ispirato a divina misericordia, ha usato misericordia per i rapinatori, per gli omicidi, per i ladri, per i contrabbandieri, ma non ha avuto misericordia né per quegli infelici che, il più delle volte colposamente e non dolosamente, intransero la tutela dell'amministrazione delle forze alleate durante il periodo della occupazione da parte di esse del nostro paese, e meno che mai ha voluto avere considerazione per i contribuenti. Per costoro non vi è misericordia di Dio: ad essi nemmeno Iddio fa grazia. Ora io raccomando al ministro guardasigilli di voler avviare a compimento, prima che l'anno santo si chiuda, un provvedimento di clemenza che riguardi queste due categorie di relliti. Il provvedimento di clemenza nei confronti dei contribuenti va concordato col ministro delle finanze, ma gioverà alla finanze stesse dello Stato, perché non si chiede di cancellare i reati e di sottrarre, quindi, dei proventi allo Stato, ma semplicemente di voler indulgere a coloro che, per ragioni contingenti e diverse, possono aver infranto le leggi finanziarie, consentendo loro un breve termine per la regolarizzazione della loro situazione senza andare incontro a penalità di carattere esoso e quindi intollerabile.

L'atto di clemenza nei confronti dei condannati per reati in danno delle forze alleate sarà un atto ispirato veramente a sentimenti di giustizia. Quanti di costoro non sono studenti, giovani che si affacciano alla vita e che si sono trovati a peccare in un'ora di confusione, di tristezza, senza la chiara visione e concezione della delittuosità dell'atto che compivano! Ora costoro sono costretti a subire le conseguenze di errori che tali più non sono nella coscienza pubblica della società. Un passo presso le nazioni ora amiche, che ci imposevo il rispetto di quelle condanne, può essere compiuto, ed io spero con successo, affinché di quelle condanne siano cancellati anche il ricordo e la traccia nei casellari giudiziari.

Ho finito, signor Presidente: come ella vede, mi sono mantenuto entro il termine regolamentare, senza ripetizioni, lungaggini e retorica, ed ho perfino sacrificato un argomento che avrebbe potuto essere particolarmente seducente e che tanto mi sta a cuore perché costituisce una specie di mia idea fissa, quello relativo alla inclusione delle donne nella magistratura. L'ho riservato ad altra occasione, tuttavia mantengo inalterato tutto il contenuto del mio ordine del giorno, anche

nella parte che riguarda questo particolare punto, che vuol essere un atto di doveroso riconoscimento verso chi oggi tanto degnamente siede con noi in Parlamento e indossa nei tribunali la toga del difensore. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Geraci:

« La Camera

invita il Governo:

1°) a realizzare finalmente con obiettività ed oculatezza la modifica delle circoscrizioni giudiziarie, la quale già da troppo tempo sarebbe allo studio di apposita commissione presso il Ministero di grazia e giustizia, ed il ripristino di quelle magistrature la cui soppressione non appare giustificata;

2°) ad emanare sollecitamente le disposizioni transitorie e di coordinamento al disegno di legge contenente modifiche al codice di procedura civile;

3°) ad emanare finalmente la nuova legge sull'ordinamento della professione di avvocato e procuratore ».

L'onorevole Geraci ha facoltà di svolgerlo.

GERACI. Onorevole colleghi, gli anni scorsi sono intervenuto nella discussione generale; quest'anno mi sono limitato alla presentazione di uno stremenzito ordine del giorno, con il quale accenno ad alcuni argomenti a cui gli altri non si sono riferiti o che, comunque, hanno solamente sfiorato.

Quindi io non dirò nulla circa quei punti che sinteticamente nella sua relazione il senatore Bo aveva chiamato al Senato « sedi e strumenti ». Semplicemente, in argomento, vorrei richiamare all'attenzione del sottosegretario quello che già, l'anno scorso, avevo sottolineato: il ministro della giustizia dovrebbe impostare una somma in bilancio per fornire ai poveri pretori foranei un usciere, onde porre termine a quello spettacolo poco decoroso di magistrati che fra l'altro, vanno a fare la spesa e a comprare la ramazza al pubblico mercato! (*Si ride*). Credo che questo sia poco consentaneo al prestigio del magistrato!

Bisogna inoltre cercare di togliere al lusso delle auto di cui fanno sfoggio le questure, qualche macchina per i procuratori della Repubblica. Proprio l'altro giorno ebbi occasione di vedere un procuratore della Repubblica che, dovendosi recare sul luogo del delitto e non avendo potuto disporre di un'auto, aveva percorso la via metà a piedi e metà su di un asino. E vi assicuro, onore-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1950

vole sottosegretario, che il suo ingresso in quel paesello non ebbe certo la solennità di quello di Sileno, il balio di Bacco, in Tebe! Si decida quindi, signor sottosegretario, il ministro della giustizia a richiedere all'onorevole Scelba, per le procure della Repubblica, qualcuna di quelle auto di cui la « celere » si serve per fare ampi caroselli quotidiani in tutte le piazze d'Italia! Non dirò dunque quello che altri hanno detto, poiché ho orrore di ripetere cose già dette. Che il Ministero della giustizia abbia fatto poco o punto ci risulta d'altronde dalla relazione! Io non so come il ministro abbia potuto trangugiare la relazione dell'onorevole Fietta, relazione onesta, leale, scritta in uno stile che dimostra com'egli sia un uomo di cultura e di gusto artistico: una relazione che, fra le altre cose, la rompe con la prammatica, poiché, ad un certo punto, terminando, non invita i colleghi a votare il bilancio, ma fa una intemerata al Governo che è un capolavoro, e che, se vi fosse tempo, vorrei rileggervi qui, per quanto ognuno di voi la conosca.

Quindi, noi siamo d'accordo con quella relazione. È s'ranco, ma è così. Del resto, l'anno scorso, concordai, in alcuni punti, con la relazione dell'onorevole Riccio.

D'accordo non sarà però certamente l'onorevole Bettiol, il quale disse che tutte queste deficienze, sedi mancanti e sconquassate, penuria di cancellieri e di magistrati, funzionari in busca affannosa, per la incredibile « micragna » di cancelleria, di rifiuti di archivio, pretori che si fanno la spesa e comprano la ramazza al mercato, mobili tarlati, residui di uffici borbonici, specialmente nelle preture dei piccoli paesi, derivano dalla « crisi della legge » anzi « dalla crisi del valore morale della legge ».

**BETTIOL GIUSEPPE, Presidente della Commissione.** *Ne sutor ultra crepidam*, onorevole Geraci!

**GERACI.** L'onorevole Bettiol, per mascherare una tanto vistosa realtà, si lascia andare ad una siffatta metafisica; peccato che egli non l'abbia recentemente usata nel congresso di diritto penale dell'Aja, dove ha magnificamente rappresentato l'Italia, se non ufficialmente, per i numeri che egli ha, mentre ha invece insistito nella sua vecchia tesi: « galera e boia, boia e galera ».

**BETTIOL GIUSEPPE, Presidente della Commissione.** Non è affatto vero! Ella non dice il vero!

**GERACI.** È scritto sui giornali!

**BETTIOL GIUSEPPE, Presidente della Commissione.** I giornali possono dire quello che vogliono! Vada a raccontare altrove queste menzogne!

**GERACI.** Smentisca, se non è vero! Finché ella non smentisce, noi dobbiamo credere ai giornali i quali hanno pubblicato che la regina Giuliana d'Olanda, la quale assisteva e seguiva i lavori del Congresso la definì come « un retrogrado ».

Comunque, dicevo, mi limiterò agli argomenti accennati nell'ordine del giorno.

Innanzitutto a quello delle circoscrizioni.

Non ripeto quello che gli onorevoli Cera-bona e Perrone Capano hanno detto. Ad ogni modo, onorevole sottosegretario, la questione delle circoscrizioni è grave e va risolta senza ulteriori indugi, poiché essa incide profondamente sulla psicologia stanca e sfiduciata delle popolazioni, specialmente rurali. Io potrei citarvi parecchi e parecchi esempi. Mi limito a quelli che ho sottomano nella mia provincia.

Si trova al Ministero da tanti anni una pratica riguardante un comune montano, quello di Roccaforte del Greco. Ebbene, gli abitanti di questo comune, per recarsi alla pretura di Bova, nella cui circoscrizione trovano in atto, debbono prima scendere a Melito di Porto Salvo sede di pretura, per poi salire a Bova e poi, al ritorno, ridiscendere a Melito e risalire a Roccaforte. Cosa inaudita, che non può avere nessuna giustificazione! Così il comune di Condofuri dovrebbe essere aggregato alla pretura di Bova e tolto a quello di Melito per non costringere gli abitanti a fare della strada inutile e faticosa!

Del resto la circoscrizione pretorile della provincia di Reggio Calabria, per limitarmi alla mia provincia, ha bisogno di essere tutta riveduta in base agli elementi che giacciono al Ministero da anni in voluminose pratiche.

Vi sono preture che debbono diventare sezioni, e sezioni che debbono essere trasformate in preture, se si vuole il loro effettivo funzionamento. Le ragioni furono già da me addotte nei miei precedenti discorsi.

E poi, onorevole sottosegretario, vi è una cosa molto importante in tema di circoscrizione. Ella sa che a Reggio Calabria vi è una sezione di corte di appello, una sezione con una grave anomalia, che non si riscontra in nessun'altra corte di appello, d'Italia: la giurisdizione sopra un solo tribunale, quello di Reggio Calabria. Ora, da tanti anni si chiede che il Governo voglia aggregare a quella sezione i circondari di Palmi e di

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1950

Locri, i cui consigli professionali, i cui comuni mille volte tale aggregazione reclamarono.

E, del resto, non poteva non essere così, perché, onorevole sottosegretario, ella deve sapere che per andare da Palmi a Reggio Calabria ci vuole un'ora, e da Locri a Reggio Calabria due ore e mezzo; mentre, per andare da Palmi o da Locri a Catanzaro a tornare, non bastano due giorni di viaggio con ingenti spese. Siamo, onorevole sottosegretario, evidentemente fuori dei criteri che dovrebbero presiedere alla modifica delle circoscrizioni e dall'onorevole ministro enunciati al Senato. Pertanto pensiamo che non ci dovrebbe essere motivo alcuno di dubitare sull'accoglimento della richiesta delle città di Palmi e Locri.

Ma sarà forse meglio mettere le mani avanti!

Ad una interrogazione con risposta scritta presentata dall'onorevole Greco, il ministro, anzi proprio lei, onorevole sottosegretario, (l'onorevole Greco faceva, fra l'altro, presente che, aggregando Palmi e Locri alla sezione di Reggio Calabria, si decongestionerebbe la corte di appello di Catanzaro, che ha giurisdizione su ben nove tribunali: Castrovillari, Cosenza, Rossano, Catanzaro, Crotone, Nicastro, Vibo Valentia, Palmi, Locri, e dove l'attività giudiziaria è in grave crisi per difetto di magistrati) rispondeva: « In merito al funzionamento dei servizi presso la corte di Catanzaro, si rileva che attualmente figurano scoperti 12 posti di consigliere d'appello. Tale situazione si ricollega alla legge 17 novembre 1948 n. 1589 con la quale il numero dei consiglieri della corte fu elevato da 18 a 23 (cinque per la sezione di Reggio). Allo scopo di ovviare alla lamentata deficienza di personale, questo Ministero rivolse varie interpellanze a tutti i magistrati per predisporre, almeno in via di applicazione, la loro destinazione alla corte di Catanzaro, ma nessuno vi aderì. Successivamente anche alcuni magistrati, con sede a Cosenza non hanno accettato; hanno rinunciato alla promozione stessa pur di non raggiungere quella sede ».

In atto, signor sottosegretario, la corte di appello di Catanzaro è ridotta a sei magistrati: due alla corte di assise e quattro alla corte per tutti i servizi!

Ora, aggregare Palmi e Locri alla sezione di Reggio significa, anche, decongestionare quella corte di appello!

Ma, dicevo, ella, signor sottosegretario, nella citata risposta (e questo è il punto di allarme), aggiunge: « Informo inoltre che la richiesta di comprendere nella sezione di Reggio

Calabria i due tribunali predetti potrà essere presa in esame qualora in sede di revisione dell'attuale circoscrizione giudiziaria si ritenga dover rendere definitiva l'istituzione della sezione stessa ».

Dicevo quindi bene, dianozi, come fosse meglio mettere le mani avanti di fronte a queste parole di... colore oscuro!

L'onorevole Grassi ebbe ad usare ben altro linguaggio chiaro e non pure quando venne a Reggio Calabria e tenne agli avvocati un discorso, che ebbe grande ripercussione in tutta la regione, ma anche al Senato, in occasione di un ordine del giorno presentato dall'onorevole Priolo. Egli, disse allora: « Per quanto riguarda l'ordine del giorno Priolo, devo dire che tutti conosciamo qual'è la situazione. I meridionali sono in una battaglia piena. Speriamo che fra i risultati di questa battaglia vi possa essere anche la risoluzione del problema. Ho già dichiarato che la sezione di corte d'appello di Reggio Calabria non sarà mai toccata. La revisione generale delle circoscrizioni giudiziarie deve essere fatta con legge, nell'elaborazione della quale terremo il dovuto conto dei desideri di Reggio Calabria ».

Comunque, onorevole sottosegretario, il Governo tenga presente che la provincia di Reggio Calabria ha la ferma convinzione che questo diritto non le si possa conculcare e, naturalmente, si batterà ad oltranza per difenderlo. Il Governo non si faccia illusioni!

Nell'ordine del giorno sollecito anche il Governo ad emanare le norme di coordinamento e transitorie a quelle tali modifiche del codice di procedura civile, che io ho difeso in quest'aula per le ragioni esposte allora e sulle quali stamane ebbe a tornare inutilmente l'onorevole Palazzolo, inutilmente perché erano già state approvate.

Dopo la sollecitazione, mi limiterò semplicemente a fare una raccomandazione al Governo, come uomo pratico a dei pratici: prima di portare al Parlamento il disegno di legge, convochi una commissione di ottimi cancellieri di ogni grado. Specialmente in materia di norme di attuazione e di coordinamento i cancellieri possono dire una parola molto apprezzabile, perché sono essi i primi ad applicarle.

E veniamo alla legge professionale. Al Senato, il ministro fu ermetico. Egli disse che vi è una commissione, la quale lavora indefessamente, e di cui si conosceranno presto le conclusioni. Quindi nessuna indiscrezione.

Ma noi l'avremmo desiderata: non avrebbe certo guastato!

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1950

Verrà ancora in discussione la famosa questione del riconoscimento della personalità giuridica dei consigli professionali? Sembra una questione di forma, ma è invece di sostanza. L'ho già fatto notare nel discorso pronunciato nella seduta del 27 ottobre 1948. Quando da una libera elezione vengono fuori sette od otto galantuomini, questi rappresentano *in toto* la classe. Non vi è bisogno di altri crismi sacramentali!

L'onorevole Azara al Senato disse allora che, con un tale riconoscimento, i consigli avrebbero avuto anche la rappresentanza sindacale! E dov'è, di grazia, l'organizzazione contrapposta?

Potrebbero allora essere una nostalgia, ma le nostalgie sarebbe ben ormai metterle da parte! *Timeo Danaos et dona ferentes*.

Sarà raccolto il principio della unificazione delle due professioni?

L'onorevole Fumagalli, in sede di discussione del disegno di legge 10 settembre 1949, che poi fu rigettato per ragioni che vedremo, diceva che la unificazione delle due professioni è già in atto e che quindi una legge non farebbe che consacrare un fatto compiuto.

Penso che anche il Governo sia di questo avviso. Se non lo fosse, penso che esso farebbe bene a ristudiare questa importante questione.

E veniamo all'ultima: albo aperto, albo chiuso, albo limitato.

Il disegno di legge del 10 settembre 1949 fu appunto rigettato dalla Commissione perchè richiamava l'albo limitato della legge del 1933.

Disse allora, in un vibrante intervento, il relatore Fumagalli: le nostre tradizioni democratiche, le opinioni di Mortara, Fera, Meda e del purtroppo non più giovane Calamandrei, sono tutti tali precedenti che inducono a rigettare questo principio!

Fu richiamato e codificato dal fascismo, è vero, il principio dell'albo limitato, ma nessuno vorrà emettere il vecchio grido ferravilliano: « parlò male di Garibaldi », se qualche antifascista va anche al di là: io sono infatti, e ne dirò le ragioni, per l'albo chiuso! In tempi normali egregi colleghi potevano valere i richiami alle nostre tradizioni, a Mortara, e ad altri insigni giuristi; non oggi, che ci troviamo in una situazione tristemente eccezionale.

Il senatore Bo, nella sua relazione, fa un quadro raccapricciante delle attuali condizioni dell'arengo forense dopo l'indiscriminata inflazione di questo ultimo quinquennio, in cui, è noto, la limitazione dell'iscrizione agli albi fu sospesa. Da rilevarsi, che, ad un certo punto l'onorevole Bo crede che sia divenuto

legge il disegno del 10 settembre 1949 ed infatti dice: « il disegno di legge se ne occupa e ha sancito il principio, ecc. ecc. », mentre quel disegno di legge, come dissi, era stato rigettato. Tuttavia non gli basta la limitazione ed invoca dai consigli dell'Ordine una maggiore oculatezza ed una maggiore energia nell'accettazione delle iscrizioni agli albi.

Ora è inutile che ci facciamo illusioni. L'unico rimedio è l'albo chiuso, non limitato. Naturalmente è un provvedimento di contingenza, sarà provvisorio, ma è l'unico che può, in qualche modo, ostacolare l'ulteriore incancrenimento della piaga.

Si dice che, con l'albo limitato, a qualche aquila si impedisce di allargare il possente remeggio delle sue ali, ma le aquile, onorevole sottosegretario, raggiungono sempre i culmini più eccelsi, e nessuno le può fermare, mentre, uscendo di metafora, l'albo chiuso impedirà che si aggravi la piaga ed impedirà che nell'arengo forense continui ad entrare gente, che lo insozzi col procacciantismo, con l'affarismo!

Per queste ragioni chiedo che l'onorevole ministro voglia anche valutare attentamente, prima di portare alla Camera il disegno di legge sull'ordinamento forense, quanto riguarda la unificazione delle professioni e soprattutto il principio dell'albo chiuso; e ciò perchè si abbia un arengo forense più sano e più efficiente.

BETTIOL GIUSEPPE. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Voglia indicare in che consiste.

BETTIOL GIUSEPPE. L'onorevole Geraci, nel suo discorso, mi ha voluto attribuire opinioni che io non ho espresso, a proposito dei miei interventi al congresso penale internazionale dell'Aja, dove ho avuto l'onore di capeggiare la delegazione italiana inviata ufficialmente dal Governo, nel senso che avrei assunto atteggiamenti che possono essere considerati come retrogradi o reazionari. Per questo chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BETTIOL GIUSEPPE. Debbo dire che in quel congresso ho preso la parola tre volte per contrastare alcune deliberazioni che mi sembravano veramente deleterie e pericolose per la salvaguardia delle libertà individuali nel clima della tradizione della cultura italiana, perchè noi consideriamo anzitutto il diritto penale come difesa e tutela dei cittadini onesti e non già come diritto premiale per i mariuoli.

GERACI. Però non ha smentito i giornali! (*Proteste al centro e a destra*).

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1950

PRESIDENTE. È così esaurito il fatto personale.

Gli onorevoli Giuntoli Grazia, De Meo, Semeraro Gabriele, Sedati e D'Ambrosio hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera

fa voti

che sia dato maggior incremento alla scuola nelle carceri, affinché essa possa:

1°) sottrarre i detenuti all'ozio ed alla abulia;

2°) esercitare le qualità psichiche (volontà, attenzione, capacità di riflessione, resistenza mnemonica) senza di cui i detenuti non possono ottenere l'abito alla disciplina, attitudine indispensabile per rientrare degnamente nella società che li attende, rifatti nelle facoltà morali e mentali;

3°) che la scuola possa dare al detenuto che l'ha frequentata con consapevolezza, diligenza ed amore, il diritto al riscatto di parte della pena ».

Poiché non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato a svolgerlo.

È così esaurito lo svolgimento degli ordini del giorno. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

#### Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

GUADALUPI, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere se risponda a verità che sia stato disposto il ritiro presso i singoli detentori di carabine a ripetizione, calibro 44, a palla di piombo, tipo « Winchester », « Martin » e simili, perché considerate armi da guerra, oltreché la denuncia di essi detentori all'autorità giudiziaria; e a quali argomenti tecnici e giuridici si appoggi il segnalato provvedimento ».

(1686)

« CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'industria e commercio, per conoscere se corrisponda a verità la notizia divulgata da un settimanale di informazioni (*La Gazzetta del lunedì*) secondo la quale il Ministero dell'industria avrebbe in gestazione un progetto di legge che condizionerebbe al

previo consenso del Ministero stesso ogni investimento industriale superiore ai cinquanta milioni.

(1687)

« MUSSINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali provvedimenti intende predisporre in relazione alle richieste formulate nell'ordine del giorno redatto il 13 maggio 1950, dai Presidenti dell'Istituto lombardo di scienze e lettere, dell'Istituto veneto, dell'Accademia delle scienze di Torino e della Accademia della Crusca, nel quale si denuncia la gravità di una situazione che minaccia di spegnere la vita di Enti che per ricchezza di tradizioni e per fervore di attività costituiscono una insostituibile gloria del nostro patrimonio scientifico e culturale.

(1688)

« MUSSINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere le cause che hanno determinato il doloroso episodio di domenica, 8 ottobre 1950, a Rocca di Papa e per sapere quali provvedimenti intenda prendere il Governo per impedire manifestazioni neo-fasciste che assumono carattere provocatorio e determinano reazioni illegali di forza e di violenza di gruppi e partiti avversi.

(1689)

« CECCONI, BELLONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se sia a conoscenza dei gravissimi incidenti di Rocca di Papa, dove, in seguito a una imboscata comunista, un iscritto al M.S.I. è stato ridotto in fin di vita da una coltellata; e per conoscere come intenda provvedere alla tutela delle libertà politiche messe domenicamente in pericolo dal preordinato piano provocatorio del P.C.I.

(1690)

« MIEVILLE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri del tesoro e dell'agricoltura e foreste, per conoscere se non ritengano urgente ed indifferogabile emettere di concerto provvedimenti opportuni per assicurare al personale dell'U.N.S.E.A. — in attesa della legge che deve regolare la fine o la prosecuzione dell'Ente — il pagamento degli stipendi ad esso personali spettanti.

(1691)

« SANSONE ».

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1950

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro delle finanze, per conoscere se non ritenga opportuno abolire il controllo simbolico del bagaglio dei viaggiatori sulla linea marittima Palermo-Napoli, controllo che, mentre non arreca alcun vantaggio allo Stato, vessa i viaggiatori, indispette i turisti e deteriora il bagaglio.

(1692) « RUSSO PEREZ, VOLPE, LEONE-MARCHE-  
SANO, TRIMARCHI, NOTARIANNI, LET-  
TERI, LEONE, DE VITA, BELLAVISTA,  
COPPI, CONSIGLIO, BASILE, PALAZ-  
ZOLO, LUPIS, MAZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Mi-  
nistro dei trasporti, per conoscere le ragioni  
per le quali sul tratto della linea ferroviaria  
dello Stato Avellino-Codola-Napoli, i viaggia-  
tori in partenza dalle stazioni intermedie,  
sono costretti a fornirsi unicamente di bigliet-  
to di seconda classe, mentre i viaggiatori che  
provengono da Avellino ed oltre e diretti a  
Napoli e oltre — e viceversa — possono chie-  
dere ed ottenere il biglietto di terza classe  
anche sulle automotrici che portano solo la  
prima e seconda classe.

« Per conoscere se non ritenga opportuno  
estendere la concessione di potersi munire del  
biglietto di terza classe anche ai viaggiatori  
che partono dalle stazioni intermedie e sono  
diretti a Napoli e, in senso inverso, ad Avel-  
lino, eliminandosi, così, un inconveniente che  
è causa di vivo e legittimo malcontento.

(1693) « AMATUCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Mi-  
nistro della pubblica istruzione, per conoscere  
se per gli incarichi direttivi nelle scuole ele-  
mentari è riservato il 50 per cento dei posti  
a favore dei reduci e dei combattenti come,  
per ogni specie di concorso, prevedono le di-  
sposizioni di cui al decreto legislativo 4 mar-  
zo 1948, n. 137; e per conoscere se, in ogni caso,  
non ritenga necessario ed urgente impartire  
ai provveditori agli studi le disposizioni op-  
portune — com'è stato praticato per gli inca-  
rici provvisori d'insegnamento elementare e  
medio — prima che si provveda, in base alla  
graduatoria di merito, alla nomina dei nuo-  
vi direttori didattici per l'anno scolastico  
1950-51, attuando, così, un principio di giu-  
stizia che deve valere per tutti.

(1694) « AMATUCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare Mi-  
nistro degli affari esteri, per conoscere se ri-  
sponde a verità quanto denunciato dal *Bol-*

*lettino quindicinale dell'Emigrazione*, nel nu-  
mero 15-16 corrente anno:

1°) che la Casa degli emigranti di Bar-  
donecchia, malgrado le ripetute assicurazioni,  
non sia stata ancora restituita alla sua origi-  
naria e principale destinazione;

2°) come sia necessario ed urgente siste-  
mare nella stazione di Modane un ricovero  
per emigranti.

« In pari tempo l'interrogante richiama  
l'attenzione sulla necessità di adeguare a li-  
miti più modesti le tasse di passaporto per  
gli emigranti attualmente assai sproporziona-  
tamente elevate, nonché di riordinare in modo  
organico ed efficiente la nostra rete consolare  
nella Francia meridionale.

(1695) « LUPIS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Pre-  
sidente del Consiglio dei Ministri, per sapere  
come possa essere giustificata la procedura  
vessatoria e defatigatoria usata indiscrimina-  
tamente dagli organi di polizia nei riguardi  
di tutte le persone — operai, professionisti,  
turisti — che si recano nel territorio della Re-  
pubblica di San Marino.

(1696) « LUPIS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Mi-  
nistro dei lavori pubblici, per conoscere i mo-  
tivi che hanno impedito, a cinque anni dalla  
fine della guerra, la ricostruzione della chiesa  
parrocchiale di Santa Maria Assunta, nel co-  
mune di Piedimonte Sangermano (Frosinone);  
e per conoscere, altresì, quali provvedimenti  
urgenti intenda adottare per accelerare l'ope-  
ra di ricostruzione di tale comune che, a se-  
guito delle operazioni belliche, subì la distru-  
zione quasi totale.

(1697) « FANELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Mi-  
nistro dei trasporti, per conoscere i motivi per  
cui non è stata ricostruita la ferrovia a scar-  
tamento ridotto Arezzo-Fossano di Vico, di-  
strutta dalla guerra e di importanza vitale  
per la zona che attraversava, tuttora povera di  
comunicazioni, e quali sono i suoi intendi-  
menti in merito. (*L'interrogante chiede la ri-  
sposta scritta*).

(3616) « ALMIRANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Mi-  
nistro dei lavori pubblici, per sapere se è a  
sua conoscenza che nessuna delle strade che



## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1950

portano a Gubbio è asfaltata e che tutte sono pressoché intransitabili, cosicché il transito turistico è del tutto nullo in una zona pur tanto ricca di tesori storici ed artistici; e per sapere perché non è ancora stata iniziata la costruzione della strada Gubbio-Fossato di Vico, per la quale da oltre un anno sono stati stanziati 50 milioni, né sono stati stanziati altri 50 milioni previsti per l'allacciamento con Umbertide, assicurati dalla provincia. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(3617)

« ALMIRANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere se — considerato che: 1°) all'epoca dei recenti eventi bellici le città terremotate presentavano una particolare e preminente consistenza edilizia con pianterreno ad uso botteghe, primo piano ad uso alloggio, e, in misura percentuale limitatissima, con secondo piano; 2°) il decreto legislativo 25 giugno 1949 limita il contributo per la ricostruzione dei danni bellici riferentisi ai locali non destinati ad alloggi, ad un quarto del volume dell'immobile distrutto; 3°) l'esenzione venticinquennale sull'imposta fabbricati è stata dai danneggiati stessi comunemente intesa a valere nei confronti dell'intero immobile ricostruito, mentre ora, durante il corso dei lavori in cui una parte degli immobili distrutti si avvia alla ricostruzione, sembra insorgere il dubbio se nell'esenzione di cui trattasi debbano essere inclusi o meno i magazzini terranei; 4°) i terranei adibiti a negozi rappresentano nelle zone terremotate, per lo più, un volume che rappresenta oltre la metà dell'intero immobile distrutto; 5°) tenuto presente il ruolo che l'imposta fabbricati esercita nei piani finanziari dei ricostruttori, la città di Messina si troverebbe eccezionalmente svantaggiata, date le sue caratteristiche di urbanistica antisismica, qualora intervenissero oltre alle limitazioni di contributo anche limitazioni sull'applicazione dell'imposta suddetta; 6°) quanto più sopra riferito farebbe trovare i ricostruttori in presenza di una imprevidenza del legislatore, che potrebbe essere causa di ingiustizia nei confronti delle zone sismiche, costantemente bisognevoli di adeguato trattamento tecnico-finanziario; 7°) eco delle suddette e di altre lagnanze si è già avuto sulla stampa (*Giornale di Sicilia* del 21 maggio 1950), senza alcun seguito chiarificatore da parte delle competenti Autorità — *a)* non reputi opportuno ed indilazionabile ormai emanare apposite norme intese ad estendere all'intero immobile ricostruito, e quindi anche

ai terranei adibiti ad uso magazzino, ed indipendentemente dall'uso promiscuo di alloggio-negozi dell'immobile stesso, l'esenzione dalla suddetta imposta fabbricati; *b)* ove la suddetta esenzione non possa applicarsi, per effetto del suddetto decreto legislativo 25 giugno 1949, ai terranei di cui sopra si è detto, non reputi opportuno promuovere l'applicazione della esenzione di cui trattasi, in favore dei terranei e cantinati, almeno, per le zone terremotate. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(3618)

« SAJJA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se sia vera la notizia che circola negli ambienti universitari circa il conferimento di una cattedra a una personalità politica che, a quanto risulta, non ha, fra l'altro, nessuna pubblicazione scientifica nella particolare materia; e per sapere se sono state bene vagliate le conseguenze reattive che detta nomina non potrebbe non determinare nella popolazione universitaria nazionale. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(3619)

« MIEVILLE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non ritenga equo che i vecchi medici condotti — posti in quiescenza al 65° anno di età in forza dell'articolo 57 del testo unico delle leggi sanitarie senza aver maturato il diritto al massimo della pensione, e quindi soggetti ad un trattamento di estrema ristrettezza — vengano, agli effetti del trattamento economico, equiparati ai sanitari della stessa categoria che ebbero a beneficiare del disposto della successiva circolare 2 gennaio 1947 dell'A.C.I.S.; e se non ritenga del pari equo che il trattamento economico previsto per i medici condotti venga mantenuto alle loro vedove. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(3620)

« VIGORELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se, in considerazione delle ripetute promesse fatte in varie circostanze da uomini di Governo, non ritenga urgente e doveroso assicurare il miglioramento delle pensioni della previdenza sociale, attualmente oscillanti, al disotto del minimo vitale indispensabile, tra le lire 1800 e le lire 5000 mensili; e, nel caso affermativo, quali provvidenze sia-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1950

no state concertate per una sollecita attuazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3621) « VIGORELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere se non intenda esaminare la situazione scolastica del comune di Castellino sul Biferno (Campobasso), ove le scuole elementari sono alloggiate in locali di privati e non del comune, non presentano i necessari requisiti igienici e sono sprovviste di riscaldamento. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3622) « ALMIRANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per sapere se è a conoscenza che a Genova da cinque anni i partigiani comunisti hanno arbitrariamente occupato la sede del circolo ufficiali del presidio di quella città, dove adesso è stata installata la sede dell'ANPI; e per sapere se non ritenga opportuno, per il decoro e l'autorità della categoria stessa degli ufficiali, intervenire onde tali locali siano restituiti a chi di dovere. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3623) « ALMIRANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritiene opportuno concedere il contributo previsto dalla legge 3 agosto 1949, n. 589, per la costruzione dell'acquedotto comunale di Montenero Sabino, il cui centro abitato è completamente sprovvisto di risorse idriche. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3624) « ALMIRANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'industria e commercio e di grazia e giustizia, per conoscere se non si ravvisi l'opportunità di presentare un disegno di legge che riduca a limiti ragionevoli e sopportabili, e comunque a misura fissa, l'ammenda comminata a carico dei datori di lavoro dall'articolo 27 della legge 29 aprile 1949, n. 264, in misura da lire 500 a 1000 al giorno per ogni singolo lavoratore per il quale si ritardi oltre i cinque giorni la denuncia di cessazione del rapporto di lavoro; tenuto conto che l'ammontare in concreto dell'ammenda è in funzione del tempo che gli organi di vigilanza impiegano a scoprire e denunciare l'omissione, e che il solo pretore di Roma ha sinora emesso

oltre 50 decreti penali per ammende superiori ad un milione di lire. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3625) « ROCCHETTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere se non è a conoscenza del grave disagio che crea al traffico quotidiano automobilistico il ponte sul torrente Lorda, sulla strada statale n. 85, tra Isernia ed il bivio per Monteroduni, nel Molise, a causa del fatto che il ponte segnalato è in curva, immediatamente successivo ad una forte discesa e strettissimo; se non è pertanto del parere che tale ponte debba, con la maggiore urgenza possibile, venire allargato, onde consentire la normalità del traffico e la incolumità alle persone e alle cose. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3626) « SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non intenda accordare prossimamente il contributo, invocato ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, dal comune di Pietrabbondante (Campobasso) per la costruzione di un acquedotto sussidiario, indispensabile a quel centro abitato, che lamenta, purtroppo, la mancanza di acqua in gran parte del paese. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3627) « SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se e quali provvedimenti ritenga di dover prendere in favore di quei laureati ex combattenti che per documentati e gravi motivi (malattia) non poterono partecipare agli speciali concorsi dell'anno scorso. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3628) « CARCATERRA ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio dei Ministri e i Ministri dell'industria e commercio, della difesa e del tesoro, per conoscere:

1°) i criteri cui si è ispirata, dalla costituzione del F.I.M., la politica industriale del Governo, che trova tipico esempio nella vicenda della Società Breda, alla quale — dopo accertamenti e riconoscimenti di esperti sulle possibilità di ripresa economica e finanziaria — si sono accordati finanziamenti per oltre 21 miliardi, per attuarne la graduale smobilitazione, proprio nel momento in cui si pre-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1950

sentavano nuove prospettive di lavoro; ed, in specie, per quali motivi si siano praticamente impediti o trascurati il rinnovamento degli impianti, delle macchine e delle attrezzature attuali con quelle di origine E.R.P. ed i possibili sviluppi produttivi, lasciando — ad esempio per il settore aeronautico — senza alcuna risposta proposte ufficiali di possibili ordinazioni estere;

2°) se non si sia finalmente deciso di trarre le aziende controllate dallo Stato dalla morta gora nella quale si dibattono, soffocate dal peso dei privilegi del F.I.M., dalle pastoie burocratiche, dalla carenza di un minimo di spirito di iniziativa e di sensibilità sociale, per affrontare una buona volta il problema dell'impiego delle attrezzature produttive totalmente o parzialmente inutilizzate e della mano d'opera che richiede lavoro ed è invece abbandonata inoperosa alla miseria;

3°) se non ritiene infine che questa carenza di iniziative e di comprensione umana per i diritti dei lavoratori costituisca un grave pericolo per il regime democratico ed uno degli argomenti più efficaci offerti a coloro che ne combattono la stabilità e la sicurezza.

(424)

« VIGORELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Ministro degli affari esteri, per conoscere in quale maniera intende tutelare gli interessi degli italiani di Eritrea, nel quadro della linea politica a suo tempo preannunciata.

(425)

« LUPIS ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio dei Ministri, Ministro *ad interim* dell'Africa italiana e il Ministro degli affari esteri, sulle direttive seguite e sui passi compiuti per tutelare i diritti e gli interessi degli italiani della Cirenaica, i cui beni sono ancora sottoposti a sequestro ed ai quali è tuttora inibito di entrare anche temporaneamente in quel territorio.

« Ciò mentre 2000 liberi lavoratori tedeschi hanno potuto emigrare in Cirenaica.

« E per conoscere, inoltre, quali misure abbia preso per aiutare i profughi della Cirenaica tuttora residenti in Tripolitania e che versano in gravissime condizioni morali e materiali.

(426)

« LUPIS ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai mini-

stri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

PRETI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PRETI. Ho presentato tempo fa una interpellanza relativa ai rapporti tra l'Italia e la repubblica di San Marino. La settimana scorsa ho chiesto se si poteva avere una risposta dal Governo, ed ora mi permetto di sollecitarla nuovamente, visto che il blocco, che non fa certamente onore alla Repubblica italiana non accenna affatto a finire. I cittadini di San Marino ed anche gli italiani colà residenti continuano a protestare in tutte le forme. Bisogna dunque affrontare il problema. Vorrei sapere quando il Governo intende farlo.

PRESIDENTE. Informerò il ministro competente della sua richiesta.

**La seduta termina alle 21,25.**

*Ordine del giorno per la seduta di domani.*

*Alle ore 16:*

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951. (*Approvato dal Senato*). (1390). — *Relatore Fietta.*

2. — *Discussione dei disegni di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951. (*Approvato dal Senato*). (1362). — *Relatori: Coppi Alessandro e Guerrieri Filippo.*

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951. (*Approvato dal Senato*). (1353). — *Relatore Gatto.*

3. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

FABRIANI ed altri: Efficacia delle norme del decreto legislativo luogotenenziale 20 marzo 1945, n. 212, sugli atti privati non regi-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1950

strati, di cui al regio decreto-legge 27 settembre 1941, n. 1015. (889). — *Relatore* Riccio.

4. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale. (*Approvato dal Senato*). (469). — *Relatore* Tesaurò.

Riordinamento del Tribunale supremo militare. (248). — *Relatori*: Leone Giovanni e Carignani.

5. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Costituzione e funzionamento degli organi regionali. (*Urgenza*). (211). — *Relatori*: Migliori, Lucifredi, Resta e Russo.

Disposizioni sui contratti agrari di mezzadria, affitto, colonia parziaria e compartecipazione. (*Urgenza*). (175). — *Relatori*: Ger-

mani, *per la maggioranza*, e Grifone e Sansone, *di minoranza*.

6. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Ayres, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (*Approvato dal Senato*). (513). — *Relatore* Repossi.

7. — *Seguito della discussione della mozione degli onorevoli Laconi ed altri.*

8. — *Svolgimento della interpellanza dell'onorevole Dugoni.*

---

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. ALBERTO GIUGANINO

---

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI